ABBONAMENTI (Anno, Sem., Trim.): Italia e Colonie L. 50 — 25,50 13 — ; Estero » 110 — 57 — 29 — ; Italia e Colonie L. 58 — 29,50 15 — ; Estero » 128 — 66 — 34 —
Recarsi presso l'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 20 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 1, e sue Succursali

Colpo di scena

Proclamati da Mussolini "benemeriti della patria,, Orlando, De Nicola, Fera e De Nava entreranno nel listone fascista - La "democrazia sociale,, annulla la sua prima decisione incaricando Fera di intendersi col Governo.

ROMA, 9, notte.

Un colpo di scena è forse imminente. Il Governo confida di poter annunciare domani che l'arcobaleno spunta sul listone nazionale; la situazione dovrebbe, in confronto ai giorni scorsi, capovolgersi e i generali che minacciavano di ritirarsi sull'Aventino — De Nicola, Orlando, Fera, De Nava — annuncierebbero invece la loro accettazione ad entrare nel listone. La giornata decisiva per questo improvviso mutamento di scena doveva, a dire il vero, essere quella di oggi, ma sebbene le trattative per un accordo siano a buon punto, manca ancora l'elemento decisivo cioè l'accettazione dell'on. De Nicola, accettazione che, in ogni caso, può avvenire soltanto domani poichè l'ex-presidente della Camera è soltanto domattina atteso a Roma, dove è stato insistentemente pregato di venire. Soltanto domani, pertanto, si potrà dire se, come annunciava oggi un giornale romano, il listone nazionale avrà sei pilastri, cioè: Mussolini, Salandra, De Nicola, Orlando, Fera e De Nava. Certo stasera gli accordi sono a buon punto e si spera di poterli perfezionare domani con l'adesione degli on. Orlando e De Nicola.

Questo colpo di scena preannunciato nelle sfere governative, esige una spiegazione. Può infatti, a prima vista, sembrare strano che quegli uomini che dovranno domani dire di sì dicessero ieri di no; cioè accettino ora di entrare nel listone nazionale mentre ieri opponevano un reciso rifiuto. Ma a parte il fatto che gli uomini mutano spesso le loro decisioni, a parte anche la circostanza che la politica è il regno dell'imprevisto, è necessario cercare la spiegazione di ciò che forse sta per avvenire nelle buone disposizioni del Governo a favorire l'accordo, accordo che è stato cercato con ogni mezzo e che, per il caso in cui venga raggiunto lo sarà anche mediante ragionevoli concessioni che il Governo — e per esso l'onorevole Mussolini — farà. Per comprendere ciò che sta probabilmente per avvenire è necessario ricordare quanto vi abbiamo ripetutamente detto: ossia che il problema della inclusione di quei personaggi politici nel listone fascista non costituiva un problema di adesione isolata, bensì esisteva una stretta correlazione tra la situazione e le decisioni dei quattro uomini politici sollecitati a rafforzare il listone, cioè Orlando, De Nicola, Fera e De Nava. Vale a dire che se De Nicola, ovvero Orlando, si decidevano ad accettare, l'accordo con Fera e De Nava si sarebbe facilmente realizzato. Se uno di questi due capisaldi fosse venuto meno, sarebbero venuti meno anche gli altri.

Nei giorni scorsi Orlando e De Nicola resistevano e quindi resistevano anche gli altri, e l'esodo dei quattro «generali» dal listone sembrava sicuro. Oggi l'onorevole Orlando ha dato segno di un mutamento di opinione. Egli — che ancora giorni sono, parlando come avvocato in Cassazione, nella causa Lusignani, inseriva nella sua arringa, non a caso, la frase «quando appartenevo alla vita politica» — è stasera molto propenso a rimanere in quella stessa vita politica, anzi ad entrare nel listone ministeriale. La pedina Orlando vorrà dire domani, secondo il Governo, la pedina De Nicola. Quanto alle pedine Fera e De Nava, e forse anche Di Cesarò, queste sono pressocchè acquisite fin d'ora se Orlando e De Nicola accettano la partecipazione al listone.

Questo mutamento a vista è avvenuto attraverso due laboriosissime giornate di colloqui. Il ghiaccio delle ostilità fu rotto ieri dal senatore Vincenzo Morello, che gode la piena fiducia dell'on. Mussolini. «Rastignac» in due colloqui avvenuti separatamente con Orlando e Fera, gettò le basi dell'accordo, che fu perfezionato oggi in una serie di febbrili conversazioni politiche.

Quale fu la sostanza delle trattative condotte? La sostanza fu questa. Appariva anzitutto necessario giustificare come il rifiuto di ieri possa trasformarsi nell'accettazione di domani. Si opponevano apparentemente a ciò: 1.o) le dichiarazioni personali di Orlando e De Nicola di volersi appartare dalla vita politica; 2.o) la decisione presa dal Comitato della democrazia sociale che i suoi uomini non sarebbero entrati nel listone ministeriale. Il primo ostacolo fu risolto — se le cose non mutano — mediante una dichiarazione ufficiale del Governo nella quale si riconosce che gli uomini politici più eminenti del Mezzogiorno (leggi: Orlando, De Nicola, Fera e De Nava) non hanno mai combattuto il fascismo, mentre si sono opposti al bolscevismo, e che pertanto si sono resi benemeriti della patria; in considerazione, dunque delle loro benemerenze il Governo libera di agire d'accordo con tali personalità per la compilazione della lista nazionale di maggioranza. Le personalità nazionali accettano questa passerella — [illegible] complicazioni — ed entrano nel listone! Per ciò che riguarda il placet della democrazia sociale, negato ieri e da concedersi oggi, non c'era se non una via: far ritornare il Comitato della democrazia sociale sulla deliberazione di giorni sono. Ciò si può dire ottenuto mediante la deliberazione votata stasera dal Comitato del partito democratico sociale, alla quale — «in considerazione dell'atteggiamento del Governo» — si dà mandato all'on. Fera di tenersi in contatto colle sfere governative e cogli esponenti degli altri partiti politici. Questo ordine del giorno vuol dire che l'on. Fera rimane arbitro della scelta dei mezzi per intendersi. E' a ciò che si lavora, e nelle sfere ufficiali si dice apertamente che nel pomeriggio di domani, dopo l'arrivo e le trattative col De Nicola, i sei «pilastri» della lista nazionale saranno al loro posto. Se ciò avverrà — come, salvo imprevisti, si può credere — l'on. Mussolini potrà indubbiamente dire di aver ottenuto un notevole successo.

S.

I colloqui e i commenti

De Nicola chiamato a Roma - Il listone sarà proclamato il 24 all'Augusteo.

Roma, 9, notte.

La giornata d'oggi ha segnato una intensa ripresa di colloqui e di *pourparlers* fra esponenti politici del Mezzogiorno d'Italia da una parte e i fiduciari del Governo dall'altra. Benchè non si abbia finora alcuna comunicazione ufficiale sull'esito delle trattative, si ritiene che la conclusione sia comunque imminente e non ritardi oltre la mattina di domani, tanto più che lunedì la pentarchia dovrà esaminare la situazione in Sicilia e concretare la lista ministeriale nell'Isola.

L'intervento del Re?

La cronaca, che noi abbiamo lasciato al colloquio fra il senatore Morello e gli on. Orlando e De Nava, sui cui risultati il Morello non mancò di riferire a chi di dovere, deve registrare un colloquio avvenuto ieri sera tardi fra l'on. Orlando e l'on. De Nava. Stamane, poi, l'on. Orlando ha ricevuto il generale Di Giorgio, che sembra abbia avuto un incarico politico dal ministro Carnazza, e si è intrattenuto lungamente con lui. La *Voce Repubblicana* raccoglie ancora la voce che lo stesso Sovrano avrebbe espresso al deputato siciliano, per tramite del generale Cittadini, il suo desiderio di vederlo candidato nella lista governativa.

Pure stamane ha fatto ritorno a Roma l'on. Gasparotto, democratico-sociale milanese. Dopo essersi abboccato innanzitutto con l'on. Fera, l'on. Gasparotto si è recato dall'on. Di Cesarò ed ha avuto con lui uno scambio di idee. Gli on. Gasparotto e Fera hanno avuto pure un breve colloquio col comm. Cesare Rossi, segretario generale politico alla presidenza del Consiglio. Poco più tardi dall'on. Orlando si recava l'on. Gasparotto con l'on. Gallenga-Stuart. Tutti questi colloqui evidentemente hanno servito a precisare la posizione dell'on. Orlando e dei suoi amici politici anche nei reciproci rapporti. Sembra che ne sia risultata «l'impossibilità che i maggiori esponenti politici del Mezzogiorno agiscano indipendentemente, mentre è apparsa in tutti la volontà di agire di comune accordo». In considerazione di ciò è stato anche inviato un telegramma all'on. Enrico De Nicola perchè si trovi a Roma domattina.

Secondo quanto si assicura autorevolmente, l'on. Orlando sarebbe stato particolarmente reciso nel dichiarare che un suo eventuale ritorno alla vita politica sarebbe stato necessariamente subordinato all'atteggiamento dei suoi amici politici. L'on. Orlando avrebbe anzi esplicitamente accennato non solo agli on. Fera e De Nava, ma anche al Di Cesarò. In seguito, questa dichiarazione, l'on. Orlando l'avrebbe anche ripetuta in un colloquio successivo all'on. Pasqualino Vassallo, suo intimo. Nel pomeriggio in casa dell'on. Fera si è tenuta una riunione nella quale hanno partecipato gli on. Gasparotto e Orlando.

Infine questa sera a tarda ora si è riunito il Comitato esecutivo del partito della democrazia sociale con l'intervento degli on. Fera, Di Cesarò e Pasqualino Vassallo. L'on. Fera ha riferito sull'esito dei colloqui avuti nella laboriosa giornata; dopo di che il comitato esecutivo ha votato un ordine del giorno col quale, «in considerazione dell'atteggiamento del Governo, dà incarico all'on. Fera di tenersi a contatto colle sfere governative e con gli altri uomini politici del Mezzogiorno».

Va intanto notato che nelle sfere governative non si nasconde un certo ottimismo sull'esito ulteriore delle trattative, che sono state riprese anche per la democrazia sociale. In ogni modo, assai difficilmente si arriverà all'accordo definitivo prima di domani, anche perchè si attende — come si è detto — l'arrivo dell'on. De Nicola.

Nitti si ritira
Più di 6.000... autocandidati

Quanto all'on. Nitti, sul quale in questi giorni si è molto fantasticato, *Il Mondo* si dice in grado di assicurare che l'ex-presidente del Consiglio ha dichiarato ai suoi amici della Basilicata e della Calabria che non desidera ripresentare la sua candidatura in alcun collegio ed intende astenersi da ogni partecipazione alla prossima lotta elettorale.

Al riguardo *Il Nuovo Paese* scrive:

«Gli amici di Nitti assicurano che questi non intende ripresentare la sua candidatura nelle prossime elezioni nè in Basilicata, nè a Milano o a Torino. Il 23 febbraio — precisa il giornale — l'on. Nitti rivolgerà una lettera ai suoi ex-elettori di Basilicata nella quale ufficialmente confermerà il proposito di non partecipare alla prossima lotta».

Si procede intanto attivamente alla formazione delle liste, compito quanto mai laborioso specialmente per la formazione del listone, dato che — secondo l'informazione di un ufficioso — «i candidati, o per meglio dire gli autocandidati, sono circa seimila». Come osserva *Il Mondo*, «il travaglio che in passato si doveva subire per la formazione di un Ministero si soffre oggi per la composizione di un listone di maggioranza, ciò che dimostra come il male sia rimasto, seppure abbia mutato sede».

La proclamazione dei candidati della lista governativa avverrà il 24 corrente in Roma all'Augusteo.

Esaminata la situazione della Venezia Giulia, il Comitato elettorale fascista al Viminale ha iniziato l'esame della situazione elettorale del Veneto e domani esaminerà quella della Toscana. Sono già giunti a Roma i rappresentanti delle varie federazioni provinciali. In una riunione tenuta dalla Federazione provinciale di Padova, avvenuta iersera, dopo un vibrato ordine del giorno per l'esclusione dalla lista di alcuni nomi che circolavano per Padova come ormai facenti parte della lista nazionale, venne approvato di proporre alla scelta della pentarchia i nomi proposti dalla Federazione, ossia l'avv. Caloiri, l'avv. Stoppato, il prof. Bodrero, l'ingegner Palazzi, il colonnello Monis, Chiarello ed il maggiore Olivi.

Il *Corriere Italiano* riporta come maggiormente quotati questi nomi:

«A Livorno, Ciano; a Pisa Dello Sbarba e il comm. Lando Ferretti; a Siena l'on. Sarrocchi e Adolfo Bajocchi; a Grosseto l'on. Aldi-Mai; a Lucca l'on. Donegani e Carlo Sforza; ad Arezzo l'on. Lupi e l'on. Marzi. Per l'Emilia sono dati per certi i nomi dell'on. Oviglio, del prof. Borsieri, dei deputati uscenti on. Terzaghi, Arpinati, Manaresi e Grandi, Vicini, Mantovani, Pallastrelli, l'avv. Bianchi di Modena, il comm. Rossoni, il prof. Giuliano, il comm. Chiarini, Italo Balbo, l'avv. Fabbrici di Reggio Emilia, l'avv. Ricci, il comm. Moncelli ed altri ancora. Si afferma che siano nella lista per la provincia di Trieste gli on. Giunta, Dudic, Baccelli».

I "fiancheggiatori,,

Accanto alla lista governativa vi saranno, com'è noto, delle liste fiancheggiatrici. Ma negli ambienti governativi i fiancheggiatori non sono considerati con molto favore. Si suppone che, appena eletti, i supposti amici del Governo si dichiarino avversari.

«I fiancheggiatori — osserva il *Nuovo Paese* — presentandosi come amici del Governo, ma con attrattive speciali di carattere locale e personale, in certe zone della massa elettorale, evidentemente non cercano i voti tra gli elettori dell'opposizione, e quindi distolgono dei voti dalla lista nazionale fascista e possono riuscire facilmente a disgregarla col seguente giuoco equivoco: assicurando gli elettori amici del Governo fascista che votare per la lista fiancheggiatrice significa votare per il Governo; i loro voti sono come se andassero ai nazional-fascisti! anzi, ne risulta un vantaggio al Governo ed un vantaggio agli interessi locali della circoscrizione, perchè tanto la lista nazionale fascista è destinata a riuscire col solo 25 %, che è il quoziente nazionale del premio di maggioranza; quindi vince anche se si tolgono i voti di qualche circoscrizione, mentre la circoscrizione coi voti della lista fiancheggiatrice manda alla Camera altri deputati locali oltre quelli circoscrizionali della lista nazionale fascista. Da simile propaganda numerosi elettori meno accorti possono essere facilmente tratti in inganno ed indotti a votare in perfetta buona fede la lista fiancheggiatrice, invece della nazional-fascista, pur avendo il proposito di votare per il Governo».

Uno dei partiti fiancheggiatori dovrebbe essere quello della democrazia sociale. Le sezioni della democrazia sociale stanno svolgendo un lavoro di preparazione in conseguenza dell'ordine del giorno votato nella riunione del Consiglio nazionale del partito, ordine del giorno il quale consente nelle circoscrizioni ove non sia possibile la presentazione di liste autonome l'alleanza colle forze democratiche affini.

«E' noto — rileva il «Mondo» — che nel Piemonte, nel Veneto, nella Lombardia ed in altre zone, la maggioranza degli iscritti alle sezioni hanno sempre svolto un'opera di netta opposizione al governo per la rivendicazione sincera e leale delle libertà fondamentali e dei principî democratici. E' evidente che in tali zone il significato politico sarà dato alle liste dai precedenti e dagli atteggiamenti dei candidati e non potrà essere che di opposizione».

Secondo il *Corriere d'Italia*, qualora l'onorevole Fera e l'on. De Nava entrassero nella lista governativa, non sarebbe da escludere che la democrazia sociale, per non smentire i suoi propositi di leale collaborazione col Governo, pur mantenendo il fermo proposito di presentare delle liste proprie di carattere regionale parallele, possa consentire ai suoi esponenti autorevoli la stessa libertà d'iniziativa che il partito liberale ha acconsentito ai suoi *leaders*. Ci sembra tuttavia opportuno ricordare che esiste la decisione del Consiglio nazionale del partito di democrazia sociale, che esclude la possibilità che gli aderenti al partito entrino a fare parte del listone, dal che deriva che un'eventuale inclusione dell'on. Fera nel listone stesso sarebbe subordinata alla sua uscita dal partito.

I dissensi tra i popolari

Quanto ai popolari non si hanno grandi novità. Nei circoli politici è tornata in circolazione, a proposito del blocco astensionista, la voce di un colloquio Bonomi-Sturzo. Ma senza bisogno di smentire il colloquio, è superfluo ripetere che don Sturzo, se fosse ancora segretario politico del Partito popolare, sarebbe, come lo è il triumvirato, decisamente partecipazionista. Come già ieri abbiamo pubblicato, la Direzione del partito popolare, nei giorni 13, 14, 15 corrente, si riunirà per esaminare la lista completa dei Comitati provinciali. L'on. Miglioli, che a cagione del suo sinistrismo ha fatto molto parlare di sè in questi giorni, è stato avvicinato a Montecitorio da un redattore della «Tribuna», al quale ha detto che la questione più grossa è quella che riguarda la crisi del Partito popolare.

«Io spero — ha dichiarato l'on. Miglioli — che la crisi si risolva a favore delle sinistre e per un'unica ragione: perchè l'opposizione al fascismo non può essere fatta che da quelli i quali veramente sentono la giustezza della causa che difendono. Al centro del partito non si trovano davvero di oppositori».

E' indiscutibile che il Partito popolare subisce un considerevole travaglio interno, il quale è originato dallo sforzo della Direzione di affermare il partito stesso nella campagna elettorale sulla formula «nè collaborazione nè opposizione». Per mantenersi sopra la linea di tale formula, il partito ha già sacrificato l'on. Miglioli, suscitando malumori a sinistra. Pure anzi che i sinistri non siano disposti a sacrificare, insieme con le persone, anche la tendenza. A questo proposito il «Corriere d'Italia», accennando ancora al caso del «Domani d'Italia», è informato che il periodico milanese in realtà non si è sottomesso affatto. La Direzione richiese al «Domani d'Italia», oltre l'accettazione del nuovo regolamento per la stampa aderente, anche quella di altre clausole interpretative che il periodico estremista respinse come inaccettabili. Intervenne allora un membro del triumvirato, il quale avrebbe raggiunto il risultato desiderato, con il quale la Direzione riconosceva la tendenza e quindi la libertà di critica del «Domani d'Italia», subordinando questa alla responsabilità degli esponenti estremisti.

Risposta a don Sturzo

Intanto i popolari dissidenti, classificati da don Sturzo come clerico-fascisti, sono quanto mai scottati dall'intervista concessa alla «Stampa» dall'ex-segretario del Partito popolare. Il «Corriere d'Italia» nega sinceramente che i popolari dissidenti siano ostili al loro ex-partito, bensì — dice — lo sono alle direttive che i capi responsabili gli hanno impresso; distinzione, ci sembra, quanto mai sottile, specialmente negli effetti pratici, poichè è innegabile che il «Corriere d'Italia» svolge in questi giorni una campagna ostile e oseremmo dire disfattista contro il Partito popolare. Quanto poi all'appoggio incondizionato dei dissidenti al Governo fascista di cui ha parlato don Sturzo, il «Corriere d'Italia» dice:

«Tale appoggio è quello stesso che il Partito popolare, sotto il sottosegretariato di don Sturzo, concesse all'on. Mussolini all'indomani della marcia su Roma e mantenne fino al congresso di Torino e avrebbe confermato anche in seguito, se l'on. Mussolini non avesse tirato per suo conto da quel congresso le conseguenze che tutti conosciamo. I dissidenti, che ritennero il Congresso di Torino un errore, perchè era un errore porre scadenza fissa allo sforzo di normalizzazione costituzionale del Governo espresso da una rivoluzione, continuano nella via che il Partito popolare aveva patriotticamente percorso fino a quella data, e continuando in questa via i dissidenti non rinunciano a niente, come a niente rinunciò il Partito popolare prima del Congresso di Torino, e tanto meno si convertiranno al conservatorismo e alla dittatura. Essi hanno anzi coscienza di servire, nel più efficace dei modi, al compito eccezionale che l'on. Mussolini persegue: quello cioè di ridare al paese il senso della disciplina che il paese aveva perduto».

La Confederazione del lavoro... agnostica?

Il *Giornale d'Italia* raccoglie la notizia che la Confederazione generale del lavoro si proclamerà agnostica nella prossima lotta elettorale e che lo stesso on. D'Aragona darà l'esempio rinunciando a presentarsi nella lista unitaria. La notizia per ora non è confermata ma non è improbabile. Infatti le forze operaie, che fanno capo alla Confederazione generale del lavoro, sono, come è noto, divise politicamente in tre specie del Partito socialista, e la apoliticità dell'istituto confederale approvata nell'ultimo congresso valse ad evitare quel frazionamento delle forze sindacali che si è prodotto in precedenza nel Partito socialista. L'agnosticismo elettorale sarebbe perciò, conseguenza della apoliticità della Confederazione.

Ad un autorevole membro dell'Esecutivo comunista, un redattore del *Popolo* ha voluto chiedere notizie sull'atteggiamento del Partito e ne ha avute le seguenti dichiarazioni:

«Le ragioni dell'insistenza del partito comunista nel partecipare alle elezioni sono essenzialmente queste due: 1.a che la tendenza astensionista è spesso e sovrattutto determinata dalla paura di affrontare la lotta, paura non solo morale ma anche fisica; 2.a che alla astensione sarebbe stato dato dai partiti democratico e unitario un tono democratico che i comunisti non accettano come base della loro azione politica. E' da escludersi assolutamente che questo atteggiamento sia stato determinato da pressioni estere per rendere più facili i rapporti fra il Governo italiano e il Governo russo. Fallito il blocco con i partiti socialisti, il partito comunista affronterà le elezioni alleato con il gruppo dei «terzinternazionalisti», che si ribellò alla direzione del partito massimalista, anche a costo di provocare in questo una scissione. Il gruppo «terzinternazionalista» conta forze notevoli. Il blocco comunista-terzinternazionalista presenterà candidati in quasi tutte le circoscrizioni. Dei deputati comunisti uscenti l'unico candidato che sarà presentato certamente in Emilia ed in Liguria è l'on. Graziadei. Qualche altro deputato uscente, probabilmente, sarà ripresentato; ma la maggioranza verrà esclusa desiderando il partito rinnovare il gruppo con elementi più giovani e attivi. Nelle varie liste saranno però compresi gli on. Maffi, Buffoni, Riboldi, Pacella, l'ing. Bordiga e altri tra i più noti comunisti».

Viva impressione negli ambienti cattolici per l'intervista don Sturzo-"Stampa,,

Roma, 9, notte.

(B.) L'intervista concessa da don Sturzo alla *Stampa* ha destato, come era facile prevedere, un'impressione vivissima in tutti gli ambienti cattolici, anche in Vaticano s'intende. La maniera incisiva colla quale il fondatore ed organizzatore del Partito popolare ha posto in risalto la fondamentale incompatibilità tra la presupposta coscienza cristiana e la politica e la pratica del fascismo, è destinata a porre in vivissimo imbarazzo molti dei dirigenti dell'Azione cattolica. Proprio questa mattina, presso mons. Pizzardi, si è adunata, come avevamo annunziato, la Giunta centrale dell'Azione cattolica. Crediamo di poter assicurare che l'intervista di don Sturzo ha avuto ripercussioni nelle sue discussioni. Alcuni membri della Giunta non nascondono la loro simpatia per l'indirizzo e l'atteggiamento del Partito popolare e del suo capo. Altri si sono schierati invece decisamente contro. Da quanto pare di poter ricavare dai commenti di alcuni ambienti ecclesiastici, l'intervista avrà forse qualche strascico. Intanto gli animi si vanno rapidamente riscaldando ed il solco che divide ormai l'opera dei cattolici italiani appare profondo come non mai.

Giornata di panico alla Borsa berlinese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 9, notte.

La giornata di oggi alla Borsa ha ricordato le giornate tempestose del novembre scorso, quando ad ogni minuto il valore del dollaro raggiungeva altezze inattese e la caccia alle divise estere si faceva frenetica. Generale fu, difatti, la sorpresa e l'impressione suscitata stamane nei circoli finanziari e borsistici dalla notizia che sui mercati di New York e di Londra il marco-carta era sensibilmente caduto di un buon quinto del suo valore. Com'è noto, per l'estero il marco-rendita, e tutte le altre qualità di marchi-oro, non esistono, ma continua sempre a valere il marco-carta. Siccome però i marchi-carta, in circolazione per parecchi trilioni, sono da due mesi in un rapporto fisso col marco-rendita sulla base di un valore di quattro milioni per un dollaro, il fatto che sui mercati il dollaro è salito di un quinto del suo valore ha provocato un nuovo grande turbamento sui mercati della moneta e dell'economia generale del paese. Le voci più fantastiche hanno cominciato a correre in Borsa e nella città, e subito si è avuta una affannosa ricerca di valuta estera, che la Reichsbanck potè soddisfare solo in minima parte.

Le ragioni della nuova caduta del marco si attribuiscono alle voci, corse a New York, delle dimissioni di Dawes da presidente della prima Commissione dei periti e del cattivo esito dell'inchiesta delle due Commissioni. Tali voci sono smentite categoricamente nei circoli internazionali e dichiarate in questi circoli politici come una manovra di Borsa.

Alcuni giornali riportano previsioni della stampa polacca, che parla già di una crisi imminente del marco-rendita per dimostrare la mala fede della speculazione. La colpa è dei... mandarini! — si gridava d'altra parte in Borsa. Si dice, infatti, che per accontentare i desideri dei tedeschi da lunga pezza privati dei frutti del sud e dei profumi stranieri, oggi troppo costosi, si siano concessi eccessivi permessi d'importazione e si sia lasciato mano libera agli incettatori delle divise straniere. E pensare che l'altro giorno i giornali dedicavano tutti i loro commossi articoli di fondo alla ricomparsa dei mandarini e degli aranci sul mercato!

Verso sera, però, sono giunte voci più tranquillanti dall'estero, dimodochè la stampa ha potuto affermare che «l'offensiva francese contro il marco è fallita». Contemporaneamente i giornali registrano con soddisfazione una nuova caduta del franco, cosicchè possono aspettarsi da oggi a domani di vedere sui giornali francesi questa affermazione: «una nuova manovra tedesca contro il franco».

Alcuni giornali tornano sulle famose rivelazioni di Lloyd George, facendo notare che il giorno in cui avrebbe dovuto aver luogo la firma dell'accordo segreto tra Clemenceau e Wilson anche il delegato italiano era assente da Parigi per la rottura avvenuta nell'alto consesso in seguito al noto messaggio di Wilson all'Italia circa la questione di Fiume. L'edizione del mezzogiorno della *Vossiche Zeitung*, cioè la *Berliner Zeitung am Montag*, rileva con abilità dialettica il contegno sprezzante con cui la stampa francese parlando in questi giorni dei tre membri del Consiglio Supremo, mostra di mettere fuori l'Italia che aveva il suo bravo delegato, Orlando, nel Consiglio Supremo, non per nulla chiamato «Consiglio dei quattro». Il giornale rifà la storia degli avvenimenti concludendo che Clemenceau, con abilità infernale comperò l'approvazione di Wilson al compromesso del Reno, appoggiando per conto suo il Presidente degli Stati Uniti d'America nella sua violenta campagna contro il punto di vista italiano per la questione di Fiume. «La parola spetta ormai all'avvocato Orlando» — conclude il giornale berlinese.

Parte della Commissione dei tecnici internazionali, e cioè quasi tutti i componenti la seconda Commissione e parte dei membri della prima, hanno lasciato Berlino. Anche il delegato italiano Pirelli è partito questa sera per recarsi a conferire col Governo italiano a Roma. Rimane però a Berlino l'altro membro italiano, che fa parte della Commissione, il prof. Flora, con il personale d'ordine della Commissione stessa.

Il problema delle riparazioni

Una proposta

Da un noto, autorevole e competente Console generale, che rappresenta con grande autorità la Germania in uno dei maggiori centri commerciali e finanziari d'Italia, ricevo la presente lettera, sulla quale richiamo tutta l'attenzione dell'opinione pubblica:

«Leggo nella *Stampa* del 31 gennaio il suo interessantissimo articolo: «La rivalutazione monetaria in Germania e le riparazioni». La prego di permettermi di far due osservazioni:

«1) La circolazione monetaria globale è valutata in Germania a due miliardi e mezzo di marchi oro (marchi rendita 1,2; marchi carta fra 0,4 e 0,5; marchi emessi da Governi federali, Comuni, Camere di Commercio, ecc. 0,5; piccoli tagliandi di prestito-oro che funzionano come mezzo di circolazione, 0,3).

«2) L'idea di trasferire alla Germania una parte dei debiti pubblici che gravano sugli Stati dell'Intesa è senza dubbio un'idea che merita tutta l'attenzione. Fino adesso gli economisti si sono occupati poco della questione. Non sarebbe opportuno di trattarla un poco più nei suoi particolari? Ci sono molti punti interessanti che sorgono, invece del Governo francese ecc., il cittadino francese diventerebbe creditore dello Stato tedesco. A che condizioni accetterà egli in cambio ai titoli di prestito interno i «bonds» in marchi-oro tedeschi?

«a) Domanderà senza dubbio che i «bonds» siano garantiti non solo dal Governo francese, ma anche dagli altri Stati, compreso gli Stati Uniti. Soltanto così si creerebbe un mercato internazionale;

«b) Gli interessi dei «bonds» dovrebbero corrispondere agli interessi di altri prestiti, e questi titoli dovrebbero essere emessi ad un corso molto basso. Questo involverebbe, eventualmente, che la Germania dovrebbe pagare degli interessi molto alti, e che la somma dei prestiti interni che saranno restituiti coi «bonds» sia relativamente esigua.

«Il problema della somma totale delle riparazioni, sotto qualunque punto di vista lo si consideri, è un problema degli interessi. La somma, le annuità, dipendono dagli interessi. Il Trattato di Versaglia lascia libertà alla Commissione delle Riparazioni di fissare gli interessi. A interessi più bassi, la Germania può caricarsi di una somma più alta e liberarsi, con delle quote di ammortamento più elevate, più presto del debito.

«Ora, come si tratta di impegni di una durata molto lunga, si dovrebbe trovare un tasso medio d'interesse, che corrisponda al tasso che era, per i prestiti statali, in vigore prima della guerra, sul Continente, in Inghilterra ed in America, e che soddisfi alle esigenze future del capitale e dello sviluppo del commercio e dell'industria.

«In Francia ed altrove il commercio e la industria soffrono per effetto degli interessi attualmente troppo alti. D'altra parte è degno di rilievo che l'accordo Baldwin-Mellon, che regola fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti il rimborso del debito inglese, prevede non più di 3 % d'interessi e 1/2 % di tassa d'ammortizzazione. Non sarebbe un bene per tutti di favorire un movimento tendente a diminuire in genere il tasso degli interessi?

«Avendo preso parte fin dai tempi della Conferenza di Versaglia, e poi nel nostro Ministero degli Esteri a Berlino, ai lavori tecnici per la questione delle Riparazioni, mi occupo, anche qui del problema. Debbo ai di Lei articoli, egregio signor Professore, moltissimo per la mia istruzione nella politica economica italiana, e considererei come un onore speciale se Ella si compiacesse di dirmi il suo parere nelle questioni tecniche che risultano dall'idea del *Temps*».

Accetto la prima osservazione circa il valore aureo della circolazione monetaria tedesca, perchè evidentemente lo scrittore della precedente lettera ha maggiore autorevolezza e competenza degli elementi inglesi e francesi che mi avevano indicato la cifra di 5-6 miliardi. Del resto la differenza non infirma il ragionamento generale e si risolve in una applicazione pratica sulla quantità di marchi-carta che si può tenere ancora senza pericolo in circolazione, o di marchi-oro che si potranno aggiungere ai 3.200 milioni di quelli rendita allorchè verranno emessi per intero. La circolazione monetaria, dato l'aumento effettivo dei prezzi in oro, dal 1914 ad oggi, può perfettamente e senza pericolo superare di almeno un miliardo in oro i 5 miliardi prebellici.

Sono veramente lieto, invece, che il mio cortese interlocutore abbia inteso la portata della proposta avanzata di sfuggita dal «Temps» e quindi credo mio dovere di esporre all'incirca il modo con cui io ne intenderei la applicazione. Premetto la ipotesi che la Germania ottenga, dopo la relazione della Commissione degli esperti, quella moratoria che le è indispensabile per rimettere in ordine l'amministrazione e la finanza e che è augurabile venga con lealtà di spirito rivolta a condurre a lieto fine l'interessantissima operazione monetaria che ha così genialmente iniziato. Vedo anzi, a questo proposito che andiamo d'accordo anche sui particolari. Rilevando che la svalutazione avvenuta nel marco aveva praticamente annullato i debiti pubblici e privati, consigliavo, nell'articolo che il signor Console ricorda, di addivenire ad una specie di concordato coi creditori, il quale non spogliasse completamente costoro. E difatti adesso ho letto che i creditori ipotecari saranno rimborsati sulla base del 10 per cento aureo del loro credito: percentuale che mi sembra molto equa e che potrebbe servire di base per i debiti pubblici, tenendo conto dell'epoca in cui vennero emessi ed eventualmente anche, se utile e conveniente, del modo con cui vennero sottoscritti; e cioè se con risparmio fresco, o mediante inflazionismo bancario.

Cessata la moratoria e rimessa la finanza statale tedesca in ordine completo, sulla base di una moneta del valore effettivo pari a quello nominale del marco-oro, si potrebbe, a mio avviso, ragionare così. La Germania assume tanto debito pubblico degli alleati, pari, poniamo, a 50 miliardi di marchi-oro; oppure sino a 40 miliardi versando gli altri 10 in contributi in natura, per 500 milioni all'anno. Ammettiamo la prima ipotesi per semplicità. Siccome l'Intesa ha monete più o meno svalutate, la Germania paga sui 50 miliardi il 3 % oro di interesse annuo, e null'altro. Dato che il marco-oro vale L. 1,235 alla pari, si tratta quindi per essa di un carico annuo di 1500 milioni di marchi oro, pari all'incirca a 1845 milioni di lire, o di franchi oro. Vediamone con un esempio l'effetto: ed incominciamo in primo luogo col misurare gli interessi.

Ove, per fare un caso qualunque, l'Inghilterra, invece di abbuonarci il credito che ha su di noi, ci abbandonasse quello che gode sulla Germania (rimettendo così ad un secondo tempo l'intera questione dei debiti interalleati), ecco che Francia, Italia e Belgio riceverebbero annualmente, dato il valore attuale delle loro monete, per 7380 miliardi di lire, o franchi carta di interessi sul debito pubblico, pari, al saggio medio del 4 1/2 % (l'Italia ad esempio, sugli 85,5 miliardi di debito interno portante interesse, ne ha circa 1/4 al 3 1/2) ad un valore capitale di 313 miliardi: di cui, secondo le ultime convenzioni, il 52 % spettava già alla Francia e l'altro 24 %, che toccava all'Inghilterra, verrebbe ripartito fra le tre Potenze, in più di quanto loro già spetta.

Se, poniamo, all'Italia toccasse come sua quota parte il 15 % del riparto, essa riceverebbe 225 milioni di marchi-oro all'anno, pari a 236 3/4 milioni di lire-oro, cifra corrispondente ad oltre 5100 milioni di debito pubblico in oro, e cioè oltre 20 miliardi in carta.

Se alla Francia spettasse il 65 % del riparto, esso ammonterebbe a 975 milioni di marchi-oro all'anno, pari a 1190,25 milioni di franchi-oro, ossia a circa 3900 milioni di franchi carta; i quali, al saggio medio d'interesse del 4,50 % per i suoi prestiti, equivarrebbe a coprire il servizio di 81 miliardi di debiti pubblici, ossia di tutto il debito che la Francia ha contratto sino ad oggi per la ricostituzione dei suoi dipartimenti invasi.

Ma la soluzione evidentemente non riposa solo su questo elemento. L'importante, ciò che costituisce la novità della proposta, poggia, a mio avviso, su questo: che la Germania dovrebbe, con una certa rapidità, sostituire ad altrettanti titoli interni dell'Intesa, un titolo suo, portante l'interesse del 3 %, stilato in oro, il quale presenterebbe due considerevoli benefici: 1.o sostituire alla Germania, come creditori, i privati, anzichè gli Stati; 2.o offrire un titolo, internazionale perchè stilato in oro, il quale permettesse di ottenere sul libero mercato grosse somme immediate, da realizzarsi a favore delle Potenze creditrici, le quali abbiano bisogno di forti valori per una volta tanto. Si può ritenere che l'interesse corrente in oro sui titoli di primo ordine sia oggi intorno al 4 %. Starebbe quindi alla Germania di

decidere se le conviene lanciare l'operazione al 3, o al 4 %, poichè nel primo caso i 50 miliardi varrebbero oggi 37,5 miliardi, nel secondo caso potrebbero toccare la pari.

Intanto si potrebbe subito agli Stati, od ai detentori della rendita dei singoli paesi, lasciare l'opzione di permutare, se credono, i propri titoli di rendita francese, italiana, ecc., in titoli corrispondenti tedeschi, espressi in marchi-oro, alla media del corso della valuta dell'ultimo mese. Ed in tal caso la Germania avrebbe tramutato subito una parte del suo debito verso gli Stati, in un debito verso i privati. Il che permetterebbe soprattutto delle interessanti operazioni di credito internazionale: poichè le banche americane, inglesi, ecc., che hanno fiducia nella rapida risurrezione della Germania, acquisterebbero a buone condizioni titoli di questo genere. Anzi probabilmente sorgerebbe un consorzio bancario internazionale, il quale si offrisse di acquistare un grosso stock di questi titoli, dando così agli Stati creditori una forte somma immediata in danaro, od in valute corrispondenti.

Insomma, con la soluzione qui vagheggiata, si risolve una difficoltà colossale. Supposto che la Germania debba pagare 50 miliardi di marchi-oro, un versamento in venti anni, calcolati gli interessi passivi, le importerebbe un onere di 3 miliardi di marchi-oro all'anno, impossibili a sostenersi da essa, a meno di esportare tante più merci di quante ne importa, da rovinare i suoi competitori commerciali. D'altra parte, per ognuno di questi ultimi, la quota accreditatagli sui 3 miliardi rappresenta una cifra relativamente non ingente e che soprattutto non si commercia, ossia non si traduce immediatamente in valore capitale.

Assumendosi invece una quota parte dei debiti dei singoli Stati, la Germania resta agevolata nella forma di pagamento, in quanto che i suoi creditori diventano dei privati e non sono più degli Stati. Questi privati certamente sarebbero in parte dei consorzi bancari, coi quali è facile assumere una quantità di accomodamenti impossibili fra Enti pubblici; una parte ancora degli assuntori del nuovo titolo in oro potrebbero benissimo essere dei privati cittadini tedeschi, i quali potrebbero investire in esso una percentuale ragguardevole degli ingenti capitali fatti emigrare all'estero, ed alla esistenza dei quali alcuni esperti dell'Intesa stanno ora sollazzandosi a dare una caccia altrettanto ardua quanto inutile. Ed infine i consorzi bancari, riscattando subito una quota ingente di queste rendite, compirebbero opera utile alla Germania per un senso ed alle nazioni dell'Intesa per un altro. Il problema delle garanzie internazionali, al quale accenna il Console tedesco, mi sembra di dettaglio e poco difficile, se l'operazione verrà impostata bene anche diplomaticamente.

Sarò grato al mio illustre interlocutore, e da chiunque altro competente, se vorrà studiare questo argomento. Noi stiamo tutti lavorando modestamente e disinteressatamente per il problema che dal 1919 ad oggi impedisce il risanamento del mondo.

ATTILIO CABIATI.

Se Poincaré fosse travolto dall'opposizione

Millerand penserebbe a Clemenceau...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9. notte.

La Camera continuerà lunedì la discussione per la difesa del franco, passando a discutere l'art. 2 del progetto che tende a sospendere qualsiasi creazione di impieghi nei servizi pubblici dopo di che si inizierà la discussione del doppio decimo, sul quale una seria battaglia si impegnerà tra governo ed opposizione.

Parecchi deputati hanno pensato di proporre delle misure per impedire nell'avvenire il rinnovarsi di un ostruzionismo simile a quello fatto attualmente al voto dei progetti finanziari e la commissione del regolamento della Camera è in possesso di due proposte, di cui una tendente a concedere al solo autore di un emendamento o ad uno dei firmatari il diritto di parlare per non più di un quarto d'ora, qualora non vi sia un'esplicita deliberazione della Camera in senso contrario; la seconda proposta stabilisce che in qualunque circostanza e in qualsiasi momento del dibattito, su tutti i progetti e proposte, la Camera possa votare, su domanda scritta da 50 dei suoi membri, l'estrema urgenza dei testi proposti. In tale caso gli autori di emendamenti o di controprogetti non potrebbero parlare per più di cinque minuti. Ma il regolamento della Camera si presta a così sottili interpretazioni che apparisce dubbio che anche l'adozione di questi due progetti possa impedire ai manovratori dell'opposizione di ricorrere all'ostruzionismo. Certo si è che lo spettacolo di impotenza che la Camera ha dato in questi giorni è tale che Du Mesnil, uno dei più vecchi ed autorevoli tra i dottrinari del partito radicale, scriveva stamane nel «Rappel» che le sedute della Camera sono decisamente fatte per disgustare il paese di quella grossolana caricatura che è il governo rappresentativo. L'opinione pubblica reclama dei capi che comunichino ed agiscano e tollera male la incontinenza del verbo dei grandi tenori parlamentari. Costoro non sospettano forse neppure sino a quale punto il paese sia nauseato di ordine e di autorità e si infischi delle loro tesi, delle loro sottigliezze giuridiche, del loro dilettantismo e dei loro discorsi.

Non è più nè il blocco nazionale, nè un partito, nè la Camera, ma l'intero regime parlamentare che è in gioco; è la crisi di regime che rischia di essere la conseguenza di questi eccessi. Intanto è fuori di dubbio che le ultime sedute, se hanno fatto la delizia degli amatori di fortissime sensazioni, esse rischiano per contro di fare perdere al regime parlamentare quel poco che gli restava di autorità. E Dio sa se quest'autorità è diminuita ».

Intanto l'accanita opposizione che i progetti finanziari incontrano alla Camera, rende non del tutto inverosimile l'ipotesi che Poincaré possa abbandonare il potere. Della situazione attuale del Presidente del Consiglio si preoccuperebbe non poco (se si deve credere a quanto scrive la rivista settimanale *Aux Ecoutes*) Millerand, il quale da tempo conversa, consulta, combina, deciso a risolvere immediatamente la crisi qualora questa dovesse avvenire. Il Presidente della Repubblica pensa, secondo questa rivista, a rappresentare una parte del tutto inattesa. Per agire sull'opinione pubblica e per esercitare sul corpo elettorale un'azione decisiva in favore del minacciato blocco nazionale, Millerand supplicherebbe Clemenceau di riprendere il potere per un trimestre, il tempo necessario per condurre a buon fine il consulto del suffragio universale. Il ritorno del «vecchio tigre» darebbe al paese l'impressione della situazione critica in cui esso si trova; la sola impressione che possa, forse, riunire le sbandate truppe intorno alla bandiera che trionfò il 16 novembre del 1919, a meno che questa paradossale risoluzione non produca l'effetto del tutto contrario, ciò che sarebbe, in fondo, impossibile. In ogni caso il pronostico è serio: l'*outsider* del potere è in questo momento Clemenceau.

« E' fuori di dubbio — prosegue la rivista — che le preferenze di Millerand andrebbero a Barthou, al quale la presidenza della Commissione delle riparazioni conferisce l'aureola di un prestigio tale da consolare i patrioti della partenza eventuale di Poincaré. Inoltre tale risoluzione permetterebbe di creare un posto vacante, che potrebbe essere destinato ad un qualche personaggio importante al quale non si potesse attribuire un portafoglio proporzionato alle sue ambizioni. Il candidato di Millerand alla presidenza della Commissione delle riparazioni sarebbe l'ex-ministro delle Finanze François Marshal, uno dei più assidui e famigliari all'Eliseo e uno dei più competenti di questioni bancarie. Marshal ha collaborato con Millerand in occasione delle varie conferenze del 1920, e avrebbe concezioni più pratiche e finanziarie che giuridiche; egli accoglierebbe le voci della grande industria e per mezzo suo Millerand sarebbe sicuro di manovrare la Commissione delle riparazioni. Egli avrebbe inoltre sottomano un contrappeso docile per controbilanciare l'azione del capo del Governo. Ma Barthou esita molto ad assumere il potere alla vigilia delle elezioni. Egli preferirebbe aspettare che queste fossero passate per non giocare la sua carta che a colpo sicuro. Egli ha già abbozzato un marcato movimento di avanzata verso le sinistre per rendere possibile l'attuazione dei suoi progetti non prima del mese di giugno. Ma quantunque aspiri al potere, egli considererebbe saggia precauzione il prolungare il suo periodo di attesa per altri tre mesi. Se non si riuscisse a vincere la sua esitazione, si tenterebbe di fargli per lo meno accettare il portafoglio degli Esteri; egli vi acconsentirebbe perchè quel portafoglio non comporta alcuna compromissione elettorale e permetterebbe a Barthou di trovarsi già nella piazzaforte alla prima crisi. In tal caso la presidenza del Consiglio verrebbe — per quanto il caso possa sembrare incredibile — offerta verosimilmente al radicale Steeg, insieme al portafoglio degli Interni, che egli ha già tenuto a varie riprese. Ma anche Steeg è un uomo prudente. Per quanto la tentazione sia grande, non è assurdo prevedere l'ipotesi di un rifiuto. E allora?... Allora sarebbe... Clemenceau ».

Nuove elezioni in Jugoslavia sulla base del Trattato con l'Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, mattino.

Il *Matin* ha da Belgrado che la Commissione parlamentare incaricata di studiare la convenzione intervenuta con l'Italia terminerà oggi i propri lavori. L'accordo su Fiume e trattato di alleanza saranno sottoposti alla ratifica del Parlamento lunedì o martedì. Intanto alcuni delegati del partito repubblicano croato sono giunti a Belgrado per iniziare negoziati con il partito di opposizione. Si prevede nei circoli parlamentari che l'eventuale costituzione di questo blocco porrebbe automaticamente il Governo in minoranza. Il giornale governativo *Balkan* afferma che in tale eventualità Pasic sarebbe incaricato di fare nuove elezioni sulla base del trattato con l'Italia.

Padova segnala un terremoto distante 100 Km.

Padova, 9, notte.

L'osservatorio geodinamico dell'Università di Padova ha registrato oggi alle 2,04 e alle 2,20, due sensibili scosse di terremoto a distanza epicentrale di 100 Km. da Padova.

Il ministro Federzoni a Tripoli

Un discorso agli arabi

Tripoli, 8 (ritardato).

Nel pomeriggio il ministro delle Colonie, on. Federzoni, la contessa Volpi, il «generale» Balbo, il gen. Ferrari ed i seguiti, si sono recati ad un ricevimento al municipio, dove sono convenute tutte le autorità ed una grande folla di notabilità metropolitane ed indigene. Hassuna Pascià ha rivolto al ministro parole di devozione, a cui ha risposto il ministro Federzoni, dichiarandosi lieto di ricevere il saluto da chi è stato sempre devoto servitore dello Stato e cioè il venerando Hassuna Pascià, al quale ha consegnato poi il ritratto dell'on. Mussolini, con la scritta autografa del Duce: «Alla città di Tripoli italiana, ora e sempre». Il vecchio pascià ha accolto con profonda commozione sì alto segno della degnazione del capo del Governo nazionale. E' stato quindi servito un vermouth d'onore. Subito dopo, acclamato dai presenti, il ministro, col governatore, col Balbo, col gen. Ferrari e col seguito, si è trasferito nel vicino gran salone del Governo, dove ha avuto luogo un pubblico ricevimento. L'entrata del ministro ha suscitato entusiastiche acclamazioni, al termine delle quali l'on. Federzoni ha pronunciato un discorso applauditissimo.

« Io non posso ancora dirvi — egli ha concluso — quali concrete decisioni la Maestà del Re, nostro potente Signore, crederà di adottare nella sua alta saggezza per sviluppare e perfezionare gli ordinamenti di questa sua terra; ma fin d'ora posso annunziarvi che sarà tenuto conto di tutti gli insegnamenti della recente dolorosa esperienza e che, come l'Italia fu inesorabile nei confronti di coloro che ardirono ricusare le sue provvide leggi, così saprà benignamente rimeritare la devozione di quelli che l'avranno onestamente servita ».

Indi il Comitato cittadino in nome della cittadinanza ha offerto al ministro una artistica targa di bronzo con una dedica latina che il ministro ha vivamente gradito.

(*Ag. Stefani*).

Per l'invio in congedo dei nati nel 1° trimestre 1903

Roma, 9, notte.

Il «Giornale Militare Ufficiale» pubblica una circolare relativa all'invio in congedo anticipato dei militari di truppa nati nel primo trimestre del 1903, o anteriormente. A termini della circolare l'invio in congedo deve iniziarsi il giorno 26 febbraio corr. e chiudersi l'8 marzo pross. Per tutti quei militari di truppa nati nel primo trimestre 1903 o anteriormente, i quali abbiano compiuto almeno 11 mesi di servizio, oppure alle armi se siano venuti alle armi con tre mesi di ritardo, perchè provvisti di certificato di istruzione premilitare. Coloro invece che non abbiano completamente compiuto il mesi di permanenza alle armi saranno inviati in congedo anticipato successivamente man mano che compieranno detto periodo di servizio. Per altro tale anticipato invio in congedo non sarà concesso a coloro che siano venuti o vengano alle armi con ritardo imputabile a diserzione o renitenza o omissione. Il tempo che i militari abbiano trascorso in congedo provvisorio o anche in licenza straordinaria, concessa per avere altro fratello alle armi per fatto di leva, non deve essere computato nella ferma; deve invece computarsi col tempo trascorso in licenza anche straordinaria, purchè di durata determinata. Il congedamento sarà sospeso temporaneamente per i militari che si trovano in licenza di convalescenza con assegni per infermità riconosciuta con regolare verbale del Consiglio di amministrazione, dipendente da causa di servizio. Non si procederà al congedamento dei militari in licenza straordinaria con assegni in attesa di liquidazione di pensione per infermità riconosciuta con processo verbale del Consiglio di amministrazione dipendente da causa di servizio, finchè detti militari debbono essere collocati a riposo. I militari di cui alle lettere a), b), c) d), del paragrafo 104, del Regolamento sul reclutamento saranno congedati soltanto dopo scontata la punizione, ovvero dopo che la loro posizione sia stata definita. Giusta il paragrafo 275 bis del Regolamento di disciplina militare per i puniti di prigione di rigore, il congedo sarà ritardato di altrettanti giorni quanti furono quelli trascorsi in detta punizione durante la seconda metà del totale del servizio prestato, facendo decorrere il ritardo dal giorno in cui i militari abbiano compiuto il mesi di servizio.

La circolare autorizza in via eccezionale di trattenere in servizio con vincolo trimestrale rinnovabile quei militari che ne facciano domanda e ciò per il rilascio del necessario passaporto a quei militari che reduci dall'estero intendano far ritorno.

Il «Bollettino militare» pubblica nel reparto: «Ruoli e onorificenze» l'assegnazione della medaglia d'oro a Sinigaglia Guido di Trieste, tenente nel 220 Reggimento fanteria, in commutazione della medaglia d'argento assegnatagli con R. D. 21 marzo 1921.

Bollettino militare

Roma, 9 notte.

Il «Bollettino Militare» contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Arma di Fanteria — Fanietti, comandante del Distretto Militare di Piacenza, è nominato comandante del 65.o Fanteria — Parenzo, colonnello, comandante del 65.o Fanteria, è nominato comandante del Distretto Militare di Piacenza — Valentini, colonnello, comandante del Distretto Militare di Firenze, è nominato giudice al Tribunale Militare Speciale di Firenze — Casalli, tenente-colonnello, 9.o Fanteria, è promosso colonnello, comandante del Distretto Militare di Oristano — Boglantino, tenente-colonnello, è collocato a riposo — Boglantino, tenente-colonnello al 4.o Fanteria, è assegnato all'Accademia Militare di Fanteria e Cavalleria — Pindone, id. 70.o Fanteria, è assegnato al Comando del Corpo di Armata di Firenze — Inverniti, id. 80.o Fanteria, cessa di essere assegnato al Comando del Corpo di Armata di Roma, ed è trasferito al Reparto Carri Armati — Trojani, id., cessa dal servizio di Stato Maggiore Carri Armati, ed è trasferito al 150.o Fanteria.

Arma di Cavalleria — Madioni, tenente-colonnello Reggimento «Savoia» Cavalleria, è nominato giudice titolare al Tribunale Militare Speciale di Milano — Vernone, id., cessa di essere assegnato all'Ufficio approvvigionamento quadrupedi, Corpo di Armata di Palermo, ed è nominato giudice titolare al Tribunale Militare Territoriale di Palermo — Cardassi, id., Reggimento Cavalleggeri «Aosta», Corpo truppe coloniali Cirenaica.

Arma di Artiglieria — Zanchieri, tenente-colonnello, in servizio di S. M., cessa di essere assegnato al Ministero della Guerra, ed è trasferito al 11.o Campagna — Persia, id. 1.o Pesante, è assegnato al Comando della Divisione Militare di Genova, come capo di S. M. — Barbieri, id., in servizio di S. M. al Ministero della Guerra, cessa dall'assegnazione anzidetta, ed è destinato alla Scuola di Artiglieria di Bracciano — Fatolouto, id. 7.o da Campagna, è nominato giudice supplente al Tribunale Militare di Milano.

Corpo Sanitario Militare — I seguenti maggiori sono promossi tenenti-colonnelli medici: Corradi, Scuola di Applicazione di Fanteria — Taragiana, a disposizione del Ministero delle Finanze — Monaco, Ospedale di Napoli — Porru, Ospedale di Firenze — Gonnizzutti, Ospedale di Milano — Alfonso, Scuola Militare di Modena — Modesini, Ospedale di Firenze — Secchi, Ospedale di Brescia — Debernardis, Ministero della Guerra — Gramo, Ospedale di Torino — Villaranis, Scuola di Sanità Militare — Giordano, Ospedale di Palermo — Catalino, Ospedale di Torino — Rinaldi, Infermeria di Cava dei Tirreni.

Commissariato Sanitario Militare — Galliani, colonnello commissario, giudice al Tribunale Militare di Firenze, cessa da tale incarico — Calarizia tenente-colonnello commissario, assegnato al Ministero della Guerra, è promosso colonnello commissario, ed è nominato direttore commissario militare al Corpo di Armata di Napoli — Lavadina, maggiore commissario, Direzione di Commissariato di Trieste, è promosso tenente-colonnello commissario.

Corpo Amministrativo — Vacrari, colonnello di Amministrazione, Direzione di Commissariato di Bologna, è nominato ispettore commissario, Corpo di Armata di Bologna — Caroiei, colonnello amministrativo, Direzione di Commissariato di Roma, è nominato ispettore commissario al Comando del Corpo di Armata di Roma.

Corpo Veterinario — I seguenti maggiori sono promossi tenenti-colonnelli del Corpo stesso: Pecoraro, del Deposito Allevamenti Cavalli di Persano — Patrignani, Comando del Corpo di Armata di Roma.

Una "Via Devecchi„ a Ormea

Cuneo, 9, notte.

Nel Comune di Ormea, in poco tempo, si sono succeduti ben tre Commissari prefettizi, di parte fascista. Attualmente il comune è retto dal fascista dott. Gonnari, il quale si è dedicato a cambiare il nome delle vie e delle piazze. Così ha dato il nome di Domenico Bossi ad una piazza risuscitando antiche polemiche su questo scomparso; ha chiamato Piazza del Croix la piazza delle Scuole e via Cesare Maria Devecchi un'altra strada, non curandosi delle norme che vietano di dare il nome di viventi a luoghi pubblici. La popolazione è malcontenta di tale fatto perchè non mancano in Ormea nomi di illustri ed eroici cittadini morti sui quali è mancato il compenso e l'ammirazione, senza ricorrere a discusse e lontane personalità viventi.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA»: 40-947 (Intercomunali) — AMMINISTRAZIONE 40-948.

La preparazione elettorale nelle Provincie

I liberali lombardi appoggiano il listone governativo

I democratici autonomi fondano il partito

Milano, 9, notte.

A Milano si trova da ieri l'on. Gronchi, che sta appianando le ultime divergenze per costituire definitivamente la lista. I popolari milanesi sono più che mai convinti che la Direzione non si indurrà mai a quella enorme *gaffe*, di cui parlava stamane qualche giornale, di escludere cioè l'on. Filippo Meda. La lista popolare priva di un uomo come quello dell'ex-ministro subirebbe una svalutazione, non solo regionale, ma, ben si può dire, nazionale, e non crediamo che sia interesse del partito, quali che siano i dissensi di tendenza, affrontare uno siffatto morale di genere. Si può quindi ritenere che le chiacchiere in proposito non hanno ombra di fondamento, tanto più che la famosa lettera dell'on. Meda, se pone alcune condizioni alla sua inclusione nella lista, esse non esorbitano da quello che è la disciplina sostanziale di partito.

Spinoso è invece, tra i liberali, il caso Belotti. Oggi si parlava della possibilità che l'on. Belotti, escluso dalla lista nazionale, possa cadere nelle braccia dei democratici autonomi che costituiranno domani il loro partito. Sta di fatto che nella mattinata l'on. Belotti ebbe un incontro coll'on. Bonomi ed è sicuro che i due illustri parlamentari discussero a lungo della situazione. Ma, per ora, affermare che l'on. Belotti abbia accettata la candidatura democratica è piuttosto azzardato. I liberali nel pomeriggio di oggi si sono pertanto riuniti nella sede della sezione in via San Raffaele e si sa che la discussione è stata vivacissima. Fu diramato infine il seguente comunicato:

« Oggi, presso la sezione di Milano del Partito liberale si sono riuniti molti rappresentanti delle sezioni di provincia e delle Federazioni liberali di alcune altre provincie che fanno parte della circoscrizione elettorale lombarda. Nella riunione fu esaminata la situazione elettorale da tutti i punti di vista e particolarmente in rispetto della politica generale. Un ordine del giorno, che avrebbe voluto si decidesse senz'altro di presentare una lista fiancheggiatrice di minoranza, fu respinto a maggioranza di voti. Altri ordini del giorno non furono messi in votazione in quanto a maggioranza si convenne nella nomina di una Commissione di rappresentanti delle varie provincie con il mandato di condurre le eventuali pratiche intese a valorizzare il partito nell'imminente lotta elettorale ».

La deliberazione dei liberali, per chi sa bene comprenderla, taglia corto a tutte le discussioni di questi ultimi giorni. I liberali milanesi, scartata la proposta di presentare una lista autonoma, aderiscono adunque al grande listone ministeriale. In verità era questo il desiderio dello stesso Governo, il quale avrebbe fatto capire che una lista, sia pure fiancheggiatrice per la circoscrizione lombarda non lo avrebbe soddisfatto o l'avrebbe considerata anzi come una lista di opposizione.

Vi abbiamo parlato ieri della divisione avvenuta in seno alla Federazione democratica, alcuni iscritti essendosi staccati per aderire alla democrazia autonoma. La cronaca di questi dissensi tra democratici fascisti ed antifascisti si è arricchita di un particolare piccante. L'avv. Momigliano, che fu uno dei primi dissidenti antifascisti e che restituì la tessera chiedendo di entrare tra gli autonomi, è stato da questi rifiutato.

I maggiori esponenti della democrazia autonoma convenuti pel congresso di domani hanno tenuto stasera una riunione preparatoria. Si sa che erano presenti gli on. Bonomi ed Alessio, l'ing. Favia, per il gruppo di Venezia, Garbagni per Milano, il dottor Miotti per Cremona, Scarpelli per Bergamo, prof. Angela per Torino ed altri per Genova, Padova, Novara ecc. Si discusse a lungo sulla opportunità o meno di dichiarare costituito nel convegno di domenica il nuovo partito ed è prevalsa la tesi di non indugiare e di addivenire alla costituzione, deferendo ad un comitato la redazione del programma, programma che dovrà essere pubblicato non appena finito il periodo elettorale. Il nuovo partito si intitolerà «Democratico italiano» e non dovrà figurare ufficialmente nelle prossime elezioni. Infatti i presenti hanno deliberato di partecipare alla lotta elettorale formando una federazione provvisoria tra i diversi aggruppamenti democratici autonomi, presentando una lista di [illegible] nel maggiore numero possibile di circoscrizioni. Per contrassegno delle schede sarà adottata una stella. Tra i candidati figureranno gli on. Bonomi, Alessio e Falcioni.

Si è discusso anche dell'inclusione del gruppo di democrazia sociale piemontese che, com'è noto, ufficialmente non si è ancora staccato dal vecchio organismo, essendo tuttora incerto sull'atteggiamento da assumere pur essendo più propenso ad accostarsi ai democratici nazionali. Il prof. Angela dichiarò di non poter prendere per i suoi amici alcun impegno e si finì col rimandare ogni decisione in merito.

Questa sera si è anche riunito il consiglio dell'Associazione costituzionale che ha deliberato di partecipare alla lotta elettorale sostenendo incondizionatamente la lista governativa, « reputando — dice l'ordine del giorno — dannose ed inopportune le tergiversazioni, le reticenze e il permanente equivoco in cui si dibattono alcune correnti del partito liberale nella regione ».

I combattenti alessandrini e le elezioni

Lo studio dell'avv. Ravazzi perquisito

Alessandria, 9, notte.

La Federazione provinciale combattenti dirama un comunicato che dice: « Di fronte alle recenti tendenziose pubblicazioni false sullo scottante argomento delle elezioni, questa federazione provinciale smentisce recisamente qualsiasi partecipazione del suo presidente, rag. Livio Pivano, a manovre elettorali, o comunque la sua adesione alla lista di combattenti cui il rag. Pivano è estraneo. Questa federazione ed il suo presidente mantengono le direttive seguite costantemente sin qui, tendenti a favorire l'unione delle forze nazionali; e rifiutano di prestarsi in qualsiasi modo al giuoco delle ambizioni dei vari aspiranti esclusi e delusi ».

Un convegno di sindaci del circondario di Acqui e di rappresentanti di commercio del capo luogo, ha poi votato una mozione per ottenere dal Governo l'inclusione nella lista nazionale di un rappresentante del circondario stesso e ciò perchè nelle ultime due legislature la plaga acquese non ha avuto un suo diretto rappresentante alla Camera dei deputati.

Funzionari di questura hanno perquisito oggi lo studio dell'avv. [illegible] Ravazzi, ex-presidente dell'Associazione agricola provinciale. Non furono però trovati che manifesti della Associazione «Patria e Libertà», di cui egli è un esponente per la nostra provincia, e non fascista dissidente, come venne pubblicato. Al riguardo, essendo anche stato fatto il suo nome quale candidato della stessa «Patria e Libertà», in unione col cieco di guerra Castino, di Asti, l'avv. Ravazzi ci prega di dare atto di questo suo chiarimento:

« A parte che io nulla ancora abbia deciso in tale affermazione vi è un inesattezza. Io non posso essere dissidente, non essendo mai stato iscritto nel partito fascista. Fui, è vero, del movimento fascista, non del partito, in Alessandria, con l'on. Torre, uno dei primi iniziatori ed ho avuto la tessera del Fascio di Combattimento n. 3. Io quale presidente della Associazione agricola provinciale, fornito i locali al Fascio di Combattimento, che allora non si trovava. Ho parecchie volte con rischio della mia persona, buscandomi anche le fucilate, tenuto fronte nel 1919 e nel 1920 da solo agli avversari, ma non mi iscrissi nel partito fascista, rimanendo nelle file degli agricoltori che si erano orientati verso il Partito agrario da me fondato ».

L'on. Gray escluso dalla lista piemontese ed inscritto in quella fiorentina

Novara, 9, notte.

E' pervenuta qui da fonte ufficiale la notizia della eliminazione dalla lista dei candidati nazionali dell'on. Gray. A questi verrebbe destinata la giurisdizione di Firenze, e ciò per appianare le divergenze sorte e permettere all'on. Rossini di entrare nella lista stessa. Domani avrebbe dovuto aver luogo un «rancio fascista» all'on. Gray, di cui era annunciato un [illegible]. Questa manifestazione non avrà più luogo. Stasera doveva pure aver luogo una riunione dei consiglieri della maggioranza fascista per una decisione in merito alla situazione, ma anche tale adunanza è stata senz'altro sospesa.

All'on. Rossini continuano intanto a giungere telegrammi e indirizzi di felicitazione e di augurio da tutte le parti del Piemonte e della Lombardia. La Federazione provinciale combattenti, radunatasi stasera, ha votato il seguente ordine del giorno: « L'inclusione della rappresentanza dei combattenti della provincia di Novara nella lista nazionale rende assoluto il dovere della massima concordia. In attesa degli ordini particolari che saranno impartiti, tutte le sezioni e tutti i combattenti della provincia facciano opera di leale intesa, perchè l'unione delle forze nazionali non può essere l'esecuzione di un patto elettorale, ma deve rappresentare una perfetta fusione di volontà e di spiriti nella comune e disinteressata devozione alla patria ». Nessuna affermazione venne sinora fatta dagli altri partiti, in merito ai quali non si possono ancora fare previsioni.

La lista fascista del Friuli

Udine, 9 notte.

I candidati proposti dal Direttorio del Fascio sono: Arturo Ravazzolo, Commissario aggiunto di Udine e membro della Commissione reale provvisoria amministrativa del Friuli, 2 comm. Piero Pisenti, ex-prefetto, ex Commissario per i danni di guerra e direttore del giornale *Il Friuli*, il gr. uff. Spezzotti, ex-sindaco di Udine e Commissario straordinario del Comune; Giuseppe Castelletti, redattore-capo del giornale *Il Friuli*; geom. Pier Arrigo Barnaba, decorato di medaglia d'oro; gen. Iacino Ronchi, sindaco di San Daniele.

A Cividale si è riunita ieri l'Unione commercianti ed esercenti, la quale in un ordine del giorno fece voti affinchè l'importante circondario di Cividale, recentemente ampliato con la zona di Caporetto, abbia nella lista un rappresentante locale che tuteli gli interessi della regione.

Il segretario politico del Fascio di Gorizia invitato a dimettersi dal partito

Udine, 9, notte.

Il direttorio provinciale della Federazione friulana fascista, viste le conclusioni della Commissione d'inchiesta nominata dal direttorio stesso, per giudicare nei riguardi della condotta fascista del barone Rodolfo Caprara, segretario politico del fascio di Gorizia, conclusioni che giudicano gravemente scorrette e fascisticamente deplorevole il contegno del medesimo, ha deliberato di invitarlo a rassegnare nelle mani del direttorio provinciale le dimissioni dal partito. Il provvedimento appare tanto più grave inquantochè fino all'ultimo il barone Caprara figurò tra le autorità del fascismo goriziano e spesso tra gli oratori che parlavano in nome del fascismo.

Giornalista aggredito a Udine per aver dato notizia d'una bastonatura

Udine, 9, notte.

Il collega Paolo Rippa, della redazione udinese del «Gazzettino», mentre stava discorrendo sulla pubblica via con altro giornalista, fu avvicinato da parecchi fascisti e violentemente aggredito. Il Rippa potè a stento liberarsi dagli aggressori, riparando in Questura dove denunciò il fatto. A quanto sembra il fatto ebbe origine da una corrispondenza apparsa sul «Gazzettino» la quale rendeva di pubblica ragione che un giovane, certo Mario Arquini, di anni 21, da Basiliano, era stato condotto alla sede della Milizia di Udine e quivi bastonato da due fascisti che gli procurarono la frattura di una mascella e varie contusioni. Ciò che era la pura verità.

DA ACQUI

E' stato sciolto il Consiglio comunale di Ponti e nominato commissario straordinario l'avv. cav. Ermanno Cova, di Spigno Monferrato.

Il viaggio elettorale gratuito agli emigrati

Roma, 9, notte.

Nell'entrante settimana sarà pubblicato il decreto contenente le norme per i viaggi degli elettori politici. Le norme concernono la concessione del viaggio gratuito sulle linee ferroviarie, dalla stazione, porto di sbarco o di quello di transito internazionale, alla località di votazione, agli emigranti che si trovino all'estero a scopo di lavoro da almeno due anni e per coloro che hanno ottenuto il passaporto con esenzione di tassa. Alle persone che accompagnano i grandi invalidi di guerra viene accordata la riduzione che si concede agli elettori. I biglietti verranno rilasciati per il percorso più breve, con diritto di percorrere le deviazioni ammesse. La validità dei biglietti è stabilita al 6 aprile per l'andata, e dal 6 aprile al 13 per il ritorno. La tariffa applicata è quella militare col bollo; si paga soltanto l'andata ed il ritorno.

Il processo pel delitto del 38

Firenze, 9 notte.

Si conferma la notizia che il processo che doveva iniziarsi il 31 marzo dinanzi alla Corte di Assise di Arezzo, contro gli autori della infausta comunista di Foiano della Chiana, è stato rinviato a nuovo ruolo, a richiesta degli imputati. Con molta probabilità sarà sostituito dal processo per il delitto del treno 38.

SPORT

L'assemblea delle Società calcistiche

La Federazione sostituita da un Direttorio

L'assemblea straordinaria delle Società ascritte alla Federazione Italiana Giuoco del Calcio ha avuto luogo ieri, al *Restaurant du Parc*. Essa riuscì una delle più numerose finora tenutesi. Ben trecento e una furono infatti le Società rappresentate, di cui circa 250 appartenenti alla Lega del Nord ed una sessantina alla Lega del Sud. Come di consuetudine, la riunione ebbe uno svolgimento movimentato e burrascoso quanto mai. Non si ebbero però a deplorare quelle violenze di linguaggio e di atti che caratterizzarono tante assemblee del passato. Parole grosse ogni tanto, visi infuocati, urla, strepiti, ma nulla più. Chi ha assistito a precedenti riunioni delle Società calcistiche ha visto di peggio.

Con ciò non si vuol affatto dire che i lavori siano stati ordinati e proficui. I primi clamori si ebbero per la nomina del presidente dell'assemblea. Esso fu eletto nella persona di Tonetti, di Roma, assistito da Pasteur e da Ricci, di Genova. Sabbatini, di Bologna, aprì la discussione presentando un ordine del giorno che tendeva a tagliar netto contro argomenti tutti che si sarebbe dovuto trattare. Constatando lo stato d'indisciplina in cui versa lo sport del calcio in Italia, Sabbatini proponeva sent'altro la liquidazione di tutte le persone ricoprenti una carica in Consiglio federale o nella Lega del Nord, nominando in loro vece un Direttorio investito di tutti i poteri.

La presentazione di quest'ordine del giorno fece prendere la parola a Mauro, a Lombardi, a Ferretti, a Baruffini, a Craveri ed a tutto uno stuolo di altri oratori. Ferretti, della Federazione, fece presente che, se per giungere alla pacificazione degli animi occorrevano le sue dimissioni, egli le metteva a disposizione dell'assemblea. Baruffini, della Lega Nord, a sua volta dichiarò di aver offerto le proprie dimissioni dalla carica, senza che esse venissero accettate.

L'ordine del giorno Sabbatini, ritirato in un primo tempo e ritornato alla ribalta subito dopo, occupò quasi tutta la seduta. Attorno ad esso finì per aggirarsi l'intera discussione. E successe che questa, invece di seguire la via tracciata dall'ordine di convocazione, essa seguì la strada tracciata dal caso. Negli intendimenti del Consiglio federale, si sarebbe dovuto trattare dapprima e come cosa perfettamente separata dal rimanente, la questione disciplinare: quella cioè dei rapporti fra Federazione e Lega del Nord, come Ente in dipendenza l'uno dall'altro. Su questo punto il Consiglio federale aveva anzi dichiarato che avrebbe posto la questione di fiducia. Nel merito del caso che aveva provocato il conflitto, cioè il caso Rosetta, non si sarebbe dovuto entrare che in un secondo tempo. Quando invece l'oratore ufficiale del Consiglio federale si alzò a parlare per difendere l'operato del suo Ente, fu lui stesso a toccare i due argomenti ed a trattarli unitamente. Gli oratori che lo seguirono batterono la stessa via. E successe che invece di due discussioni separate, se ne ebbe una sola, comune, movimentata e confusionaria anzi che no.

La difesa di Ferretti fu abile ed accanita. Ma altrettanto vivace e penetrante fu l'attacco mosso dall'avv. Levi, di Carpi, per i sostenitori della Lega. La discussione si perse ad un certo punto nelle tante divagazioni e questioni personali solite a tutte le assemblee. Interlocutori si alzarono a dare spiegazioni non richieste, a parlare di cose che non riguardavano la riunione, a porre in evidenza se stessi davanti ai convenuti.

L'avv. Bozino fece una dichiarazione relativa al dissidio, che va diviso in due tempi: di pace e di perdono la prima, di recisa opposizione al Consiglio Federale la seconda. Gli umori dell'assemblea erano però tali che tutte le parole degli oratori nell'un senso e nell'altro riuscivano perfettamente inutili. I delegati erano intervenuti all'assemblea con opinioni fatte, od, in mancanza, con ordini precisi. I «leaders» dei due partiti avevano contato i voti con assoluta precisione fin dalle prime schermaglie, e l'esito della lotta appariva chiaro anche dagli scatti e dalle mosse ostruzionistiche dei diversi settori. La Federazione era in netta minoranza.

Quando l'ordine del giorno Sabbatini tornò per l'ultima volta davanti all'assemblea, Ferretti per il Consiglio Federale, pose su di esso la questione di fiducia. Caduta simultanea dei due Enti in dissidio. L'opposizione però presentò tali e tanti ostacoli a questa accettazione che il Consiglio Federale fu costretto a trasferire la sua questione di fiducia sul seguente ordine del giorno, presentato da Gandolfi: « L'assemblea approva l'operato del Consiglio Federale e gli accorda la fiducia ». E su di esso cadde. Infatti i votanti furono 283. Di essi 186 votarono contro, 87 in favore, 10 si astennero.

Dopo di che l'assemblea precipitò verso il suo termine. Ferretti presentò prima le dimissioni sue personali, poi quelle di tutto il Consiglio, e l'assemblea approvò la seconda parte di un ordine del giorno presentato in precedenza da Levi di Carpi che diceva testualmente: « Si delibera di procedere alla nomina di un Direttorio composto di sette membri, il quale governi coi poteri del Consiglio Federale l'organizzazione calcistica italiana fino alla prossima assemblea generale ordinaria ».

La nomina del Direttorio in parola venne rimandata a stamane, fra clamori assordanti e dopo un tentativo di votazione che il presidente dell'assemblea non riuscì a condurre a termine. Le conseguenze delle decisioni di ieri negli stretti riguardi del caso Rosetta si avranno nella seduta d'oggi.

Gli avvenimenti sportivi d'oggi

IL CAMPIONATO DI FOOT-BALL. — Il calendario degli incontri d'oggi per il campionato di I.a divisione è il seguente: Girone A: Genoa-Internazionale, Juventus-Casale, Sampierdarenese-Brescia, Modena-Novara, Padova-Livorno, Virtus-Alessandria. — Girone B: Torino-Novese, Cremonese-Bologna, Hellas-Pro Vercelli, Milan-Doria, Pisa-Spezia, Spal-Legnano. Col proseguire della lotta sembra di pari passo accrescersi l'interesse che la accompagna. La disputa del campionato ha infatti, quest'anno, la prerogativa di presentare incertezze ed incognite ad ogni domenica, in quanto nessuna delle squadre di testa può vantare una posizione solida e sicura di fronte alle altre. Tanto nel primo quanto nel secondo girone è un piccolo manipolo di «équipes» che si incalzano a vicenda, e tale situazione promette di mantenersi fino alla fine, col risultato di tenere sempre desta e tesa la passione del pubblico intorno alla sorte e ai risultati definitivi della contesa. Genoa e Pro Vercelli, ad esempio, si trovano in posizione privilegiata nei rispettivi gironi; orbene, basterebbe una sconfitta nei loro riguardi perchè fossero sbalzati, sia pure temporaneamente, dal loro piedistallo. E a questo riguardo si può osservare che le partite che tali squadre giocano oggi, presentano veramente delle incognite. Internazionale ed Hellas, infatti, possono dare, se la buona giornata, del filo da torcere ai campioni ed agli excampioni rispettivamente. Un'occhiata al calendario rivela altresì una lotta accanita fra le squadre di coda. Altri matches da seguire con speciale interesse sono: Juventus-Casale, Padova-Livorno, Milan-Doria, Modena-Novara, per l'equilibrio delle forze in campo e per le conseguenti battaglie.

I MATCHES DI TORINO. — Oggi Torino vedrà svolgersi due incontri di campionato. La Juventus si incontrerà col Casale. Sono due squadre che escono entrambe da una vittoria, riportata domenica scorsa, rispettivamente sopra Brescia e Padova. Brillante per punteggio fu l'affermazione dei juventini, ma il Padova è uno «squadrone», e l'averlo battuto può essere ascritto a grande onore. Ne se dovrebbe dedurre che i nero-stellati sono in ascesa, e quindi il risultato del girone di andata, che diede tre goals ai torinesi e due ai casalesi, potrebbe anche cambiare fisonomia nella odierna partita di rivincita. Tutto sommato, un match questo, di supremo interesse, che darà luogo certamente ad una lotta tenace, serrata e brillante.

Sul suo campo il Torino incontra la Novese. A loro volta queste due squadre sono reduci da un match pari, e si sa con quale ardore combattano le squadre che hanno dovuto segnare il passo. Le due squadre si presenteranno rimaneggiate, per la forzata assenza di alcuni loro uomini; ma non mancherà certo la più vivace lotta fra l'agile linea di attacco «granata» e la ferrea difesa dei novesi. Anche qui abbiamo un'équipe che sulla carta è superiore all'altra. Ma nel Torino sembra perdurare la crisi di assestamento, mentre la Novese appare in progresso di forma. Ed anche questi sono ottimi elementi per dare all'incontro una fisonomia di grande interesse.

Fra gli incontri minori, segnaliamo quello tra il Michelin F. C. e l'U. S. Acqui, che si svolgerà sul campo della prima società, e che avrà forse importanza per i risultati della 2a divisione.

ALTRI SPORTS. — A Milano, con la partecipazione dei migliori nostri rappresentanti e di una larga rappresentanza estera, si disputeranno gare ciclistiche in pista, fra cui una individuale di 50 km. Un cross-country di 7 km. avrà luogo a Vercelli. A Novi si disputeranno le finali di boxe fra i dilettanti piemontesi. A Milano ancora, si terrà il campionato femminile di palla al cesto.

Epidemia di tifo a Budapest

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 9, notte.

A Budapest si sono verificati 30 casi di tifo petecchiale, di cui due con esito letale. Pare che la malattia sia stata importata da un zingaro.

TONO 192 — TIP. FRASSATI & C.

Da giornalista a scrittore

Nel nuovo volume di Ugo Ojetti, raccolta di una prima serie delle sue «Cose vedute», non bisogna, se non m'inganno cercare in ogni singola pagina rigorosamente lo scrittore. Da circa trent'anni Ugo Ojetti esercita, con precipua amorosissima cura la professione di giornalista: e per quanto pochi in Italia, e forse nessuno, abbiano al pari di lui battuto del giornalismo le più varie e lontane provincie, pure questa mobilità sua e variazione metodica tengono anch'esse più della natura e delle occasioni del giornalista agile, vario, studioso e curioso, che non dello scrittore autonomo riccò e multanime. La distinzione non accademica e di genere, è particolare e di persona, e non tocca la prosa dell'Ojetti in quanto materialmente pervenga al libro dalle colonne del giornale; ma in quanto spunta e si forma nella sua mente e si disegna sotto la sua penna ingegnosamente accomodata alle esigenze di un certo pubblico che la deve leggere, che l'aspetta, e per il quale l'autore l'ha preparata familiarmente, impastata, e insaporita. L'Ojetti è anche scrittore, ma non così spesso come è giornalista eccellente.

Con lungo esercizio, e più ancora per la continua cura ch'egli ha del pubblico, egli è giunto a contemperare la vivacità dell'ingegno e la nativa incredulità dell'animo, propria del carattere romanesco, in forme d'esposizione, di racconto e di conversazione, quasi sempre signorilmente socievoli. L'essere chi scrive più signore di chi legge, non guasta l'effetto della lettura. La prosa di Ugo Ojetti è bene accolta anche nelle case e famiglie dove non è la millesima parte della sua letteratura o cultura o informazione mondana. Molti che vivono fra i libri leggono anch'essi quasi sempre con piacere o con attenzione le cronache di Ugo Ojetti. Le leggono le signore, i professori, gli studenti, i politici e gli artisti, i prefetti del Regno e i segretari comunali; ma so chi non le legga, dico fra quelli che leggono il giornale sul quale egli scrive. Se Ugo Ojetti fosse la letteratura italiana, la letteratura italiana sarebbe finalmente popolare in Italia. Forse per questo Ugo Ojetti è uomo ottimista e sereno, affezionato e costante al lavoro, sorridente alla fatica, visibilmente contento non pure di quello che è, ma anche di quello che fa. Pochi uomini in Italia ci hanno sempre fatto l'effetto di essere più a posto di lui.

***

Egli è venuto su in un grande momento del giornalismo italiano, nella stagione della più florida industria, ai giorni in cui una firma può essere stampata, fra le tre e le sei del mattino, su mezzo milione di copie. Ugo Ojetti ha tratto dal giornalismo della sua adolescenza la tradizione dello stile personale, della conversazione elegante, della buona letteratura, della cultura, di quel che si dice lo spirito. Mi pare di aver letto una volta un suo molto ammirativo elogio di Ferdinando Martini, da lui considerato maestro ideale di giornalismo. Il Martini è anche un bello scrittore toscano, che non sta tutto sotto la rubrica giornale: la sua prosa naturalmente ricca, per quanto agile e parlata sapora da una persona di letterato, e riesce alla fine toscanamente casalinga e domestica, riposata e distesa su esempi che vanno dal Giusti al Capponi. Il Martini, se mai, è un giornalista della grande stagione carducciana. Ugo Ojetti è meno continuo e raccolto, di linea meno precisa e sicura, di andamento in prevalenza cronistico, con una serietà dilettantesca, riflessiva e informata, che oggi sotto la sua penna è in fiore.

Una certa superficialità di natura e il bisogno, come romano, di appigliarsi a un esempio esteriore di prosa, che gli prestasse i primi toni allo scrivere, lo fecero, in giovinezza, dannunziano. Ma il suo dannunzianesimo era provvisorio non meno del suo socialismo, il quale in lui non era fede nè sentimento nè interpretazione storica dell'attualità sociale: ma appiglio datogli dalle circostanze e sistemazione apparente della sua ironia fortuita e occasionale, e nostalgicamente borghese. Ugo Ojetti è stato perfino simbolista. Un signore romano è capace di tutto: di uscire a notte alta da un ballo principesco e di andare in poca brigata a fare i cazzotti in Trastevere. Al ritorno, passando davanti al Collegio de' Gesuiti dove è stato educato, entra a far visita ai buoni padri. Nel pomeriggio va a prendere il tè nello studio di un pittore alla moda. La sua vita spirituale è tutta nella conversazione, nell'aneddoto, nella ironia, nella satira minuta, nella galanteria, nel lasciarsi vivere e nel lasciar vivere. Farsi una personalità di scrittore in quel mezzo non riesce quasi mai a nessuno. Ugo Ojetti a poco a poco c'è riuscito. Il giornalismo lo ha preso e tenuto: il giornalismo lo ha salvato, e di un piacevole salottista romano ha fatto un notevole scrittore italiano.

Le sue esperienze superficiali sono passate a una a una. L'uomo ha saputo togliersi di dosso i panni goffi delle più varie mode. I vecchi ritratti di Ugo Ojetti sono le raccolte dei dagherrotipi. E tuttavia c'è un Ojetti d'oggi fresco e vivo e ben disegnato, attuale e garbato e, come dicevamo, perfettamente a posto, finalmente sicuro di sè, senza cessare di essere curioso un po' di tutto e di tutti; un Ojetti metodico e scaltrito, attento, abile e di bel giuoco. In fondo, Ugo Ojetti è più giovane oggi di quando era giovane. La sua maturità è duttile, quanto la sua volubilità è misurata e intelligente. Nemmeno fra i giovani ultimi venuti egli s'è perso d'animo. Appena si è accorto che anch'essi esistevano, s'è messo a cercarli, ha voluto capirli, rendersi conto delle loro novità. In lui è oggi una curiosità personale, spassionata ed equilibrata, che lo porta a tenere conto degli altri, ma non gli fa perdere di vista se stesso, nè lo porta a falsificare quella che è la propria intima e fermata natura. Da gente che non credeva che alle rivoluzioni spirituali l'Ojetti è stato spesso accusato di non credere che all'ordine accademico e consueto. Ma se in lui non è la febbre del nuovo, in altri fu spesso un errore superficiale del vecchio e dell'antico. Una parte della critica artistica di Ugo Ojetti suppone che la critica vera sia già stata elaborata e scritta. Ma riconosciamo che spesso egli ebbe a che fare con persone che credevano sul serio che il mondo cominciasse con loro. Non ci si deve meravigliare se, quando l'Ojetti ha visto trasportare sui giornali la filosofia e la cultura pari pari dalle cattedre universitarie sulle panchine dei viali pubblici, ha sorriso, e si è tenuto con più fede che mai ai propri modi di conversazione e d'informazione. Chi sa che in questo attenersi alla forma che egli sentiva più sua, non ci sia maggiore rispetto alle idee, di quanto non possa essere sembrato a taluno dei suoi denigratori. C'è a ogni modo, il rispetto al proprio temperamento, che non sa essere fanatico, nè apostolico, nè umanitario nel senso enfatico, e così poco umano, dei predicatori e rinnovatori dell'umanità. Ugo Ojetti è fatto in modo che il suo pubblico lo interessa più dell'umanità in genere. La sua umanità specifica è il suo lettore. Dite ciò che volete, questa umanità ha il merito di essersela fatta lui. Per conservarsela può darsi ch'egli talora perda qualche cosa di intimamente suo, ma del suo lo dà anche molto: ordine, chiarezza, informazione curiosa, lettera intelligente, osservazione ironica, aneddoto raro e finanche prezioso: gli dà queste *Cose vedute*, ad esempio, che molti ormai giudicano essere le sue pagine migliori, le più personali, elaborate e pulite.

***

Esse non hanno bisogno di molto commento. Ugo Ojetti è ormai il migliore e più avveduto critico di se stesso; nel senso che si conosce e si misura oculatamente, e sa distribuire con intelligenza lungo le pagine le proprie qualità migliori. Senza essere diventato quel che si dice uno stilista, la cura dello scrivere è in lui sempre presente, illuminata e scaltrita e spesso fortunata e felice. Quando si mette a descrivere riesce quasi sempre ad effetti vivi, con disegno naturale e spiccato, talvolta con penetrazione nel vivo (vedere i ritratti di Einstein e di Mussolini), con novità e sorprese di particolari minuti, che testimoniano di una sua naturale bontà di scrittore e arguzie e finezza d'osservazione. Ecco, in un atlante, la carta dell'Italia: «L'Italia col suo bel cappello tornato sodo e rotondo senza più quella brutta ammaccatura del Trentino austriaco, che pareva il segno perpetuo di un pugno sulla testa. E il bel fiocco dell'Istria dietro al cappello, che lusso!». Le galline di d'Annunzio: «Prima di tutto s'è costruito un pollaio, con galli neri e galline bianche venute di Toscana, linde e vive come voci di Crusca». Bombacci: «un deputato magro, gentile e piccolino, vestito di nero, con una lucida chioma e una gran barba certana, le quali, chioma e barba, sembrano avvicinarsi ogni minuto di più per divorargli il volto magro, gli zigomi sporgenti, gli occhi malinconici, il naso tagliente». Notate in queste poche righe sulla Duse la precisione dei brevi tratti e la sobria quanto esatta estensione dei sentimenti: «Durante il secondo atto della *Porta chiusa*, Bianca, la Duse, si nasconde il volto davanti a suo figlio, se lo nasconde prima con le due braccia selvaggiamente, poi nelle due palme, poi sul petto stesso di Giulio. Il pubblico non rifiata. Ha finora seguito il gioco scenico dell'attrice con un misto d'ammirazione, di stupore e di curiosità che non era abbandono. Adesso s'abbandona; adesso la gran gioia di soffrire per burla che è, nello spettatore, la prima ragione del teatro drammatico, lo possiede tutto». E che chiusa ironia nel periodo che segue: «Quando Bianca conclude la sua confessione ricordando che s'è già confessata a sua madre e che sua madre l'ha assolta, una signora che ha i capelli bianchi come la signora Duse, narra nella penombra d'un palchetto ecc. ecc.».

In genere l'Ojetti tende — e secondo noi è quel che gli riesce meglio — a rappresentare gli stati d'animo e i caratteri d'una persona che ha davanti per mezzo di brevi e rapidi tratti esteriori. (Spesso egli fa pensare a un De Amicis più sobrio e più, diremmo, pulito, spoglio di amplificazioni e senza infusioni di eloquenza sentimentale). Il capitolo su Papini cattolico, non c'è che dire, è bello: d'un acume critico che va al fondo con sorridente e arguta signorilità d'artista. Sono poche pagine, tra le più fini e intelligenti che si siano scritte sull'autore della Storia di Cristo.

Non tutto il libro, certo, è alla stessa altezza. Il giornalista, che non ha tempo di approfondire, e che scambia il valore delle cose con il valore della espressione artistica, ha il suo posto accanto allo scrittore. C'è un Ojetti cronista di episodi e di avvenimenti esteriormente e leggermente guardati, che non può interessare nè piacere quanto interessa e piace l'altro. Il capitolo ch'apre il libro, sulla casa del Carducci, è quanto mai superficiale e generico, senza intimità, nè studio, senza finezza nè penetrazione. Non c'è un solo tratto che superi la cronaca giornalistica comune. La stessa impressione mediocre si ha, rileggendoli in volume, dei capitoli *La tavola dei ministri*, e *La chitarra di Mazzini*. E' in esse un Ojetti più discorsivo che scritto, freddo e salottistico, che parla, non v'ha dubbio, con qualcuno, ma al quale lo stesso scrittore nella pagina seguente si affretta a volgere le spalle, per venire a conversare più gentilmente con noi.

LUIGI AMBROSINI.

Ugo Ojetti. *Cose vedute*. Milano, Fratelli Treves.

L'edizione nazionale di Leonardo
Il primo volume al Re

Roma, 9, notte.

Stamane il Re ha ricevuto in udienza privata il presidente della Reale Commissione vinciana, on. prof. Mario Cermenati, il quale gli ha presentato il primo volume, testè uscito, della grandiosa edizione nazionale dei manoscritti e dei disegni di Leonardo da Vinci, dedicata al Sovrano e preparata dalla reale Commissione sotto gli auspici del ministro della Istruzione pubblica. Il volume, di circa 300 pagine, è rilegato in stile del '400. L'on. Cermenati informò minutamente il Sovrano dello stato dei lavori vinciani, del piano dell'edizione, che comprenderà oltre 40 volumi in-folio e della storia e del contenuto del codice Arundel, così detto dal suo primo possessore e che trovasi attualmente al British Museum a Londra.

Industriale e chellerina
suicidi per amore presso Innsbruck

Bolzano 9, mattina.

Giunge notizia da Innsbruck che iersera, nella sua abitazione a Tschaggune, nel Tirolo, si uccideva con una rivoltellata in bocca il ricchissimo industriale Martino Bahl. Non appena avuta notizia della sua morte, una chellerina del vicino hôtel «Aquila» si recava nella stanza del Bahl e si uccideva a sua volta con una rivoltellata. Il Bahl lascia la moglie con tre figlie. Finora nessuno aveva sospettato della sua relazione amorosa con la chellerina, che viveva separata dal marito.

Cronache viennesi
Carnevale - Balli di gala - I veglioni tradizionali

VIENNA, febbraio.

[E. G.] — Il carnevale infuria: parlando di Vienna non si può veramente trovare una parola più adatta. Per quanto il dott. Breitner, il combattuto plenipotenziario fiscale del Municipio di Vienna, escogiti sempre nuovi gravami per sfruttare a beneficio dell'erario municipale la frenesia del divertimento, i divertimenti si moltiplicano e coi divertimenti le spese. Si pensi che la tassa municipale sui divertimenti arriva persino al 40 per cento dell'incasso lordo. Eppure, per uno o quanti mesi avvenire, non c'è in Vienna una sala disponibile: tutte affittate, e ve ne sono centinaia, per feste e balli. Veglioni (qui li chiamano «redoute») e feste da ballo sotto i titoli più svariati e per i motivi i più diversi. E che prezzi! Da far rabbrividire un americano, ma che lasciano indifferente l'austriaco, che ormai ha risolto il problema principale della vita.

Si sono volute quest'anno rimettere in auge le grandi feste del passato, balli e veglioni con intervento del Governo e di quel buon uomo che è il dott. Hainisch, presidente della Repubblica. Chi mai si sarebbe immaginato un giorno che la nuova Repubblica lo avrebbe distolto dai suoi studi d'agricoltura, per metterlo a fare la parte che un tempo spettava agli Arciduchi, e qualche volta allo stesso Imperatore, cioè aprire le feste! Vista una di queste feste da ballo di gala si può dire d'averle viste tutte. Di solito si svolgono nelle sale dell'ex-palazzo imperiale; gli invitati — a pagamento, s'intende — attendono; comincia ad entrare il corteo del Comitato dei giovani. Giovani coppie che si schierano dall'ingresso fino alla cosidetta «estrade», specie di palcoscenico dove saliranno le autorità. Poi le patronesse, coi loro cavalieri e Comitato d'onore — carica che viene di solito aperto da un ministro — salgono sull'«estrade», ed infine il presidente. La musica alterna immancabilmente il nuovo inno austriaco alla marcia del Profeta (ignoro il motivo di questa preferenza), e sfilato il corteo le coppie giovani si rimettono in colonna, la musica intona il famoso valzer di Strauss «al bel Danubio azzurro», e dalla coppia di testa si cominciano le danze. Le patronesse sull'«estrade», facendo sfoggio di quei brillanti e di quelle perle che negli anni oddietro stavano prudentemente nascoste, si affollano attorno al Presidente come un tempo si affollavano attorno a qualche principe imperiale: la forma è la stessa, il sentimento non oserei affermarlo; certo si è che maldicenza e malignità ora dilagano.

Vi è stata al teatro dell'Opera la gran «redoute» di gala, quale non si era fatta dall'anteguerra. Abito di prescrizione per uomini, il frack con cilindro e bastone; il vecchio figurino dell'eleganza viennese. I negozi di cappellai furono presi d'assalto nei giorni prima del veglione da tutti gli innumerevoli ultimi arrivati nella società ricca, che non possedevano ancora il cilindro. Vi assicuro, però, che era uno spettacolo buffo vedere questo tumultuare di tube nell'ondeggiamento delle danze! Pure la sala era gremita da una folla veramente elegante, di tre o quattromila persone, per quanto il solo biglietto d'ingresso costasse cinquecentomila corone, all'incirca 175 lire italiane. E se di persone che hanno acquistato biglietti d'ingresso da bagarini pagandoli il doppio.

Vi sono inoltre le «redoute» tradizionali, che da decine d'anni si susseguono per un determinato scopo benefico, e che presso a poco raccolgono le stesse persone. Accade a volte che un'avventura iniziata in uno di questi veglioni si continui nello stesso veglione dell'anno successivo. Nè durante nè dopo la guerra questi veglioni hanno subito una sosta; mai potrò dimenticare l'impressione nostra di soldati italiani, che venivamo dalle trincee nell'inverno 1919 nella capitale vinta, e trovavamo qui liete maschere e tanti veglioni! Patire la fame, pazienza, ma divertirsi! Per assecondare questo desiderio di divertimenti e facilitarlo nei primi anni del dopoguerra — quando, effettivamente, tutte le cose principali mancavano ed il fare un vestito nuovo, ammesso che fosse stato possibile, richiedeva un sacrificio troppo forte o fors'anche la vendita di qualche oggetto di casa — vi furono imprese di divertimenti e comitati che indissero veglioni sotto titoli che consentivano l'accesso senza affrontare sacrifici; così il ballo del personale di servizio («Gesindeball»), il ballo dei bimbi cattivi («böser Bubenball») ed altri del genere. Facile era a qualsiasi signora di vestirsi o da cameriera o da cuoca, o da balia, ed agli uomini di apparire come stallieri, portinai, spazzacamini od altro. Il successo fu enorme. Tradizionalisti come sono, i viennesi inserirono queste feste, che avevano facilitato in momenti di strettezze il loro desiderio di divertimento, fra quelle che si ripetevano nel passato; ed oggi, che il bisogno non c'è più, quei veglioni si ripetono ancora collo stesso successo di un tempo. Se non che, tolta ormai di mezzo la necessità della pudica menzogna di far cosa economica per rimanere in carattere, anche qui l'eleganza ed il lusso hanno ripreso il predominio.

Vi è infine una terza categoria di grandi balli: quelli dei veri «Verein», delle varie associazioni particolari. Così, tutte le associazioni regionali, innumerevoli a Vienna, che un tempo era un crogiolo dove cercavano di fondersi le popolazioni più svariate, la società alpina, o quella dei calciati ed altre analoghe, hanno le loro feste: tutte conservano il loro colore particolare e sanno le più caratteristiche. Sono entrato sere addietro, per curiosità, nella cosidetta «Sale Sofia», un grandioso edificio costruito per concerti, gare e feste da ballo, dove c'era il ballo degli austriaci dell'Alta Austria. Non c'erano cinquanta persone che non fossero in uno dei pittoreschi costumi di quella regione montana; lo sfondo della sala era dato da un riuscitissimo telone raffigurante uno dei più bei laghi alpini tra montagne gigantesche, e quattro musiche alternavano unicamente balli regionali. Niente fox-trott, niente shimmy, niente jazz-band; musica di violini, corni e gran cassa. I danzatori stessi, così vuole l'uso, accompagnavano ballando la musica con quella specie di gorgheggi gutturali quali usano i montanari tedeschi, e con un ritmico battere di mani e di piedi. Tra quella gente dai cappelli impennacchiati, dalle ginocchia nude e dai caschi d'oro, sarebbe stato difficile riconoscere la stessa gente che all'indomani riprende la sua attività nel ritmo giornale e comune della vita livellatrice.

Conversazioni italo-germaniche
pei diritti d'autore

Berlino, 9, mattino.

Proseguono alacremente le conversazioni intraprese recentemente a Berlino tra i rappresentanti degli autori italiani e tedeschi allo scopo di ottenere che venga regolato lo scambio delle opere dell'ingegno dei due paesi. L'iniziativa che risale agli editori della rivista italo-tedesca «Coltura», è stata accolta con vivo interesse nel mondo letterario tedesco, il quale spera che le conversazioni avranno buon esito.

(Stefani).

Circo equestre

I giorni che segnano il lento e languido inizio del carnevale, magnificamente si prestano alla commemorazione discreta, fiorita di ricordi e incipriata di malinconia, del circo equestre classico.

Pomeriggi pieni di vento umido, coperti dalla zanzariera lattea della nebbia, sferzati da ondate improvvise e precipitose, e accompagnati da un'acquerugiola fine, sottile, che adornava di perlacea brina i nostri pesanti cappotti di scolari. L'aurea cupola del teatro si andava rianimando grado grado. Nella pista circolare, servi in livrea rastrellavano la segatura rossiccia con la medesima compostezza con cui gli spettatori prendevano posto. La musica, lenta e bonaria, eseguiva la fragorosa marcia introduttiva, e allora soltanto la sala si svegliava completamente. I lumi si accendevano del tutto.

Circo equestre, cioè destinato a mettere in evidenza la qualità dei cavalli. Davanti ai prodigi dei quadrupedi, le arguzie e le cioventù dei pagliacci, le traiettorie e le parabole degli uomini volanti, l'impeccabile maestria degli acrobati, passavano in seconda linea.

Spettacolo sano, privo di qualunque attrattiva morbosa (pubblico di fanciulli, di vecchi, di mamme) e nondimeno dotato di grandissimo fascino. Perchè nel circo equestre l'elemento fantastico si ritrova e predomina. Assistete ad una serie di rappresentazioni concrete, guardate i mutevoli atteggiamenti di creature reali, e tuttavia vi accade di ripensare i corpi come figure immaginarie, di contemplare i giochi come disegni di linee astratte. Uomini e cose sono tangibili, ma cominciano a vivere uscendo dalla realtà materiale. In altri termini, non ho mai potuto vedere una cavallerizza se non come una gran macchia bianca, rosa, od azzurra, su di una groppa quadrata, lucente, che percorre, senza posa, il cerchio di una circonferenza.

Nemmeno i «clowns» mi sembrano individui della nostra stessa natura. Sono macchine di cui non conosceremo mai le molle, ordigni misteriosi, anomalie. Lasciamo ai letterati la briga d'inventare la loro psicologia, ai drammaturghi il gusto di romperne l'involucro a furia di brutali colpi di martello, per rivelarcene il vuoto. Un pagliaccio che si rispetti non esiste allo stato civile: sta chiuso tutto il giorno in una bolgia e viene su nel momento in cui la grancassa lo chiama o gli schiocchi di frusta lo riscuotono. Una volta sull'arena, il meccanismo comincia a funzionare e gli spettatori si sganasciano dalle risa per le smorfie stupende, le piroette incredibili, i lazzi pittoreschi, i dialoghi esilaranti. Il «clown» non potrebbe egli stesso spiegarvi per qual motivo — all'udire dalla sua bocca le filastrocche più insipide — il pubblico va in visibilio. La vera tragedia del buffone è — o commediografi in cerca di soggetti e romanzieri a caccia di temi — l'incapacità di comprendere perchè le sue lugubri uscite o le monotone ripetizioni di gesti, determinino l'ilarità, accendano la scintilla che fa sussultare la platea.

Le ragazze tarchiate, dalle gambe muscolose, che saltavano su di un cavallo al trotto, e scendevano e risalivano durante il galoppo, potevano far colpo su di un'immaginazione infantile, infiammare di concupiscenza qualche scapestrato, ma non erano apprezzate con serena equità che dai signori anziani, ufficiali a riposo, nobiluomini giubilati. Le stimavano con scienza sicura, possedendo riferimenti tradizionali, e facoltà di raffronti con virtuose celebri. L'amazzone col tricorno, il frustino, le amplissime gonne, che montava un cavallo di alta scuola, addestrato a danzare il valzer e la polca, era valutata in modo diverso che non la giovinetta dalle calze rosa e dal gonnellino a sbuffi di garza, che si reggeva, sopra una gamba sola, sul dorso di un pacifico e grasso corsiero il quale compiva il giro della pista tra lo scrosciar degli applausi.

Scarsi i prestidigiatori, più comuni i giocolieri, ma in ogni modo eccclissati dai pagliacci, che a furia di schiaffi sonori, di capriole degne di una bertuccia, distraevano l'attenzione dalle loro malinconiche manipolazioni. Poi, rotoli di tappeti che si allungavano al pari di serpenti sulla segatura, e reti immense annunciavano l'arrivo degli uomini volanti, mascherato sino all'ultimo istante dalle celiate dei «clowns» e dalle loro stravaganti interpellanze ai servi di scena, rigidi, impettiti, che rispondevano con sdegnosa condiscendenza. Ed ecco, all'improvviso, tre o quattro individui bilanciarsi sui trapezi, prender lo slancio dai trampolini, disegnare sul soffitto mille arabeschi. Si avvinghiavano alle sbarre, le abbandonavano cadendo a picco nel vuoto, gettandosi con calcolato indugio da un estremo all'altro del teatro. La velocità con cui operavano i loro passaggi li mutava in esseri privi di peso, spogli di umanità. Il cambiava in blocchi di materia scagliati, da un padrone invisibile, nello spazio.

Nessun volto di donna è rimasto nella mia memoria, e quando ripenso ai circhi equestri della mia fanciullezza non rievoco sagome famigliari o seducenti profili. Lo spettacolo in sè, la festa dei colori, la destrezza degli artisti, la snella eleganza dei cavalli, insomma, il movimento puro, il gioco delle forme sottratte alle esigenze generali e pronte ad atteggiarsi in capricciose e singolari raccolte, ecco ciò che m'interessava ed ancor oggi mi attrae. Conviene esaltare queste nobile trattenimento per la sua mancanza di sensualità, per le suggestioni fantastiche che ne derivano e infine per il suo stile, istituzione «Secondo Impero», ha perduto, nelle ultime riprese, il suo fascino, si è snaturato. Persino gli animali non sono più quelli, e i «numeri» da circo che si trascinano sui tavolati dei music-halls destano compassione. Una sera che a Parigi andavo errando stancamente su e giù per i boulevards, entrai, se non mi sbaglio, all'Alhambra. La sala, semivuota e polverosa, mi parve opprimente. Lo spettacolo si svolgeva, monotono, in una lontananza quasi di sogno, e vedevo senza piacere una danzatrice spagnuola succedere a un comico in uniforme, dei ciclisti alternarsi coi dei giocolieri. La noia orrenda e incommensurabile gravava su di me. Quand'ecco aprirsi il velario, e comparire una grossa foca e un signore in frack e in cilindro. In un angolo del palcoscenico, seminascosto da una quinta, un secchiello di latta doveva contenere dei pesci. Dopo l'inchino di rito, il signore si mise a giocare al pallone con la foca. Quasi immobile, pesante, tozza, oleosa, vischiosa, la bestia allungava a scatti il suo collo elastico, respingendo col muso appuntito la sfera colorata, e accompagnando i suoi sbalzi con rauche strida suine. Ogni tanto, un pesce gettatole dal suo padrone la compensava del lavoro. Il pubblico guardava distratto, assonnato, l'interminabile partita: quale differenza con gli entusiasmi della mia infanzia quando una signorina in costume marinaresco si faceva inseguire sull'arena del circo da cinque o sei foche petulanti! Ora, tanto la bestia che il suo «professore» compivano con diligenza il loro «numero», evidentemente «per la fabbrica dell'appetito» come dicono i poveri saltimbanchi presentandovi il piattello di stagno delle offerte. Ma entrambi sembrava pensassero: «Cosa stiamo a far qui?», proprio come le due o tre grosse e sformate ex-contadine che, truccate spaventosamente, andavano avanti e indietro per il promenoir in cerca di clienti, sgranando in faccia a ciascuno di noi i loro occhi bistrati in cui forse brillava ancora qualche riflesso di Bretagna o di Normandia.

A. CAJUMI.

Giornali e riviste

Fu ad un'avventura di carnevale che il poeta Scarron dovette la sua deformità e il suo matrimonio. Una infreddatura presa nel 1638, in un veglione, a Mans, gli portò dolori reumatici e quindi il progressivo rattrappirsi del corpo. La storia del suo matrimonio è tragica e amabile insieme. Fra le pettegole curiose di conoscere il rinomato autore del «Virgilio travestito», si presentò a Scarron — ricorda il «Lavoro» — una certa Madame de Neuillan, che si trascinava dietro una deliziosa ragazza di sedici anni, alta, slanciata, già donna, dai tratti perfetti, rosea, dagli occhi vellutati. Mal vestita, turbata dagli sguardi di falco degli amici di Scarron, che si tenevano la pancia dal ridere alle facezie grasse del giovane paralitico, la colombella si mise a singhiozzare. Scarron volle sapere chi era: era una povera ragazza, nata in prigione, figlia di un falso monetario e assassino, proscritto per questi delitti e morto in America, ove essa lo aveva seguito. Rimpatriata per carità, si era collocata come serva presso una parente avara, che abitava in campagna e l'impiegava a custodire i tacchini. Non aveva mai conosciuto che rabbuffi, durezze e affronti; sua madre l'aveva abbandonata. Madame di Neuillan l'aveva presa sotto la sua protezione ma.... per metterla in un convento. Ma la fanciulla era ugonotta, sebbene avesse un magnifico nome: Francesca d'Aubigné. Scarron si interessò alla «povera ragazza». E le propose di sposarla. Francesca, per paura del convento, finì per consentire a diventare moglie di Scarron. Per raffinamento di delicatezza, rientrando in casa, dopo la cerimonia, celebrata in una nascosta cappella, per rassicurare la giovane sposa sulle sue pretese di marito, l'infelice Scarron si ritira, dicendo di provare «violenti dolori», e si priva, non potendo voltare la testa, di mettere un bacio sulla mano dell'amata. Domanda che può parere oziosa: Fu felice Francesca al suo rachitico sposo? Si ha ragione di credere che il povero Scarron abbia subito tutti i tormenti della gelosia — e ancora col riso sulle labbra. Una sola volta un grido di rabbia gli sfuggì: quando l'amico Villarceaux si mise a corteggiare indiscretamente Francesca. Lasciando in questa unica circostanza il tono burlesco, il poeta esalò il suo pianto in strofe gementi. Francesca sopravvisse al marito. Anzi, dopo venticinque anni di vedovanza, la piccola ugonotta, guardiana di tacchini, fu sposata da Luigi XIV, il più bello, il più possente, il più adulato di tutti i re, che le conferì il titolo di Marchesa di Maintenon. Ma Luigi XIV non doveva ridere spesso, se è vero che la Maintenon, regina di Francia, si annoiava mortalmente e qualche volta ebbe a dire che rimpiangeva il suo primo marito. Scarron era vendicato!

***

Anatole France è oggi — purtroppo — di triste attualità; sebbene sia sperabile ancora che la sua fibra e i voti dei suoi ammiratori sparsi in tutto il mondo valgano ridonare all'illustre romanziere la salute, che lo ha in questi giorni abbandonato. In questi giorni si dava all'Opera di Parigi la «Thaïs» di Massenet. Il libretto — com'è noto — è tolto dal celebre romanzo di France, uno dei più belli, forse, per altezza di pensiero e ricchezza di stile. Il fatto ha spinto un redattore del *Quotidien* a ricercare le fonti di «Thaïs». Lasciando stare Dante e la sua evocazione realisticamente possente della cortigiana, si è scoperto che Anatole France ha avuto l'ispirazione del suo lavoro da una suora tedesca del X secolo: Roswitha, badessa di Gandersheim. La teutonica badessa scrisse infatti, in latino, per l'edificazione delle sue religiose, alcuni lavori teatrali, che dovettero essere anche rappresentati. Sei di questi lavori sono giunti fino a noi: uno di essi porta il titolo *Paphnuce*. E Paphnuce è appunto l'eroe della «Thaïs»: il monaco che abbandonò il deserto per convertire la cortigiana Taide. Ma paragonato al prodotto della badessa il romanzo di France è come la gemma scintillante accanto alla pietra bruta.

***

Avere trent'otto anni, essere impiegata di banca e non scorgere davanti a sè nessuna promessa, è dura cosa. E' il caso di una signorina di Parigi, Lucia Bourcy, la quale è stata indotta necessariamente a inserire un annunzio sui giornali, che diceva: «Persona seria, 33 anni, donna di casa, desidera matrimonio con signore serio, benestante e affettuoso». Centocinquanta risposte arrivarono. E' meraviglioso che vi siano tanti signori seri, desiderosi di sposare serie signore! Lucia Bourcy si trovò imbarazzata nella scelta. Infine decise, anzi si decise per la lettera firmata: «Chastenet, ingegnere marittimo, boulevard della Maddalena». Ella scrisse quindi all'indirizzo dell'ing. Chastenet e l'appuntamento rimase subito fissato. Ma avvenne che appunto il signor Chastenet aveva, in quel tempo, qualche preoccupazione finanziaria, dei debiti... Allora la fidanzata, commossa, trovò giusto confidargli alcuni gioielli e una somma rotondetta. Dopo di che l'ing. Chastenet disparve. Condannato in contumacia a tre anni di carcere — informa il *Petit Journal* — egli ebbe ridotta la pena a un anno. Potrà ricominciare due anni prima il suo piccolo traffico. Ricomincerà anche la signorina Bourcy? Tentazioni giornalistico-letterarie del celibato!

***

Una storia del Risorgimento in latino, è senza dubbio una rarità. E' al sen. Giovanni Faldella che questa storia si deve. Essa si intitola «*De Redemptione italica — Epitome in XII libros digesta*». Di essa alcuni saggi notevoli furono già stampati ne *L'Urbe* di Roma a Tripoli (1917) e nella *Rivista di Roma* (agosto e settembre 1921). Il Faldella nel raccoglimento della sua casa di Saluggia, da dieci anni lavora intorno a questa esposizione organica. I discorsi patriottici di Giovanni Faldella — ricorda la rivista *Etruco* — tennero viva in Piemonte la sacra fiamma, durante la lunga pausa che fu tra la terza e la quarta guerra dell'Indipendenza. Erano tempi in cui l'entusiasmo bisognava nasconderlo come un vizio ridicolo, e la *gesta* della nostra gente era svalutata da una critica arguta di miopi senza cuore. Eppure egli superava il criticismo degli studiosi teutonizzanti, lo scetticismo dei giovinotti di spirito, e ricreava e risvegliava, soggiogando con lo sguardo e con la voce, il sentimento della stirpe italica; solo, e con pochi, precorrendo nel linguaggio e nel gesto l'azione di rinnovamento che è oggi proclamata da tutti.

***

Chi ha visto lavorare Adolfo De Carolis negli immensi affreschi del palazzo del Podestà, ricorderà sempre la sua figura lievemente ascetica, il suo volto dallo sguardo penetrante e dolce al tempo stesso, incorniciato dalla grande berretta di velluto, dalla quale sfuggono i capelli corvini. Egli appare ed è un gran Maestro cinquecentesco, al quale l'Italia deve, con un sano ritorno alla tradizione più pura del cinquecento, anche una rinnovata sensibilità. Adolfo De Carolis ha ora cinquant'anni, ed è nato — ricorda la rivista *Fra Crispino* — a Montefiore Piceno, il giorno dell'Epifania. E' nato nella terra che fu del Raffaello e del Bramante, del Leopardi e del Rossini. E suo nome appare anche indissolubilmente legato a quelli di D'Annunzio e di Pascoli, giacchè egli è il più grande critico interprete delle loro opere: il suo pensiero è tradotto dal bulino; ma in quelle linee pensate e sofferte egli raggiunge il «limite estremo dell'anima lirica» come conferma il D'Annunzio, che gli fu padrino della figlia Delfina; per dimostrare l'incontro d'ingeminazione di due spiriti artistici protesi nel voli verso l'infinito.

Libri ricevuti

Prof. A. MARI. «L'erba medica». 2.a ed. aggiornata. (Monografie agrarie e zootecniche, N. 34). Catania, Battiato, 1924.

Prof. S. CETTOLINI. «Il medico... del vino», istruzioni popolari sul modo di prevenire e curare i vini malati o difettosi. (Monografie agrarie, N. 78). Catania, Battiato, 1924.

Dott. O. A. FRAGANZANI. «L'Arachide». Sua determinazione e coltivazione in Italia, con 3 figure. (Monogr. agrarie, N. 80). Catania, Battiato, 1924.

L. SEREE. «Nozioni di pollicoltura» pratica e sportiva, 2.a ristampa. (Monografie agrarie, N. 40). Catania, Battiato, 1924.

Dott. V. MANVILLI. «Questioni teorico-pratiche sulla stima analitica dei vigneti». (Monografie agrarie, N. 80). Catania, Battiato, 1924.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

REATI E PENE

Le vicende del reduce sordomuto
disputato da varie famiglie
La sentenza del Tribunale

Milano, 9, sera.

La complicata storia di quel soldato sordo-muto, conteso da varie mamme e da ciascuna riconosciuto per proprio, non è ancora finita. Era viva l'attesa per la sentenza del tribunale di Grosseto nella causa fra la signora Concetta Bottarino di Milano e il contadino Settimio Menighetti, di Santa Fiora di Maremma, sentenza provocata perchè fosse finalmente illuminato l'intrigo e perchè il tribunale decidesse a chi dei due il sordo-muto doveva spettare.

La storia del soldato [illegible] è nota. Sul principio del 1919 con uno scaglione di soldati nostri ex-prigionieri dell'Austria, giunse in Italia e fu ricoverato all'ospedale Pascoli di Bologna, perchè sordomuto, e idiota, un giovane di 25 anni che non recava indosso alcun segno per il riconoscimento. Muto, insensibile agli esperimenti dei medici per illuminare anche di sfuggita la sua mente ottenebrata, non si potè cavare da lui alcuna indicazione. Furono diramate varie fotografie alle questure ed ai giornali. La signora Bottarino di Milano, il cui figlio Vincenzo fin dal 1916 era stato dato come disperso in combattimento, fu fra le prime ad andare a Bologna. Afflitta da miopia grave potè vedere lo sciagurato soltanto per pochi minuti e a distanza. Convinta tuttavia di aver ritrovato il figliolo, se ne tornò a Milano ripromettendosi di raccogliere prove e documenti che valessero alla identificazione. Ma ecco che nel giugno del 1919 si presentò all'ospedale una vedova abruzzese, certa Lucia Bruno Fanaro, con l'arciprete del paese ed altri congiunti. La donna e i congiunti, messi al cospetto dello sciagurato, dissero in forse se sia o non sia il loro disperso, Raffaele Fanaro, nato il 6 luglio 1894, sordo muto dalla nascita perciò mai arruolato sotto le armi, ma mandato in zona di guerra con una centuria di lavoratori. Il sacerdote invece dichiarò deciso di riconoscere il suo parrocchiano e la famiglia Fanaro ottiene di portarselo via. Lo sciagurato li seguì indifferente in Abruzzo, ove fu adibito ai lavori dei campi. Nonostante la sua minorazione fisica, gli fu trovata moglie, e il 18 aprile 1920, volente o nolente, egli contrasse regolarmente il matrimonio religioso e civile, con certa Ermenegilda Stampone.

Avvenne poi che una fotografia del sordo-muto capitò a Santa Fiora in Maremma, ove abita un'altra famiglia di coloni, certi Menighetto, il cui figlio Massimo della classe del 1895, sposato a certa Maria Romani, era stato dato disperso nel combattimento di Oslavia del 1915, tanto che la vedova aveva già liquidato la pensione. Anche i Menighetti credettero di ravvisare il loro congiunto nel sordo-muto trasportato in Abruzzo. La famiglia abruzzese si mostrò disposta a cederlo. Furono intavolate singolari trattative epistolari per fissare il rimborso e le spese sostenute per mantenerlo. Fatto sta che quando i Menighetto si recarono in Abruzzo ottennero agevolmente di portar via il giovanotto. Ma ritornati a Santa Fiora i dubbi rinacquero. Fra i parenti e i conoscenti alcuni lo riconobbero altri no. Massimino Menighetto, come si è detto, andando soldato, aveva lasciato a Santa Fiora la moglie, la quale, certa di essere vedova, si era [illegible] in altro modo. Essa si acconciò a ripigliarsi quello che [illegible] fosse il suo marito, e stette con lui qualche giorno. Ma lo piantò nuovamente, affermando che il suo uomo aveva una imperfezione fisica che il sordo muto non aveva nè punto nè poco; certo i Menighetto si erano ingannati.

Mentre lo sciagurato continuava così la sua peregrinazione, la vedova Bottarino di Milano, in cui la speranza che il suo figliuolo Vincenzo non fosse morto, aveva assunto nella sua fantasia l'ardore di una certezza indiscutibile, intraprendeva la sua pietosa «via crucis». Dopo aver venduto quanto le restava a Milano, per procurarsi i mezzi del viaggio, si recava successivamente a Bologna, in Abruzzo, in Maremma, per stare vicino a questo sordo-muto, che ella vedeva appena alla incerta luce dei suoi occhi malati. Essa, in sostanza, invocava che questo sordo-muto fosse mandato a Milano, ove vi era tanta gente, che avrebbe finalmente potuto riconoscerlo. Ma non è mai riuscita ad ottenerlo. Nel novembre scorso, dopo aver soggiornato qualche tempo a Santa Fiora ed aver raccolto le prove che il sordo-muto non apparteneva ai Menighetto, tentò di rapirlo e portarlo a Milano. Fermata alla Stazione di Grosseto, il sordo-muto fu ricoverato in quell'Ospedale, e la signora fu consigliata a promuovere causa civile contro i Menighetto, contestando la legittimità della detenzione del giovanotto, per ottenere che il Tribunale decretasse finalmente di mandarlo a Milano.

Il Tribunale ha sentenziato ora così: «Il sordo-muto non appartiene, nè alla Bottarino, nè ai Menighetto, perchè non vi sono documenti nello Stato Civile che lo comprovino; esiste, invece, la documentazione che il sordo-muto, nel 1919, all'Ospedale di Bologna, è stato consegnato alla famiglia Fanaro di Rocca Spinalveti, che lo riconobbe come proprio, e vi è, fatto legale, la circostanza indiscutibile che il presunto Raffaele Fanaro ha contratto legale matrimonio nel 1920 con certa Ermenegilda Stampone, della quale è pertanto inconfutabilmente il marito. Si ordina, dunque, che il sordo-muto torni ai Fanaro e alla Stampone».

Il furto e l'evasione - Il ladro d'avvocato

Alessandria, 9, notte.

Il negoziante Guido Duffarini, esercente un'agenzia [illegible] a Milano, veniva derubato la mattina del 15 ottobre 1920 del portafoglio contenente alcune migliaia di lire e di due assegni bancari per l'importo di 36.000 lire. Dei ladri non si ebbe mai alcuna traccia. Si seppe invece che gli assegni erano stati esatti con falsa girata presso una banca di Novi Ligure, dal meccanico Primi Carlo. Questi è ora comparso in Tribunale per la ricettazione effettuata, ma è stato assolto per insufficienza di prove. Difesa avv. Carosio di Genova.

E' comparso in Tribunale quel tale Marchina Amedeo, pregiudicato, che, come ricorderanno i lettori della Stampa, la mattina del 23 novembre scorso, si impossessò di un temperino di madreperla e di un tampone d'argento nello studio dell'avv. Sandari, dal quale si era recato per esser difeso in una causa per furto. La refurtiva fu tosto venduta per la somma di L. 20 a tal Ivaldi Giuseppe, che col Marchina comparve all'udienza, imputato di ricettazione. Il Marchina fu condannato a 4 mesi e 20 giorni di reclusione; l'Ivaldi a 300 lire di ammenda. Difesa avv. Fiore e Boccassi.

Sanguinoso episodio tra fascisti alle Assise di Milano
Due assoluzioni

Milano, 9, notte.

E' terminato alla Corte d'Assise il processo contro i fascisti Giovanni Rezzani, di anni 19 e Giuseppe Ferretti, di anni 23, imputati tutti e due dell'uccisione del ferroviere fascista Piciaccia Raffaele ed il Rezzani dell'uccisione di certo Aristide Giuppi. I fatti furono dovuti ad un tragico equivoco avvenuto la mattina del 13 maggio dello scorso anno, nei pressi dello stabilimento di maglieria Pinsei in via Elba.

Tanto l'interrogatorio degli imputati, quanto la escussione dei testi, hanno messo in chiaro che il sanguinoso episodio è stato dovuto a un equivoco. La difesa ha sostenuto la tesi della legittima difesa, che la Giuria ha accolto. Il presidente in base a questo verdetto ha mandato assolti i due imputati ordinandone la scarcerazione.

Una lite che dura da 436 anni

Novara, 9, notte.

Le Autorità competenti si sono più volte interessate di una secolare lite impegnata fra i Comuni ossolani di Cursolo e di Orasso, per delimitazione di confine. La causa dura da ben 436 anni, causando alle parti delle spese così enormi da non potersi calcolare. Negli scorsi giorni però i rappresentanti delle parti hanno fatto un nuovo sopraluogo, animati — sembra — dal desiderio di addivenire ad un accordo per la soluzione della vertenza.

Amore e patate
La fortuna degli altri e la sfortuna propria

(Tribunale Penale di Torino)

Monetti Giacomo, sessantenne ed arzillo, nell'anno di grazia mille novecento e venti, propose a Ribero Maria, una formosa bionda venticinquenne, di vivere con lui. La bionda accettò ed il sessantenne, più arzillo che mai, dimenticò di essere alla sera della sua vita e sognò per sè e per la bionda compagna una perenne primavera. Ma non fu precisamente così: la bionda non nutriva per il Monetti gli stessi sentimenti che il Monetti nutriva per lei, e quindi litigi frequenti e minacce incessanti di abbandono. La Ribero un giorno infatti se ne andò, sola o quasi, perchè portava con sè la sua prepossente gioventù. Ma il Monetti, che si sentì solo per davvero, la cercò, la trovò e la persuase a ritornare con lui. Tornò la Ribero infatti e continuò per qualche mese le sue mansioni che erano, disse la Ribero ai giudici, anche quelle di socia di fatto nel commercio di erbaggi e simili che il Monetti possiede. Naturalmente tornarono a litigare, proprio come prima; ed allora la giovane bionda comprese che era meglio andarsene definitivamente.

Nel dicembre del 1920, un mattino in cui il Monetti era assente, la Maria, che da qualche giorno aveva in casa la sorella minore Teresa, bionda e formosa essa pure, fece la valigia e si accinse ad andarsene. Prima però provvide a vendere una ventina di sacchi di patate per la somma di lire 1700; patate che si trovavano nel magazzeno del Monetti, del quale magazzeno essa aveva la chiave. La sorella l'aiutò nella bisogna e, quando ebbero concluso l'affare, partirono colle 1700 lire nella valigia lasciando il vecchio senza patate e senza speranze. Però quando tornò andò su tutte le furie e si fece questo problema: o la bionda ritorna oppure devono ritornare le patate. La bionda non ne volle sapere di tornare, assolutamente; ragione per cui il Monetti querelò per furto con abuso di fiducia le due sorelle.

Il processo fu, lo si capisce subito, movimentato ed allegro. L'avvocato Magliola, difensore delle due imputate, volle — indiscreto! — sapere dal Monetti in modo preciso quali fossero le mansioni della Maria nella sua casa; perchè — spiegò il difensore — quando una donna vive maritalmente con un uomo può facilmente illudersi di avere sulle cose di proprietà di quest'uomo tutti i diritti di una moglie vera.

Il Tribunale fu indulgente. Concesse tutte le diminuenti chieste dalla Difesa e limitò la pena a cinque mesi. Dichiarò la pena interamente condonata ed applicò il beneficio della non iscrizione sul certificato penale.

Presidente Zanoli; P. C. avv. Richelmy; Difesa avv. Magliola.

***

Il processo di stamane davanti la sesta Sezione (Pres. Majola) è stato davvero la fine di una azienda ed anche di una vita. Certa Berretta Virginia, non lontana ormai dalla settantina, è comparsa davanti ai giudici per rispondere del reato di bancarotta semplice e di quello assai più grave di bancarotta fraudolenta. La Berretta, cinque o sei lustri or sono, aveva impiantato con successo, un laboratorio di pieghettatura ed ovattatura. Quando le parve di aver raggiunto una certa agiatezza si ritirò dagli affari pur continuando a lavorare da sola in casa sua con pochissime macchine del suo mestiere. Ma, assai prima di ritirarsi dagli affari, nel novembre del 1896, la Berretta, avendo letto sulla Gazzetta Piemontese (La Stampa), il pietoso racconto di «Una neonata sovra una scala», pensò, poichè era sola, di prendersi la piccola abbandonata presso di sè e di allevarla come una figliola. E ciò essa fece caritatevolmente. La piccola crebbe vispa ed ignara presso colei che sempre considerò sua mamma. Un giorno la piccina, che aveva avuto un'alba così sfortunata, ereditò. Un signore, morendo, legò a lei la sua sostanza, circa duecento mila lire, rappresentate in massima parte da due stabili, ma dispose che sino all'età di ventisei anni l'usufrutto d'ogni attività sarebbe toccato a colei che l'aveva raccolta. Questo fatto che avrebbe dovuto essere una fortuna anche per la Berretta fu invece il principio della fine. Gli stabili abbisognavano di riparazioni; non facendole, essi avrebbero perso del loro valore e, soprattutto, non avrebbero reso più come dovevano. Per farle però occorrevano somme che la Berretta non aveva. Inesperta ed imprevidente, la Berretta ricorse a prestiti semplicemente rovinosi. Le persone che a lei corrisposero il denaro appartenevano quasi tutte a quella categoria di gente senza scrupoli e senza freni morali quando si tratta di lucrare danaro. Basterà dire che qualcuno arrivò a pretendere il tasso del 12 per cento mensile. Il resto lo si indovina facilmente. La Berretta a poco a poco si trovò strangolata da scadenze per far fronte alle quali doveva ricorrere a nuovi prestiti ed in breve da quella modesta ricca che era si trovò squattrinata del tutto. I creditori richiesero il di lei fallimento e lo ottennero. Naturalmente la sentenza di fallimento la sorprese senza i libri prescritti dal Codice di Commercio, perchè la Berretta non si riteneva più da tempo una vera e propria commerciante. Ma poichè nell'imminenza del fallimento essa aveva alienato tutto quanto possedeva, compreso il ricco suo corredo, venne imputata anche di bancarotta fraudolenta per aver sottratto ogni attività alla massa dei creditori. E' comparsa all'udienza curva e cadente, con i segni evidenti sul volto del terrore di dover finire i suoi giorni in carcere. Non seppe dire altro al Giudice che questo: di non capire come essa fosse finita in miseria e sul banco degli imputati. La difese l'avv. Magliola con impegno e con fortuna. Il Tribunale infatti la ritenne responsabile della sola bancarotta semplice e la condannò, col beneficio della condanna condizionale, a un mese di carcere; l'assolse dalla bancarotta fraudolenta per insufficienza di prove. La Berretta se ne andò col sorriso sulle labbra: evidentemente confortata dalla certezza di non dovere terminare la sua vita in carcere. Fra tanta sfortuna, la bambina abbandonata in fasce su una scala aveva trovato una nuova mamma e la sua fortuna è stata il principio della sfortuna della tenera Berretta.

Il concordato della ditta Filippa e C.

Abbiamo già dato notizia del dissesto della Ditta Filippa, dissesto notevole per le importanti imprese in corso di questa ditta e soprattutto pel numero di operai in essa impiegati. Ora sappiamo che le adunanze svoltesi in questi giorni dinanzi al Tribunale di Torino riguardanti le procedure del concordato della Ditta Filippa e Vipiana e della Ditta Filippa Riccardo hanno avuto esito. Nella prima procedura la maggioranza assoluta dei creditori, tanto per numero quanto per ammontare di cifra, ha deciso per l'accoglimento del concordato e gli atti vennero rinviati davanti al Tribunale all'udienza dell'altro ieri per la definitiva omologazione. Nella seconda procedura riflettente la Ditta Filippa Riccardo la maggioranza assoluta, e cioè 137 creditori su 141 votanti, dichiarò di accettare le proposte del concordatario. In questa procedura manca ancora la maggioranza di cifra, che potrà però essere raggiunta e sorpassata abbondantemente qualora entro i venti giorni venga versata al Tribunale l'adesione di una nota banca torinese che è la principale interessata, adesione che pare verrà concessa perchè subordinata alle garanzie richieste che il Filippa ha presentato ieri mattina all'udienza.

E' così da sperare che anche tale dissesto, che preoccupava molte ditte della città e un cospicuo numero di operai minacciati dalla disoccupazione, venga favorevolmente definito.

I protagonisti dello scandalo del gioco
denunziati per associazione a delinquere

Roma, 9, notte.

Ieri, venerdì, dalla Procura del Re sono passati al giudice istruttore capo, commendatore Grossi, gli atti a carico di alcuni giuocatori, denunziati, com'è noto, per associazione a delinquere e truffa continuata aggravata per molti anni nel giuoco del [illegible] e del foraggi, ecc. [illegible]

Vecchiaia e ringiovanimento
nell'illustrazione scientifica del prof. Lugaro

In due sabati successivi, nel vasto salone dell'Istituto professionale operaio, l'illustre prof. Emilio Lugaro, titolare della cattedra di psichiatria nella nostra Università, tenne due conferenze su un tema di tutta attualità.

Nella prima egli trattò in ispecie della vecchiaia, ricercando il significato di questo fenomeno ed i modi in cui si manifesta. Negli organismi più bassi e semplici si direbbe che non c'è vecchiaia: gli organismi tornano indietro nello sviluppo tutte le volte che si riproducono per scissione, ma al tempo stesso perdono la loro individualità. La riproduzione sessuale compare come un espediente che ringiovanisce la stirpe, riconducendola periodicamente ad un punto di partenza, ma non ringiovanisce l'individuo. Anche i processi di riproduzione agamica costituiscono un vero ringiovanimento, sempre con perdita dell'individualità. Ben chiaramente la vecchiaia compare negli organismi superiori, altamente complessi, ai quali non è più consentito riprodursi per scissione.

L'oratore illustrò i fenomeni di coordinazione interna che in tali organismi regolano la moltiplicazione cellulare e l'accrescimento, e mostrò come al di là di una fase di equilibrio debba iniziarsi una fase di lenta decadenza di tutti i tessuti, che costituisce la senilità fisiologica. Se la senescenza progredisce di pari passo in tutti gli organi, si ha una vecchiaia armonica, senza sofferenze e non priva di certi vantaggi. Ma più spesso la vecchiaia si complica, o perchè la senescenza si manifesta più presto in certi tessuti che in altri, creando così delle disarmonie, o perchè sui tessuti indeboliti s'impiantano processi decisamente morbosi, dovuti agli agenti esterni. E' la vecchiaia patologica, con tutto il corteo delle infermità proprie dell'età senile.

Nella seconda conferenza, il prof. Lugaro ha trattato dei tentativi di ringiovanimento, criticandone il valore e la portata pratica. Il problema del ringiovanimento entra nel campo scientifico e pratico con gli esperimenti di Brown-Séquard, che inaugurano la opoterapia, con le iniezioni di estratti di glandule, e precisano il valore delle secrezioni interne. L'oratore si sofferma ad illustrare gli esperimenti che dimostrano l'importanza della così detta glandula interstiziale, che oltre ad un'azione tonica su tutto l'organismo ha un'azione specifica nel determinare i caratteri sessuali secondari. Dimostra con proiezioni gli interessantissimi risultati di trapianti crociati di glandule, che giungono ad invertire i caratteri sessuali secondari, somatici e psichici.

L'esperienza nell'uomo aveva dimostrato che si può ovviare con un innesto alle conseguenze della perdita delle glandule interstiziali per traumi accidentali od operazioni chirurgiche. Nei suoi esperimenti, Voronoff è ricorso a materiale scimmiesco, approfittando delle grandi affinità generali, che erano state messe in evidenza fra l'uomo e le scimmie antropomorfe. Assai più semplice è il metodo di Steinach (resezione del canale deferente) che utilizza l'antagonismo che vi è fra la glandula interstiziale e la parte seminale, che in quest'operazione viene distrutta. Tutti e due i metodi hanno dato risultati talora buoni, altre volte nulli o addirittura dannosi. Ciò mostra che se vi è un nucleo razionale nel metodo, esso può anche trovare controindicazioni. L'azione tonica sul sistema nervoso può ridursi ad un fuoco di paglia, e non si può eccitarla impunemente in un organismo irreparabilmente danneggiato. Galvanizzando così la vita sessuale si creano anche delle discordanze profonde nella sfera psichica, con conseguenze morali e sociali deplorevoli e disgustose. In fondo, non si ha un vero ringiovanimento, ma il compenso di una decadenza della glandula interstiziale. Sarà dunque lecito applicare questi metodi quando vi sia una manifesta decadenza precoce di questa glandula.

La medicina non deve proporsi un utopistico programma di ringiovanimento, ma soltanto di utilizzare la vitalità fino a un limite estremo, armonizzando le correlazioni, correggendo esuberanze e deficenze non della sola interstiziale, ma di qualsiasi organo. Bisogna cercare di rendere la senilità armonica ed utile, privandola di sofferenze, avviandola ad una fine dolce e serena. Ma non si deve cercar di ravvivare un intempestivo erotismo senile. Per chi ha senso morale, per chi ha senso estetico, per chi ha senso di decoro, l'età presenile è periodo di assestamento delle passioni, e la senilità periodo di rinunzia. La attenuata sensualità sopravvivente, opportunamente repressa, si sublima a favore d'altri affetti più consentanei alla tarda età, dà un tono affettivo generico che alimenta i sentimenti famigliari, il senso di paternità spirituale verso i giovani, le passioni sociali altruistiche, la stessa passione per la scienza e per l'arte. A questo modo certi spiriti grandi giganteggiano nella senilità con opere immortali: si pensi a Galileo, a Tiziano, a Eulero, a Verdi. Ma anche gli uomini di levatura media possono spendere la loro attività superstite degnamente e con piacere in opere belle e disinteressate.

Il prof. Lugaro ha illustrato con numerose proiezioni le sue conferenze, ed apparve sempre chiarissimo. Egli fu seguito con intensa attenzione. Ad entrambe le conferenze assistette un pubblico numerosissimo che salutò il dotto oratore con una vera e calorosa ovazione.

La Filosofia religiosa nell'hegelianismo

Il prof. Martinetti ha tenuto sabato sera, l'annunciata conferenza sopra «La filosofia religiosa nell'hegelianesimo». In una vibrata introduzione egli ha formulate le tesi fondamentali di Hegel nella sfera della pura filosofia, tutte convergenti nello sforzo di sintetizzare la tendenza metafisico-religiosa con quella empirico-naturalistica: identificando l'unità assoluta dello spirito in atto con la totalità unificata di tutte le positive determinazioni del reale. Posizione travagliata dal contrasto fra l'attitudine quietistica di rassegnazione al presente (a cui pur necessariamente sbocca) e l'inquieta (anche essa però innegabile) aspirazione degli uomini al meglio, attraverso al divenire storico: travaglio che il conferenziere, entrando così nel vivo del suo argomento, mostrò rispecchiato nella sostanziale irreligiosità di hegelianismo e neo-hegelianismo, larvata sovente dalla retorica di una terminologia equivoca. La filosofia, ridotta a contemplazione supina e ad accettazione della legge del più forte, ha allora per suo oggetto lo Stato, come manifestazione della volontà di dominio; oltre alla quale non resta, per l'aspirazione etica degli uomini, nessun ideale concreto. Un vero rinnovamento religioso non potrà aversi per la via di questo naturalistico culto del fatto bruto, in cui si spenge (quando si dice che «si immanentizza») la vita dello spirito; ma nel ricollocare l'ideale trascendente sull'altare del «dover essere», che oltrepassa ogni reale finito; e nel difendere, nel nome della libertà e della giustizia, «la causa dei poveri e degli umili, che è la causa di Dio». L'oratore, che era stato invitato dalla Società di Cultura è stato calorosamente applaudito dal numeroso pubblico.

***

Alla Scuola di Guerra, per invito del Gabinetto di cultura, il colonnello cav. Arturo Vacca-Maggiolini ha tenuto l'annunciata conferenza sul tema: «Vita sociale, arti, lettere ed armi nel secolo XVIII». L'oratore è stato seguito con attenzione nella sua rievocazione ed alla fine molto applaudito. Nell'uditorio si notavano numerose personalità dell'esercito e dell'insegnamento universitario.

La clinicizzazione degli Ospedali?

Riunione di medici ospitalieri

Riceviamo dal Consiglio Direttivo dell'Associazione dei medici ospitalieri: «Una gravissima agitazione — scrive il Giornale di Genova del 5 febbraio — si è iniziata fra tutte le Associazioni dei sanitari ospedalieri e dei medici liberi di tutte le principali città d'Italia a causa di un imminente pericolo, gravissimo, cui andrebbero incontro non soltanto i medici ospedalieri e liberi esercenti, ma più ancora i liberi cittadini tutti e i malati in genere. Se è vero quanto si riferisce, tutti gli ospedali sedi di cliniche universitarie sotto il pretesto della necessità dell'insegnamento, dovrebbero cedere malati, gabinetti e locali ai clinici, e tutto il personale sanitario nominato per pubblico concorso, e le stesse Amministrazioni ospedaliere dovrebbero passare alle dipendenze dei Clinici universitari».

La legge Gentile sull'insegnamento, che Mussolini dichiarò la più fascista fra le fasciste, ha essenzialmente lo scopo di elevare e promuovere la coltura della Nazione stimolando una nobile gara fra gli insegnanti. La docenza libera, che fu sinora nella condizioni della docenza schiava, ha precisamente, secondo la legge Gentile, lo scopo di cooperare alla coltura, fiancheggiando l'insegnamento ufficiale e colmando le lacune, che sono inevitabili, quando l'istruzione è concentrata nelle mani di pochi: tanto più che non è raro il caso in cui l'insegnante ufficiale o per età o per malattia o per negligenza o per insufficiente capacità didattica diventi impari all'alto compito a lui affidato. Si noti che in Italia i professori di Università rimangono in carica fino al 75.o anno di età. Affidando al clinico la direzione di numerosi reparti ospedalieri, ne sorge che, per attendere come di dovere all'insegnamento e alla cura degli ammalati, egli sarà forzato a inibirsi l'esercizio professionale o questo gli dovrà essere inibito per legge. Nel qual caso chi lo compenserà del lauto guadagno che ogni clinico altualmente ricava dalla professione? Se viceversa egli intende fare del vessillo dell'insegnamento richiamo di clientela, è tanto più logico che tale insegnamento nell'interesse della coltura medica non venga monopolizzato sotto la sua Ditta.

Sovente il direttore di Clinica affida la parte più onerosa dell'insegnamento ad un giovane assistente il quale non è scelto per concorso, ma è nominato, confermato o licenziato ad arbitrio del clinico. Ma spesso questo assistente non ha ancora dato prova di possedere quella qualità di coltura, esperienza, abilità, che costituiscono la garanzia della preparazione all'alta funzione, quella garanzia che offrono i primari. L'assistente di clinica che ha l'onore dell'insegnamento va salendo i gradi di quella scala che porterà i più meritevoli alla cattedra o al primariato. Com'è possibile dunque che quando egli raggiunga il grado superiore di primario attraverso il vaglio di rigorosi e contrastati concorsi venga improvvisamente a perdere la competenza all'insegnamento? Sarebbe inoltre mostruoso e assurdo che i primari dei maggiori ospedali delle grandi città sedi universitarie, messi sotto la giurisdizione dei direttori di clinica si trovassero in condizioni di inferiorità in confronto dei primari dei centri minori. Riportiamo ancora dal citato giornale nella loro franchezza, forse brutale, queste considerazioni:

«I Clinici aboliscono virtualmente con questo provvedimento gli attuali dirigenti dei più grandi Istituti ospedalieri d'Italia, gli attuali primari e vice-primari che, emergendo per la loro competenza, e che esercitando, come i clinici, la libera professione, possono in certo qual modo, non tornare che di inciampo al libero esercizio degli universitari: i clinici adunque aboliscono i loro attuali, possibili concorrenti, non solo, ma vanno più in là, pensano al futuro, limitando i mezzi di coltura e di pratica, perchè, abolendo tutti i posti di primari e vice-primari degli ospedali clinicizzati, impediranno ai giovani medici di raggiungere l'agognato grado e toglieranno quindi ad essi i mezzi di affermarsi al cospetto della scienza e di beneficare di gran numero di malati. I [illegible] devono pure avere il diritto di [illegible] comuni da altri com[illegible] di strumento di insegnamento, senza il loro consenso. Questo diritto non dovrebbe, senza ledere la sacrosanta libertà individuale, esser concesso solo al ricco, che può accedere a sanatori privati, e negato al povero che, per mancanza di mezzi, dovrà pagare quasi di sua persona le cure che gli vengono elargite».

Di fronte alla gravità del pericolo, l'Associazione dei medici ospedalieri di Torino, che riunisce circa 120 soci, non poteva rimanere inattiva. In una numerosissima assemblea del 7 corr. discusse ampiamente la questione: i medici ospedalieri di Torino riconoscono che certe cliniche come la neuropatologica, la pediatrica, la dermosifilopatica abbisognano di una sede con sufficiente materiale clinico, e che per queste è giusto e doveroso provvedere. Ma dal desiderio comune di colmare queste lacune, al concetto di asservire tutti gli ospedali ai direttori di clinica, corre tale divario da capovolgere interamente gli intendimenti della legge Gentile. L'Associazione dei medici ospedalieri, riassumendo i punti principali della questione, concretò e votò all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«I sottoscritti, venuti a conoscenza della [illegible] prossima l'approvazione di un decreto col quale verrebbero messi sotto la diretta dipendenza delle Regie cliniche i grandi ospedali delle città sedi universitarie; 1.o Considerato che in questi Ospedali per lunga consuetudine Regie Cliniche e reparti ospitalieri spiegano funzioni distinte, ma integranti, a tutto vantaggio dell'insegnamento e dei malati; 2.o Considerato che le Regie Cliniche sono in genere le sezioni dotate di maggior numero di letti e che esse non solo esercitano il diritto di scelta dei casi al momento dell'accettazione dei malati, ma possono in sovrabbondanza a scopo didattico-dimostrativo, prelevare per le sezioni i ricoverati nelle sezioni ospitaliere; 3.o Considerato che devesi rispettare scrupolosamente sia la libertà dei malati di farsi curare dai medici di loro fiducia, sia la dignità dei medici che sono assunti al primariato per pubblico concorso, analogamente a quanto avviene pei professori di clinica; 4.o Considerato che i primari dei maggiori ospedali delle grandi sedi universitarie, sono quasi tutti liberi docenti, i quali per pubblico concorso e per meriti scientifici e pratici acquistarono l'importante loro carica che molti di loro ebbero incarichi universitari ed eleggibilità in concorsi universitari e che pertanto essi per la loro coltura e pel materiale di cui dispongono possono efficacemente integrare l'insegnamento ufficiale in armonia con la legge Gentile, la quale, istituendo l'esame di Stato, ha inteso sottrarre la libera docenza alle condizioni di servitù ed, elevandola e valorizzandola, ha inteso promuovere una nobile emulazione fra gli insegnanti a tutto vantaggio della coltura nazionale; che viceversa, qualora gli insegnanti assorbissero e concentrassero nelle mani di pochi il monopolio dell'insegnamento, frustrerebbero completamente l'altissimo scopo e l'efficacia della legge Gentile; 5.o Considerato che la funzione di Direttore di clinica è incompatibile con l'assunzione di giurisdizione sanitaria dell'Ospedale, perchè questa implica inibizione assoluta dell'esercizio professionale, onde evitare monopoli di clientela e delicate e spinose questioni deontologiche, che insorgerebbero di continuo a turbare la serenità degli studi; Affermano la necessità che le sezioni ospitaliere col rispettivo corpo sanitario, rimangano indipendenti e autonome e reclamano il diritto di conservare i mezzi per farle vivere e prosperare, non solo per la dignità della carica di primario, ma anche pel decoro della funzione ospitaliera, sotto l'aspetto della coltura medica nazionale».

Uno spagnuolo ghigliottinato a Carcassonne

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, mattino.

Un'esecuzione capitale ha avuto luogo ieri mattina a Carcassonne; quella dello spagnuolo Tejeron, colpevole di aver assassinato un suo compatriota e di aver tentato di farne scomparire il cadavere bruciandolo. Quando alle 6 del mattino i magistrati entrarono nella cella del condannato, questi, balzato a sedere sul letto, esclamò con voce angosciata: «Non uccidetemi!» Rassegnatosi poi alla sorte che lo attendeva, dopo aver assistito alla Messa chiese una sigaretta e bevette il bicchierino di rhum. La ghigliottina era stata eretta a pochi passi dalla prigione. Il Tejeron, sorretto dagli aiutanti del carnefice e accompagnato dal cappellano e dal suo avvocato, ebbe appena tempo di scorgere la sinistra macchina. L'esecuzione non provocò nessun incidente.

Leggete in 7.a pagina:

"Il mistero della mano tagliata"
Romanzo di A. SAUDIN

Borse - Stato Civile

TEATRI

AL REGIO

Per la terza replica del Boris Godunoff la sala era iersera gremitissima ed il successo si è rinnovato una volta ancora calorosissimo. Vivi applausi ad ogni atto hanno evocato numerose volte al proscenio il protagonista Sigismundo Zaleski, ch'ebbe ovazioni alla scena culminante del secondo atto, e tutti gli altri interpreti col maestro Baroni. L'opera di Mussorgsky sarà ripetuta martedì in turno dispari di abbonamento e la vendita dei posti comincierà lunedì mattina.

Questa sera, domenica, sarà data l'ultima definitiva replica a prezzi popolari del Barbiere di Siviglia con Ada Sari, Marcello Govoni, Umberto Di Lelio e Gaetano Azzolini. La direzione del Regio comunica che «avendo il baritono Riccardo Stracciari avvertito d'essere nuovamente indisposto, la parte di «Figaro» sarà assunta dal baritono Natale Villa. I biglietti in precedenza acquistati saranno eventualmente rimborsati alla segreteria, se presentati prima delle ore 16».

Recita di beneficenza pro poveri del Cottolengo.

Oggi, alle ore 21, al Teatrino dei Filodrammatici (via delle Rosine, 16) la Compagnia Filodrammatica «Torino» rappresenterà: «Il colonnello Bridau», commedia in quattro atti di Emilio Fabre. La recita è a totale beneficio dei poveri del Cottolengo.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 21: «Il barbiere di Siviglia» (rappresentazione popolare fuori abbonamento).
ALFIERI (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: «Niente di dazio?» commedia di Hennequin e Veber; ore 21: «Un letto di rose» commedia di Adami.
BALBO — Ore 15 e 21: Circo Equestre Fernir.
CARIGNANO (Compagnia drammatica E. Gramatica). Ore 15 e 21: «Cesare e Cleopatra» commedia di B. Shaw.
CHIARELLA (Compagnia dialettale piemontese). — Ore 15 e 21: «Le fomne brute» dramma di Mario Leoni.
POLITEAMA CHIARELLA — «Mariti ciechi» grandiosa film; protagonista l'arcidemonio Stroheim. Spettacoli continuati dalle 15 in poi.
ROSSINI (Compagnia dialettale di Casaleggio). — Ore 15 e 21: «Gianduja torna al to ciabot» vaudeville di Corradi, Bertinetti e Colombino.
GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 15 e 21: «I 3 sold 'd barba Steo», bizzarria.
MAFFEI — Ore 15 e 21: Spettacolo di varietà.
ODEON - Ore 15 e 21: Bianchetta Diaconi Ramelé.
KURSAAL (Via M. Cristina, 72. - Ore 14.30 Skating; Ore 16: Festa danzante. Ore 21: Pelota e danze.
VILLA SIBERIA — Vaccheria Reale: al pattino.
PATINOIRE PARELLA (Via Servais). - Ore 9, 21.

Notiziario sindacale

Fra gli operai chimici. — Alla sede del Fascio è stata tenuta un'adunanza del Sindacato fascisti chimici e gommai. Erano rappresentati gli stabilimenti Debernardi, Sciopis, Colla e Concimi, Colligena, Schiapparelli, Bergognan e Tedeschi, Wuller Martiny, Italo-americana petrolio, Davidde Rossi, Adesiano. Venne eletto il direttore nelle persone dei signori Pascale, Bellamarich, Lupi, Ludovico, Barbonaglia, Garan, Mezzanotte, Grosso. Seguì una breve discussione riguardante la situazione in taluni stabilimenti, alla quale parteciparono Zara, Sesseli, Mezzanotte e Pascale, ai quali rispose il segretario dottor Doglia.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Cronaca senza fili

Usi e costumi

Il generale Primo De Rivera, presidente del Direttorio spagnuolo, è un tipo, a vederlo, gioviale e alla buona. Non ha l'aspetto nè del guerriero, nè dell'uomo « à poigne », ma di un pacifico negoziante richiamato in servizio militare. L'ho visto a Bologna, in occasione delle feste nel Collegio di Spagna in onore di re Alfonso, e per la sua apparenza bonaria, direi petroniana, simpatizzò subito. I bolognesi chiamano gli allievi di quel Collegio gli « spagnuoli di Bologna », e Primo De Rivera divenne subito... il bolognese di Spagna. Il bolognese è gaio sempre, scherza piacevolmente su tutto e su tutti. Figuratevi se poteva risparmiare il dittatore. Il generale ama la buona mensa, i thè, la stampa e i giornalisti. Giorni sono invitò a un thè i giornalisti che frequentano gli uffici della Presidenza per informazioni. Questi colleghi, dunque, quel giorno, vennero informati che il Presidente li attendeva per il thè e l'informazione fu gradita e il gesto gentile fu benevolmente commentato. E fu tentato anche di descrivere abbondantemente l'avvenimento, ma la metà almeno del resoconto fu « scalpellato » dalla censura. E' curioso, ad esempio, vedere la cronaca del quotidiano madrileno *El liberal* il quale così concludeva: « Rispondendo alla rispettosa domanda d'un caro collega, il periodista señor Herrero, chiedente il ristabilimento della libertà di stampa (censura) gli invitati passarono in un salone vicino dove fueron obsequiados con pastas y jerez ». Ciò che si può dire — osserva un collega — rispondere... con dolcezza.

***

E passiamo in Cina. Altre usanze, altre leggi nell'ex-celeste impero, ora celeste Repubblica. Il numero dei funzionari dell'impero deve essere stato un tempo smisurato: il funzionarismo è una piaga di tutti i paesi, ma in Cina la si cura energicamente. Il numero dei funzionari in ciascuna amministrazione è determinato dalla legge, secondo quanto narra *Le Petit Journal* con un senso, mi pare, di nostalgia. Ecco un articolo mirabile di questa legge cinese: « Chiunque sarà nominato impiegato in soprannumero o sarà cagione che un altro lo divenga senza fare parte dell'organico fissato, subirà cento colpi di bambù e un supplemento di pena per ciascun impiegato in soprannumero di cui avrà causato la nomina ».

Malgrado il bambù suddetto, in Cina — come del resto dappertutto — le raccomandazioni hanno una parte importante nelle carriere pubbliche. Ma anche questa piaga sarebbe dappertutto meno triste se fosse messo in vigore, con misura, ma con fermezza questo articolo di legge pure cinese: « Quando i funzionari del governo, che non si sono distinti per servigi eminenti resi allo Stato, saranno raccomandati alla bontà dell'Imperatore come degni dei maggiori onori, questi funzionari e coloro che li avranno raccomandati, saranno decapitati ».

Capite? Io non dico che la pena non sia un po' forte, ma è un omaggio reso alla giustizia ed alla serietà. Adesso l'imperatore non c'è più, ma c'è un presidente e suppongo ci siano sempre dei celesti figli che vogliono fare carriera. Immagino che la legge non sia stata abrogata. Ma, Dio mio, guai se dall'oriente ci venissero questi usi! Bisognerebbe decapitare quattro quinti dei nostri egregi ex deputati e il nostro paese non pretende tanto.

***

A proposito: un giornale, dopo avere fatto il calcolo di quanto costano i deputati dei diversi paesi ed avere concluso che costano abbastanza poco (in confronto di quel che valgono) aggiunge: « L'unico difetto veramente grave dei parlamentari è quello di parlare troppo. Ma vi si rimedierebbe con facilità adottando una misura ingegnosa che pare, a quel che si legge, funzioni da anni nella Camera giapponese. Bisognerebbe ricorrere all'apparecchio inventato da un ingegnere Yamakava. Si tratta d'una tribuna munita di un doppio fondo in cui sboccano certi tubi, ciascuno dei quali va a finire dall'altra parte davanti al seggio di un deputato. Ogni membro del Parlamento ha a sua disposizione un certo numero di pallottole di piombo. Quando sono seccati dalla loquacità eccessiva di un oratore, i deputati cacciano successivamente nei tubi le pallottole di piombo che vanno naturalmente ad ammucchiarsi nel doppio fondo della tribuna. Allorchè il peso necessario è raggiunto, uno scatto automatico, liberando certi contrappesi, fa sparire tribuna ed oratore in un trabocchetto. Niente dunque scampanellate affannose del presidente, niente interruzioni violenti. Le pallottole compiono silenziosamente l'opera loro. Sotto un solo punto di vista il sistema non è equo. Occorre un maggior numero di pallottole a seppellire un oratore magro che non uno pesante... Poi la *Stefani* all'indomani dirama la notizia: « Il tale deputato è sfiato... Inabissato dalle disapprovazioni ».

***

E adesso passiamo in America (più senza fili di così si muore). I giornali di laggiù danno largo sviluppo alla cronaca. Adesso è di moda la cronaca a lungo metraggio. Una colonna per ogni colpo di rivoltella o per ogni coltellata: titolo su tre colonne quando c'è un morto, su quattro quando ce n'è... fortunatamente due. Tutto il mondo è paese. I giornali americani sono pieni di particolari sui metodi adoperati dai ladri di laggiù per aprire le casseforti, lavoro notturno che è attualmente all'ordine del giorno. L'ultimo metodo usato è essenzialmente elettrico, e si ha ragione di predire che un giorno tutto si farà elettricamente, anche i furti.

Si tratta di ladri elettricisti, i quali cominciano col rubare la corrente elettrica che serve all'illuminazione o alla trazione, attaccando alla conduttura dei fili temporanei che giungono fino alla cassaforte che si vuole forzare. Per far ciò è necessaria una abilità e una pratica non comuni, poichè v'è il pericolo di restare fulminati. Uno dei fili viene attaccato alla cassaforte di metallo, l'altro a un carbone di storta, come quelli adoperati per le lampade ad arco. Il ladro è protetto da occhiali neri e da tutti i dispositivi possibili perchè la corrente non giunga a contatto del suo corpo; gli occhiali neri servono a difenderlo dalla luce, poichè per l'appunto egli provoca un arco voltaico fra il carbone e lo spigolo della cassaforte che vuol fondere. Nelle lampade ad arco si consumano i due carboni, nella lampada escogitata dal ladro si consuma da un lato il carbone e dall'altro... la cassaforte. Bisogna infine aggiungere che il proprietario, dopo la cassaforte sventrata, trova la bolletta della Società d'elettricità, che è un altro disastro.

***

Senza andare in America, ladri di larga iniziativa se ne trovano anche in Francia. Sentite cosa è accaduto a Louveciennes, a una signora, la quale chissà come sarà rimasta sorpresa per il pericolo corso. L'episodio è raccontato dal giornale *Aux Ecoutes*. La signora, un giorno ricevette la visita di un ispettore di polizia, e tra i due passò il seguente dialogo:

— Avete sempre, signora, la stessa cameriera da diciotto mesi?

— Sì, signore, e debbo dire che ne sono contentissima. Anzi, ha la mia piena fiducia. Le ho affidato la chiave del mio scrigno dei gioielli, come quella dell'argenteria. Non sono più! Ai tempi d'oggi è una fortuna possedere una simile perla di domestica.

— Sono anch'io, signora, di questa opinione. Vogliate permettermi però un piccolo esperimento.

La signora si uniformò alle istruzioni dell'ispettore e chiamò la cameriera.

— Vogliate — le disse — aprire un po' quella finestra.

Ma mentre la domestica eseguiva l'ordine, l'ispettore di polizia allungava il braccio di dietro la tenda e la parrucca cadde... Caddero anche il velo dagli occhi della buona signora. La serva modello era un uomo più volte condannato. Dove si vede che se è facile trovare un domestico ladro è pure possibile trovare un ladro domestico...

MERC.

LE ELEZIONI

Liste e candidati

Il lavoro elettorale iniziatosi da appena una settimana procede ancora lentamente, per quanto alcune linee generali della prossima lotta politica siano già visibili.

Consta che continuano le consultazioni da parte della autorità prefettizia, per dare al cosidetto listone sempre più il carattere di larga accettazione di forze nazionali e costituzionali. Prevale in pratica il criterio di non dare alla lista una fisionomia troppo spiccata e intransigente, ma di renderla il più possibile elastica e adatta alla speciale situazione del Piemonte e in particolare della provincia di Torino, dove larga influenza hanno le correnti sia liberali sia cattolico-conservatrici.

Il carattere del listone governativo sembra ormai definitivamente stabilito, ma ugual cosa non può dirsi per le persone che saranno chiamate a farne parte. Ogni ora porta in proposito delle novità. Nomi che al mattino vengono dati per sicuri, alla sera sono scomparsi dall'orizzonte elettorale. Personalità poste fuori discussione nella prima ora, a distanza di qualche giorno tornano a discutersi e con molta probabilità di inclusione. Il lavorio di quanti sperano di trovare posto nella lista del Governo è palese, ma, a quanto viene detto negli ambienti ufficiosi, non sembra che coloro che più si affannano per mettersi in mostra, abbiano molta probabilità di successo. Salvo qualche dettaglio, la lista fascista, dovrebbe essere già nelle sue grandi linee formata.

Come candidati sicuri del listone venivano fatti nella giornata di ieri i seguenti nomi: per i fascisti: Massimo Rocca, Orazio Pedrazzi, Mario Gioda, Bruno Gemelli; per i liberali: Olivetti, Mazzini, Cesare Rossi, Quilico. Come candidati in discussione, ma con probabilità di iscrizione: per i fascisti: Domenico Bagnasco; per i liberali, avv. Agnelli e barone Manzonis. Il rapporto fra fascisti e liberali e la definitiva scelta dei nomi è ancora subordinata alle consultazioni che vengono fatte dall'autorità prefettizia per assicurare al listone una larga base. Come rappresentante dell'Unione nazionale cattolica vengono fatti due nomi: commendator Valentino Bellia e barone Romano Gianotti. L'inclusione del Bellia era stata data per sicura, ma nella giornata di ieri si diffuse con insistenza la voce che al suo posto era stato prescelto il Gianotti. Per informazioni assunte siamo in grado di smentire questa notizia. Il presidente dell'Unione cattolica, di cui si è fatto il nome come probabile senatore, non pensa affatto a Montecitorio. Non volle mai essere nemmeno consigliere comunale di Torino.

Anche nel campo popolare il lavorio elettorale è cominciato, ma non vi sono molte novità da annunziare. Nella provincia di Torino non vi sarà, a quanto sembra che un solo nuovo candidato: l'avv. Attilio Piccioni. I quattro deputati uscenti, Fino, Marconcini, Novasio, Stella tornano a fare la loro comparsa sulla lista del partito. Nelle liste delle altre provincie subalpine sembra verrà incluso anche l'ex-assessore comm. Carlo Barberis, che fu già candidato nelle ultime elezioni.

Sono state diffuse voci tendenti a far credere che qualche esponente del Partito liberale non sarebbe alieno dal partecipare a trattative intese a far tramontare la possibilità della partecipazione del Partito liberale alle elezioni, anche con una lista fiancheggiatrice. In proposito abbiamo voluto interpellare i due Commissari delegati dalla direzione del Partito per le elezioni in Piemonte, ing. grand'uff. Gay e conte Oldofredi. Essi ci hanno dichiarato che qualsiasi iniziativa personale — ove si verificasse nel senso indicato, cosa che per ora essi escludono — sarebbe immediatamente sconfessata e che i due delegati attendono e continuano l'opera già iniziata ed in corso di sviluppo, per dare attuazione al voto emesso dalla Direzione nazionale e confermato giovedì dalla Federazione liberale piemontese.

Anche l'avv. Piras, vice-segretario politico nazionale del partito ci ha fatto analoghe dichiarazioni, confermando che gli unici autorizzati a dirigere la presente fase preparatoria delle elezioni, a nome e con le direttive approvate ed emanate dagli organi direttivi nazionali sono i due predetti fiduciari grand'uff. Gay e conte Oldofredi.

Il Comitato provinciale del Partito popolare per la candidatura dei quattro deputati uscenti

Si è riunito ieri nella sede di via Principe Amedeo, il Comitato provinciale del Partito popolare con intervento dei quattro deputati popolari on. Fino, Marconcini, Novasio e Stella, e di quasi tutti i membri del Comitato. Vennero tra le altre deliberazioni, prese quelle di nominare l'avv. Libois membro della Commissione circoscrizionale per la provincia di Torino, in sostituzione del cav. uff. don Cantono, che è stato nominato presidente della Commissione stessa. Sul tema delle elezioni politiche s'accese un'ampia e vivace discussione conclusa con la votazione unanime del seguente ordine del giorno:

« Il Comitato provinciale torinese, richiamando la deliberazione presa dalla Giunta direttiva del Comitato stesso, di fronte alla designazione delle candidature politiche, non intende rinunziare alle sue facoltà, ma data l'eccezionalità del momento, incarica i propri delegati a fare le designazioni, riaffermando le candidature dei quattro deputati uscenti ».

Il segretario politico don Cantono ha in seguito rivolto un caldo saluto di commiato al cav. Antonioni, che lascia Torino per recarsi definitivamente a Roma. Il segretario rievocò in fine la bella figura del prof. Corsi, recentemente mancato all'attività del campo popolare e il Comitato deliberò unanime di esprimere alla famiglia il più sincero compianto per l'immatura perdita del valoroso cultore delle discipline cristiano sociali.

Nel Partito fascista

Nella sua ultima seduta il Direttorio del Fascio, occupandosi fra l'altro della preparazione della lista dei candidati politici, votava su proposta di Cimino e Cherasco questo ordine del giorno: « Il Direttorio del Fascio torinese approva la relazione della Segreteria politica e l'opera svolta da Mario Gioda durante l'attuale periodo elettorale che non può, nè deve, per l'onore del fascismo ed in nome della sacra memoria dei fratelli caduti, trascinare in una fiera volgare di procaccianti schedaiuoli e di sfrenate ambizioni; raccomanda ai fascisti tutti, capi e gregari, la più austera disciplina ed ammonisce che le più dure sanzioni verranno prese dal Direttorio del Fascio nei riguardi degli elementi che osassero minare apertamente o subdolamente la compagine del partito ».

Inoltre su proposta di Scarampi il Direttorio votò un ordine del giorno di ringraziamento a Massimo Rocca per la sua recente conferenza, manifestandogli « l'orgoglioso compiacimento dei fascisti e dei concittadini torinesi per l'avvenuta sua designazione a candidato politico nelle prossime elezioni ».

A sua volta Massimo Rocca rispondeva ieri con questo telegramma: « Orgoglioso mia volta per nuova affermazione sul mio nome del Fascio mia città natale, ringrazio commosso memore antiche recenti battaglie combattute assieme sotto la guida del duce per la grandezza disciplinata monarchica fascista dell'Italia che dal nostro Piemonte ebbe origine. Riconfermo fraternamente mia assoluta infrangibile solidarietà col fratello Mario Gioda prima, durante, dopo elezioni ».

Il nuovo arcivescovo di Torino
farà il suo ingresso a Pasqua

Mons. Giuseppe Gamba lascierà Novara, per prendere possesso della sede arcivescovile di Torino, alle prossime feste pasquali. Questa notizia, che era già stata data in forma dubitativa subito dopo l'elezione del nuovo arcivescovo, ci viene ora confermata nel modo più sicuro. Mons. Gamba sta terminando la visita pastorale nel Novarese, e intende quindi di passare la Quaresima in una quieta preparazione per la sua nuova alta missione. La solennità della Resurrezione sarà quindi quest'anno anche più festosa per i cattolici torinesi, i quali si apprestano a ricevere con calorosa dimostrazione il Pastore.

Intanto egli continua a ricevere manifestazioni di affetto e di attaccamento da tutti i paesi della Diocesi novarese. Notevole è stato, fra gli altri, il saluto delegli della Gioventù Cattolica di Domodossola, dove monsignor Gamba è stato in questi giorni. L'ultima cerimonia che probabilmente compirà il vescovo prima di lasciare Novara sarà quella ch'egli predilige nel tempo pasquale: la visita e l'amministrazione dei Sacramenti ai carcerati. E gli sventurati lo attendono sempre e lo ricevono con devozione filiale; gradiscono tanto la pietosa visita e se ne sentono sollevati. Egli porterà quindi a Torino, come ultimo ricordo di Novara, una visione di dolore. Con tale visione intraprenderà la sua missione di bontà e il suo ministero consolatore.

Il turno delle farmacie

Le farmacie aperte oggi, domenica, sono: Cooperativa III, via Pietro Micca 3 — Dotta, via IV Marzo 5 — Bestente, piazza Carignano 2 — Internazionale, via Roma 27 — Almasia, piazza Statuto 3 — Piccinini, via Duchessa Jolanda 8 — Blasetti, corso V. E. 131 — Santa Barbara, via Cernaia 36 — Mondino, via Madama Cristina 62 — Campanino e Gerzelino, via Nizza 183 — Della Rocca, via dei Mille, 46 — Burla e Giovenale, piazza Madama Cristina — Frairia, via S. Donato 55 — Università, via Po 14 — Operti, piazza Vitt. Veneto 11 — Valsalice, via Valsalice — Porta Nova, via Sacchi 4 — Del Leone, via S. Secondo 46 — Negro, corso Orbassano 65 — Cervino, corso Vercelli 86 — Musso e Mello, corso Reg. Margherita 140 — Porinelli, corso S. Maurizio 67 — Graffigna, corso Belgio 1 — Frejus, corso Francia 33 — Roatis, via Stradella 4 — Milanesa, via Villafranca 66 — Regio Parco, corso R. Parco 140 — Pilonetto, corso Moncalieri 246 — Sassi, strada Casale 308.

L'interessamento del Prefetto per gli organici dei dipendenti comunali

Il prefetto gr. uff. Palmieri ha ricevuto il console Bagnasco, e il segretario della Corporazione dell'impiego, accompagnati dal rag. Vivarelli, vice-segretario provinciale per gli Enti locali, dal segretario sezionale Villani e dai membri del Direttorio del Sindacato dipendenti comunali dott. Calderini e signor Aichino, i quali gli prospettarono la situazione creatasi in seguito alle trattative col barone La Via per gli organici dei dipendenti comunali di Torino. Il gr. uff. Palmieri ha dato assicurazione che le trattative verranno continuate col suo interessamento, dato anche che il tempo utile per la stipulazione degli organici municipali sarà prolungato.

Il buon cuore dei nostri lettori

Nuove offerte per il bimbo mendicante ricoverato nell'Ospedale Infantile: G. T., per una grazia ricevuta, L. 10; H. L. 10; A. R. 10.

La cartella di rendita
che porta in prigione

Anche agli uomini di affari capita talvolta di coadiuvare la Pubblica Sicurezza nell'acciuffare i furfanti, che vivono truffando il prossimo. Un caso del genere è toccato venerdì al cambia-valute Giuseppe Borgarello, il quale potè assicurare alla Giustizia un malvivente, che ha la coscienza tutt'altro che pulita. All'ufficio del Borgarello, in via Genova, N. 1, si presentò infatti, verso le ore 15, un individuo modestamente vestito, il quale offerse di vendere una Cartella nominale di Rendita di lire mille, reddito 35 lire, che portava ancora attaccati i due « coupons » del secondo semestre del '23 e del primo del '24. Il cambia-valute, essendo disposto a comprare il titolo, offerse 750 lire: che il venditore accettò senz'altro. Il Borgarello, tuttavia, pregò lo sconosciuto di fornire le sue generalità e questi dichiarò di essere tale Giovanni Gregori, di 56 anni, negoziante di frutta e verdura, abitante in via Borgo Dora, N. 23.

Queste generalità, invece di rendere pago l'agente di cambio, risvegliarono in lui un ricordo tutt'altro che lusinghiero, per l'offerente del titolo. Il 23 maggio dello scorso '23 si era presentato allo stesso ufficio di cambio un individuo a vendere quattro Buoni del Tesoro di lire duemila ciascuno. Il Borgarello li aveva comprati: ma presentandoli alla Banca d'Italia, se li era visti sequestrare, perchè essi risultarono rubati a Caluso, in danno di certa Maria Bruno, Orbeas, questi quattro titoli erano stati venduti da un individuo che si era qualificato appunto Giovanni Gregori, negoziante di frutta e verdura, abitante in via Borgo Dora 23. Venerdì il cambia-valute potè inoltre constatare, senza tema di errore, che anche i connotati del venditore dei Buoni del Tesoro corrispondevano esattamente a quelli dell'attuale offerente della Cartella di Rendita.

Avendo quindi la quasi certezza che si trattasse della stessa persona, il Borgarello trovò modo di assicurare il sedicente Gregori nelle mani di una guardia. Alla Caserma delle guardie civiche, questi riaffermò le generalità precedentemente dichiarate. Ma portato alla Sezione di Pubblica Sicurezza di Moncenisio e sottoposto ad uno stringente interrogatorio da parte del commissario cav. Serra, egli finì per confessare le sue vere generalità, dichiarando di essere tale Tommaso Ferrero, di cinquanta anni, cocchiere disoccupato, abitante in via Sant'Agostino, N. 5. Sulla provenienza della Cartella non riuscì tuttavia a dare spiegazioni convincenti: dapprima disse di averla trovata, avvolta in un pezzo di carta, in un luogo di ritiro sotterraneo di piazza Palazzo di Città; poi affermò di averla avuta da un altro individuo con l'incarico di venderla.

A carico del Ferrero si potè accertare un passato tutt'altro che candido. Egli fu quindi trasferito alle Carceri, a disposizione della Regia Procura, con l'imputazione del furto dei Buoni del Tesoro a Caluso e della Cartella, che gli procurò l'inaspettato arresto.

Il servizio sulla linea tramviaria n. 3

L'Azienda tranvie municipali Torino comunica: « Dovendo il Municipio procedere a lavori nel sottosuolo di via Vanchiglia, a partire da lunedì, 11 corr., e per pochi giorni la linea N. 3 (Val San Martino-Pozzo Strada) percorrerà la via Napione in luogo della via Vanchiglia. Il servizio attraverso la via Vanchiglia verrà effettuato con trasbordo, mediante vettura navetta ».

Arrivi e partenze

Col treno delle 20,30 iersera è partito dalla stazione di Porta Nuova, per Roma, il Regio Commissario, barone La Via.

Ottantamila lire di Buoni del Tesoro
sotto sequestro
Tre arresti operati dalla Polizia

Tre individui sono stati arrestati in seguito ad un tentativo di compiere una strana operazione bancaria che fece subito dubitare fortemente della chiarezza e della regolarità dell'affare. Non riteniamo, per ora, opportuna la pubblicazione dei nomi degli arrestati perchè la faccenda non è ancora del tutto chiarita e le indagini della Autorità di pubblica sicurezza non sono ultimate. Ci limitiamo ad accennare che due degli arrestati sono abbastanza conosciuti: poichè uno è figlio di un noto negoziante: un altro è figlio di un proprietario di case, pure abbastanza noto. Non risulta che, prima d'ora, i giovani arrestati abbiano avuto a che fare con la Giustizia. All'arresto di questi tre individui andrebbero inoltre connessi altri affari di ricettazione e di furti: e nella faccenda generale pare, fin'ora, siano implicati individui di una certa levatura la personalità dei quali è mantenuta nell'ombra fino a che non siano emerse a loro carico prove sicure di colpabilità.

La strana operazione bancaria cui abbiamo accennato si è svolta nel modo seguente: due degli arrestati si presentarono ad una Banca di via Carlo Alberto esibendo in vendita ottantamila lire di Buoni del tesoro, con l'offerta di un premio di diecimila lire per agevolare l'affare a quale prezzo della... transazione della Banca stessa: la quale, cioè, non avrebbe dovuto — come suo dovere — indagare tanto pel sottile sulla personalità del vero proprietario dei titoli. La forma proposta per il contratto fece naturalmente nascere forti sospetti sulla provenienza dei Buoni del tesoro, e tali sospetti portarono all'arresto dei tre individui.

La legalità dell'arresto venne subito contestata con vivacità: tuttavia la misura dell'Autorità venne mantenuta per due motivi. Innanzitutto gli offerenti dei titoli non riuscirono a dare spiegazioni esaurienti sulla loro provenienza; in secondo luogo nell'abitazione di uno dei giovani arrestati venne sequestrata una rilevante quantità di merce fine, che risultò compendio di un recente furto compiuto nel centro della città. Nella faccenda della merce rubata gli altri due individui arrestati non risulterebbero implicati.

La provenienza dei titoli rimane misteriosa. Non pare estranea una quarta persona che è ancora sconosciuta. La gravità della tentata operazione finanziaria sarebbe determinata anche da un'altra circostanza che è la chiave di tutto l'affare poco chiaro. I giovani arrestati avrebbero avuto infatti da questo quarto individuo sconosciuto Buoni del tesoro per centotrenta mila lire con l'incarico di venderli. Il provento di tale operazione avrebbe dovuto essere diviso in ragione del cinquanta per cento fra lo sconosciuto possessore dei titoli ed altrettanto agli intermediari. A questi si offrivano dunque — come si vede facilmente — condizioni troppo buone per una semplice opera di mediazione in un affare di così poca fatica. Il guaio si è che neppure il generoso venditore volle dare il suo nome nell'affare. Tali elementi sono apparsi sufficienti ad avvalorare i più ampi sospetti sulla provenienza dei titoli e pare abbiano avuto il loro peso nella decisione dell'autorità di mantenere fermi gli arresti operati. Altri individui si intravedono dunque dietro gli arrestati i quali sarebbero stati, in certo modo, agenti dei primi. Abbiamo detto che l'affare non è tuttavia chiarito e che le indagini proseguono. Non è quindi nè possibile nè opportuno aggiungere maggiori informazioni e particolari; tanto più che a latere del fatto sommariamente riferito sono sorte alcune voci — non sappiamo ancora quanto attendibili — di complicazioni e di dissesti che assumerebbero l'aspetto di un piccolo scandalo.

Arresto di un borsaiuolo

La folla che transitava l'altra sera verso le 20 in via Garibaldi nel tratto piazza Castello, via Genova, assistette ad una strana e comicissima caccia all'uomo che aveva tutti i caratteri di un film. Un uomo inseguito da numerosissime persone che gridavano a tutto spiano « fermai fermai » si apriva a forza di gomiti, spallate, urtoni un varco fra i passanti e correva all'impazzata a zig-zag senza uno scopo ed una meta. Lo si vedeva da un lato della strada passare improvvisamente dall'altro arrischiando di rimanere schiacciato dal tram che passavano. Tale manovra, che doveva servire, secondo l'audace briccone, a far perdere le sue tracce agli inseguitori, non incontrò fortuna. Allo svolto di via Genova egli andò a cadere fra le braccia di due carabinieri i quali lo accolsero... amorevolmente e non lo lasciarono più. Il malcapitato tentò allora di gettare a terra una borsetta da signora che teneva fra mano, ma la borsetta venne raccolta e restituita subito ad una signora alla quale il borsaiuolo l'aveva poco prima strappata di mano. L'arrestato fu identificato dal cav. Sigismondi pel pregiudicato Antonio Baracchi di Emilio, di anni 30, e passato in carcere a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

La storiografia miniata della guerra

S. A. il Duca di Pistoia ha ricevuto la rappresentanza del Comitato nazionale per la storiografia miniata della guerra i signori Riccardo Scaglia e Deodato Foà, i quali gli illustrarono le finalità dell'iniziativa. Il Principe ha dato la sua adesione.

Onorificenza

Il signor Capello Giuseppe, comproprietario della Ditta Fratelli Capello fu Carlo, è stato con *motu proprio* di S. M. insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Gli amici, che ne apprezzano le sue virtù di lavoratore, pubblicamente porgono le più vive congratulazioni.

I Divertimenti

"PIETRO IL GRANDE"

ha quasi compiuto il suo trionfale ciclo di repliche al

CINEMA AMBROSIO

dove ogni giorno affluiscono migliaia e migliaia di persone per assistere alla creazione di

EMILIO JANNINGS

Fra pochissimo tempo il pubblico sarà chiamato a compiere un fantastico viaggio nell'

Africa selvaggia

partecipando ad interessantissime scene di caccia grossa.

Pina Menichelli presenterà prossimamente una sua specialissima interpretazione.

"LA DAME DE CHEZ MAXIM"

mentre il misterioso

ROBIN HOOD

si accinge a rivelare le sue inimitabili virtù.

Domani RIDOLINI
prenderà in giro Eddie Polo, Douglas, ecc. in "RIDOLINEIDE"

Grandissima è l'attesa per la première di questa film in 4 atti, alla quale Ridolini e la sua *troupe* hanno applicato i loro più applauditi procedimenti, però con carattere di parodia alle films americane di avventure, da quelle alla Eddie Polo e alla Nick Carter fino a quelle che s'imperniano sul nome di Douglas Fairbanks. Far ridere alle spalle dei concorrenti piace anche in America, e Ridolini e C. non hanno badato a sacrifici per riuscirvi. Il temerario, l'audace, lo spaventoso, l'incredibile, lo sbalorditivo, il parossistico, sono stati portati da Ridolini alla più alta espressione. Dopo questa film Ridolini potrebbe cambiar genere, con la sicurezza di battere tutti i campioni dell'avventura e della corsa alla morte.

Domani al CINEMA VITTORIA

le rappresentazioni di *Ridolineide* si inizieranno con un successone. Farà parte del programma anche una film di eleganze

"FILMODE"

con le più interessanti novità parigine: *toilettes*, mantelli, abiti da ballo, cappelli, borsette, *bibelots*, ecc.

— Oggi ultime repliche del *Pescatore di perle*, protagonista Ausonia e dei numeri di varietà *Trio God*, danze eccentriche, e *Trio Malsteins*, ciclisti serio-comici.

— In preparazione: *S. A. R. il Principe Rosso*.

— Imminente: *Il cavaliere delle Pampas*, protagonista Luciano Albertini (Sansonia).

— Quanto prima: *Cow-boy alla D'Artagnan*.

POLITEAMA CHIARELLA
Serata d'addio della JOHNSON

la bellissima « vedette » delle *Folies Bergères*, che presenterà nuove creazioni e indosserà nuovi costumi e toilettes. Ultime repliche di *Mariti ciechi*, protagonista *Stroheim*.

Domani, lunedì 11, prime rappresentazioni di un capolavoro d'arte cinematografica italiana, che nulla deve invidiare alle più vantate produzioni straniere.

SOAVA GALLONE

ne è la squisita protagonista e insieme a lei agisce Mario Fumagalli, un attore straordinario che è stato una vera rivelazione.

La film eccezionale si intitola:

"MADRE FOLLE"

ed è stata messa in scena da Carmine Gallone con quell'arte e quel gusto che gli sono unanimemente riconosciuti.

"SABBIE MOBILI"
E' un dramma che si svolge in Libia

in una cornice pittoresca di paesaggi e di costumi africani, con carovane, predoni e la vita bizzarra delle oasi e del deserto.

Questo passionale lavoro, che andrà in programma domani, lunedì 11, al *Cinema Italia*, ha per protagonista *Peggy Hiland*.

Oggi ultime repliche di *Suo nemico e marte*, interprete Harry Piel.

In preparazione: *Il fabbro del convento*, dal celebre romanzo di Ponson du Terrail.

"Il prigioniero di Zenda"
e domani al CINEMA ROYAL

Sono vivamente attese le rappresentazioni di questo affascinante, emozionante e commovente dramma storico, messo in scena da Ernst Lubitch e interpretato da Alice Terry, Lewis S. Stone e Ramon Navarro.

— Oggi ultime del dramma *Tenebre* e della super-comica *Ridolini e la mano nera*.

Domani al CINEMA BORSA
FRANCESCA BERTINI

La celebre attrice apparirà nella sua più vibrante interpretazione: *Tosca* di Sardou, avendo a compagno Gustavo Serena.

— Oggi ultime repliche di *Il sentimento*, serie conclusiva della grandiosa film di avventure *La donna degli occhi d'oro*.

Oggi si iniziano, alle 14 precise le rappresentazioni de "L'Arzigogolo" al SALONE GHERSI

Le ondate di folla che vanno a abbattere contro gli ingressi del *Salone Ghersi* non si contano ormai più. Chi ha assistito a una qualunque delle rappresentazioni ha potuto rendersi conto dello strepitoso successo de *L'Arzigogolo* e della vera febbre di curiosità dalla quale è preso il pubblico per questo capolavoro. Se il *Ghersi* fosse grande quattro volte tanto, sarebbe ugualmente, tutti i giorni, esauritissimo. Ad ogni rappresentazione sono innumerevoli le persone che non trovano posto e che devono acconciarsi a ritornare. L'inconveniente è l'indice più schietto del successo clamorosissimo, che non ha precedenti e che lascia ben lontani tutti i confronti. Proclamiamolo forte, in onore della nostra bella cinematografia che sta ritrovando la sua strada migliore:

"L'ARZIGOGOLO"
come gusto, come ricchezza, come arte

lascia molto lontano certe strombazzate films straniere. Nomi italiani: Sem Benelli, Italia Almirante, Annibale Betrone, Oreste Bilancia, Mario Almirante, Alberto Collo, Vittorio Pieri, non hanno nulla da invidiare ai nomi ostrogoti: l'arte italiana bellissima (castelli, paesaggi e splendore di fotografie) può guardare dall'alto i ripieghi delle lavorazioni in economia. Oggi, per comodità del pubblico, la prima rappresentazione de *L'Arzigogolo* si inizierà alle ore 14 precise.

Sono in preparazione i seguenti lavori: *Fascination*, con la Mae Murray. *Fronde d'ulivo*, con Linda Pini (Edis. Ferì) e *Charlot al pattinaggio*, comica in due atti. *La Bohème* con Maria Jacobini.

Un ladro d'albergo

Il proprietario dell'Albergo della Dogana in via Cernaia 44, aveva constatato, fin dallo scorso estate, che numerosi furti venivano perpetrati durante la notte in danno dei clienti alloggiati nel suo locale. Il ripetersi di tali fatti lo aveva non poco preoccupato, perchè il propagarsi di tali notizie avrebbe alla fin fine finito per allontanare la clientela. Egli aveva cercato, aumentando la sorveglianza specialmente notturna, di cogliere sul fatto il ladro, ma invano. I suoi dubbi avevano però finito per cadere su di un presunto commerciante che si qualificava per Giacomo Berardi fu Michele di anni 52, poichè i furti avvenivano sempre quando egli prendeva alloggio alla « Dogana ». Una circostanza aggravante i sospetti era data dal fatto che il creduto commerciante domandava sempre una stessa camera che si apre su di un corridoio che corre a zig-zag lungo tutto il locale, ed appunto nelle camere che si aprono su detto corridoio avvenivano i furti. Nella notte dal 17 al 18 settembre una signora, madre dell'avv. Tealdi, che occupava una stanza vicina a quella del Berardi, fu derubata di 100 lire, la notte dall'8 al 9 novembre il signor Costantino Bò era stato derubato in uguali circostanze di 350 lire, al signor Massimo Guidermann vennero portate via 1000 lire ed il 27 gennaio scorso 3000 lire erano state rubate ai coniugi Di Stefano.

Ognuno dei clienti era stato derubato quando il Berardi era alloggiato nell'albergo: il proprietario era ormai convinto che il ladro era lui, ma quali prova produrre a suo carico? I furti avvenivano consumati mentre i clienti dormivano. Qualcuno entrava nelle stanze occupate, adocchiava il portafoglio, lo vuotava, e se ne tornava tranquillamente nel corridoio. L'operazione doveva essere compiuta colla massima sveltezza.

Una cameriera dell'albergo aveva osservato che in certe notti, e più precisamente quando il Berardi si trovava fra i clienti alloggiati, la luce del corridoio si spegneva improvvisamente e senza un motivo plausibile. A due riprese essa aveva trovato il Berardi senza giustificato motivo, a passeggiare nel corridoio. Ma in quelle occasioni, furti non se ne erano verificati. La presenza della cameriera aveva dovuto impedirne l'esecuzione.

Le cose stavano a questo punto quando il proprietario dell'Albergo ebbe la trovata di far mettere a ciascuna camera dei chiavistelli interni. Qualche giorno dopo questa operazione precauzionale tornò il Berardi e chiese di occupare la sua solita camera. Egli si mostrò non poco sorpreso e niente affatto soddisfatto della novità. Si informò e seppe che tale innovazione era stata allargata a tutte le altre stanze. Certo allora dell'impossibilità di operare con successo in quella piazza, il Berardi si allontanò dall'albergo e benchè avesse pagato in precedenza la camera, non tornò più.

I sospetti che gravavano sullo pseudo commerciante vennero in tal modo confermati con questa specie di fuga. Il proprietario, tolto ormai ogni indugio, si recò al Commissariato di P. S. Moncenisio a denunciare, colla serie di furti avvenuti, anche il Berardi quale presunto autore.

Le indagini dirette dal cav. Serra furono rapide e fortunate. Il falso negoziante venne identificato per Giacomo Sandri fu Michele, da Bra, di anni 54, senza fissa dimora, e quel che è più interessante, fu scovato e tratto in arresto. Egli fu trovato in possesso degli arnesi indispensabili ad un provetto ladro d'albergo: lampada elettrica tascabile, oliatore per impedire ai cardini delle porte di cigolare, cacciavite, lime e persino un fazzoletto di seta nera col quale il malandrino aveva la precauzione di mascherarsi per impedire, nel caso che qualcuno lo sorprendesse, di riconoscere in lui... l'onesto commerciante che era solito alloggiare all'albergo della Dogana. Il Sandri era altresì in possesso di 2035 lire delle quali naturalmente non seppe giustificare la provenienza poichè egli, col funzionario che teneva fra mani il vistoso incartamento dove sono minutamente elencate le sue gesta, non poteva sostenere di averle guadagnate con operazioni commerciali. L'arrestato, oltre che essersi specializzato in furti con scasso e furti d'albergo, aveva adoperata non poca della sua attività nelle famose truffe all'americana.

Si ha anzi ragione di credere, dai connotati forniti da quel tal contadino Cassetta, in danno dal quale appunto giorni fa — come abbiamo narrato — venne tentata una truffa del genere, nell'esecuzione della quale rimasero nella pania due complici, che il Sandri sia il terzo individuo che riuscì con un acrobatico salto a fuggire. Egli sarebbe insomma il... fortunato nipote di quello tal zio morto in America ricco a milioni e di rimorsi per avere in gioventù derubato un povero vecchio morto all'ospedale di San Giovanni.

Un confronto fra i due mariuoli precedentemente arrestati e il Sandri, nonchè un altro confronto fra lui ed il contadino Cassetta stabilirà in modo inequivocabile se il ladro dell'albergo della Dogana è anche il protagonista della tentata truffa in corso Principe Eugenio.

NOTE SPICCIOLE

Assemblea di giornalai. — Oggi, domenica alle 15,30, nei locali di via del Carmine 13, sarà tenuta l'assemblea generale di categoria dei rivenditori di giornali, alla quale sono invitati a partecipare gli inscritti alla Federazione giornalai e gli aderenti al Sindacato fascista. Interverrà anche un rappresentante della Corporazione fascista della stampa. Si discuteranno argomenti d'interesse professionale e si designeranno i rappresentanti al Convegno di Roma.

M. V. S. N. — I signori ufficiali - fuori quadro - sono pregati di trovarsi tutti indistintamente lunedì sera, 11 corrente, ore 21, alla sede del Fascio, via Bogino, N. 6, per comunicazioni. Le assenze dovranno essere giustificate per iscritto. Abito borghese.

Corpo Volontario infermieri - Gruppo femminile di pronto soccorso. — Oggi, domenica, adunata alle 8,45, via Bonafous, 6, per partecipare colla bandiera sociale alla duplice manifestazione in onore dei caduti per la causa di Fiume.

Unione ex-Granatieri di Sardegna. — Stamane, 10 corrente, alle ore 9 adunata in sede per prendere parte alla cerimonia in esaltazione dell'annessione di Fiume.

La segreteria del fascio invita tutti i fascisti ad intervenire stamattina alla cerimonia per Fiume, alle 8,30, alla Chiesa di San Domenico e alle 10 [illegible]

ULTIME NOTIZIE

In attesa della Conferenza anglo-russa a Londra

La transazione francese per il Palatinato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

Il gran pubblico giudica soddisfacente la risposta di Mosca al Foreign Office e il fatto compiuto del riconoscimento. Bisognava arrivarci presto o tardi in ogni caso, esso dice, e non si sogna neanche lontanamente di sottilizzare sulle formule che circondano la ripresa dei rapporti diplomatici anglo-russi.

Opinioni... funebri

La maggior parte della stampa condivide questa soddisfazione generica e si astiene dal cercare il pelo nell'uovo. La ricerca, in verità, è compiuta soltanto dal *Times*. Invece, il *Daily Mail* e la *Morning Post*, i due soli organi francofili e antirussi a fondo che sopravvivano, si limitano a sferrare calci, senza ragionarci sopra. Il primo, giorni orsono, aveva fatto un voltafaccia verso Mosca. Oggi ha di nuovo in gran dispetto il Governo russo del quale prevede la prossima caduta giacchè — assicura il giornale — un certo numero di guarnigioni russe, diligentemente nominate, insorgeranno di colpo nel prossimo aprile e tutto andrà a rotoli. La *Morning Post*, meno profetica, proclama semplicemente che il Governo laburista si è arreso ai nemici del popolo britannico.

Il *Times*, al contrario, cerca di serbarsi razionale. Esso non inveisce, ma prevede dei guai affermando che la risposta di Mosca brulica di sofismi e d'insidie. Il Governo laburista concepisce ancora la Russia come una unione nazionale territoriale. I bolscevisti approfittano di questo criterio, ma — secondo il *Times* — essi rappresentano un sistema per il quale le idee di nazionalità e di territorialità non hanno alcun significato. Il direttore del *Times* potrebbe provarsi a mettere il piede sul suolo russo senza il beneplacito di Mosca e capirebbe come questi concetti abbiano, anche nella Russia di oggi, un significato abbastanza normale. La tesi si appoggia a certe concezioni di Zinovieff, sulle quali nessun russo appoggerebbe neanche una previsione di 24 ore. Zinovieff è semplicemente il maggior *vas* verbale, affettuosamente tollerato dagli uomini che tengono realmente la barra del timone nella Russia. Ad ogni modo, il *Times* vede in contrasto due sistemi del tutto incompatibili: quello inglese, rappresentato sia pure da Mac Donald, e quello bolscevista della vecchia maniera.

«A che crede di poter dunque arrivare il primo ministro attraverso il suo precipitato riconoscimento? Egli ha assunto un compito molto difficile. E' impossibile sperare che i negoziati in prospettiva abbiano successo, e la Russia non potrà essere restaurata nel Consorzio europeo finchè il sistema bolscevista non sia radicalmente cambiato, mentre la risposta di Mosca prosegue la immutabilità e la permanenza del sistema stesso. Vero è che Mac Donald ha il conforto di trovarsi ora a fianco l'on. Mussolini quale compagno nella ardimentosa impresa. Altri statisti europei preferiscono, invece, per il momento, stare a vedere. Nessuno sa che cosa ne verrà fuori: probabilmente neanche i bolscevisti, che hanno perduto il loro unico «leader» ed incominciano ad andare a tastoni nel buio».

Dalla mano alla borsa

Questo è il commento del «Times». Gli altri giornali, fra cui vari organi conservatori, esprimono opinioni meno funebri. I fogli liberali credono che fino al punto in cui sono giunte le cose, tutto è andato bene e si rallegrano con Mac Donald. Tocca ora agli uomini del Governo russo di provare il loro senno, la loro praticità ed il loro senso della realtà. Tutto dipende dalla condotta che terranno i plenipotenziari moscoviti attesi a Londra tra breve. Alquanti commentatori appaiono convinti fin da ora che gli inviati russi si comporteranno con saggezza e spirito costruttivo, per la semplice ragione che la Russia ha soprattutto bisogno di capitale straniero. Il riconoscimento «de jure» offre la mano dell'uguaglianza di diritti, ma non offre la borsa. Per ottenere soldi, i governanti russi devono suscitare fiducia nel capitale occidentale, ossia in una quantità di investitori, per i quali il riconoscimento ufficiale è tutto fuorchè una garanzia di profitti e di rimborsi. Se gli inviati bolscevichi ripeteranno a Londra le chiacchiere di Genova, conserveranno bensì il riconoscimento, ma senza il becco di un quattrino, ossia faranno il viaggio per niente. Ora sta di fatto che premeva a Mosca soprattutto di farsi riconoscere da Londra per cavarne i fondi necessari alla restaurazione immediata di tutto il suo credito restaurabile. Questa verità sembra non solo preludere a negoziati generali realmente amichevoli, ma riduce altresì a storie di sfaccendati quelli di coloro, che ammettevano davvero la possibilità di una corsa alla priorità vera e propria fra Roma e Londra. La sterlina purtroppo non luccicano sul Tevere.

In complesso, dunque, il terreno della opinione pubblica inglese è perfettamente spianato ad una conferenza anglo-russa sotto buoni auspici. Nessuna sorpresa può attendersi da parte di Londra. Se sorprese ci saranno, esse arriveranno da Mosca. Ma non crediamo che Cicerin verrà qui con tamburelli di carne ole e con berretti frigi. Le pratiche ordinarie per l'allestimento della conferenza sono già in corso.

Una dichiarazione di Rikoff

La *Westminster Gazette* riceve, in data di ieri, da Mosca, la prima intervista che Rikoff, il nuovo capo del Governo dei Soviet, abbia accordato dopo la sua salita al potere. Rikoff ha detto che il riconoscimento della Russia da parte dell'Inghilterra ha mutato, agli occhi di tutto il mondo, la figura giuridica di quella nazione.

«*Egualmente, dopo questo atto dell'Inghilterra* — continuò Rikoff — *l'Italia ha sottoscritto il trattato commerciale, e altri paesi inevitabilmente terranno dietro. Quelle nazioni che saranno entrate prima degli altri in relazioni con noi non avranno a pentirsene*».

Rikoff ha terminato dichiarando che egli continuerà la politica di Lenin.

Nulla di nuovo, fino a stasera, circa la prossima surrogazione degli incaricati di affari con regolari ambasciatori. E' interessante però la voce secondo cui, dato tutto, l'on. O'Grady potrebbe anche declinare la nomina a primo ambasciatore inglese in Russia per lasciare il posto ad altra persona. Certo si è che alquanti esperti laburisti incominciano a proclamare che O' Grady è un buonissimo uomo, ma che non è tagliato a rappresentare l'Inghilterra a Mosca. Occorre maggiore competenza, maggiore cultura e minore semplicità. Insomma un uomo di primissimo ordine anzichè un bravo tradesunionista di tipo non incomune. Questi attacchi sono ormai pubblici. Una surrogazione rimane tuttavia incerta.

La... condiscendenza francese

E' confermato che la Francia ha proposto al Foreign Office un nuovo piano per eliminare la controversia del Palatinato. Esso ammetterebbe il ritorno di quei funzionari che sono stati espulsi dai cosidetti separatisti, ma sarebbe duro per quegli altri, la cui espulsione venne decretata dall'alta Commissione per la Renania. Bisogna, secondo noi, essere molto diplomatici per travedere la menoma differenza fra una espulsione e l'altra, tutte e due derivando dalla stessa altissima fonte che domina i gentiluomini della Commissione renana e i malviventi del separatismo.

Ad ogni modo il Foreign Office sembra *enchanté* (formalmente, si capisce, e con molte riserve anche in tasca) di questa prima condiscendenza francese. Così qualche foglio della sera può garentire che il Palatinato è già fuori dei piedi. Disgraziatamente alcuni fogli del mattino, per il tramite dei loro inviati speciali, informano che le Autorità francesi nel Palatinato vorrebbero proprio raddolcire il loro indirizzo, ma confessano che il separatismo ha quasi la mania e prevedono una esplosione anarchica. Capite? Gli eserciti di Francia incapaci di stornare l'anarchia del Palatinato! Un bel fenomeno! Ma si fanno dei progressi.

La luna di miele fra il Foreign Office e il Quai d'Orsay è sbandierata ancora e sempre come una garanzia di progresso sicuro verso la pacificazione e crediamo anche la rivendicazione del diritto. Infatti i soliti organi ottimistici annunciano stasera che è finalmente risolta anche la controversia sulle ferrovie di Colonia. Poincaré ritirerebbe il suo veto al *modus vivendi* del 14 dicembre imbastito sul posto fra la regia franco-belga e la rete ferroviaria della zona britannica. Era sorto, come sapete, un terribile conflitto fra Poincaré e la Regia, la quale è Poincaré sotto altre spoglie. Comunque si troverebbe il modo di compiere un allacciamento fra il sistema illegittimo delle ferrovie attornianti la zona inglese e quello legittimo delle ferrovie inglesi nella zona medesima. L'illegittimo venne fatto e disfatto cinque o sei volte nel corso degli ultimi cinque o sei mesi. Per la settima volta ora si prospetta l'accordo.

Chi spera pochissimo da Poincaré e financo di una vittoria del blocco delle sinistre in Francia (e gli appetiti manifestati da Caillaux in alcuni articoli usciti di recente sul *Daily Herald* offrono vaticini positivi) è oggi soltanto la più abile e autorevole rivista che rispecchia il più meditato pensiero del movimento laburista. La rassegna proclama che i laburisti devono avere «il coraggio delle loro convinzioni. Gli sbaciucchiamenti e i giochi di abilità con la Francia giovano poco. Bisogna reagire virilmente senza attendere; guai a lasciarsi abbindolare da «nauseanti appelli sentimentali» e pretese di miserie in Francia. La verità è che la «Francia» è ricca dominatrice e non solo pretende ma sta esercitando in questo momento l'egemonia militare in Europa».

Quindi la rivista richiama l'attenzione di Mac Donald sul monito lanciatogli martedì scorso dall'*Humanité*, la quale lo diffidava di lasciarsi trascinare per il sentiero delle discussioni e dei compromessi, giacchè «questo è un giuoco nel quale Poincaré è assai migliore del primo ministro di Inghilterra». In altri termini la rivista ha paura che Mac Donald finisca per scivolare per la china, in fondo alla quale rotolarono Baldwin e Curzon, nei loro ultimi tre mesi di potere. Essi si erano dati a giochi di abilità mentre, come tante volte avvertimmo, in quel tempo occorreva da parte dell'Inghilterra una dimostrazione di virilità pura e semplice. Nei giochi di abilità furono battuti, come l'*Humanité* teme che sarebbe battuto anche Mac Donald. Il rilievo è così eloquente e ovvio che noi stessi non esitammo a farlo, non appena Mac Donald salì al potere. I suoi amici tuttavia avvertirono che Mac Donald non per niente è scozzese e che bisogna conservargli qualche buon margine di attesa. Anche Bonar Law era uno scozzese.

M. P.

Una dichiarazione di Orlando

sull'incidente sollevato da Lloyd George

Roma, 9, notte.

L'on. Orlando, intrattenuto dal *Giornale d'Italia* sul recente clamoroso incidente sollevato da Lloyd George con le sue rivelazioni sulla conferenza della Pace, ha fatto importanti dichiarazioni di cui eccovi la parte sostanziale:

«La lettura integrale del testo dell'intervista del signor Lloyd George e successive riserve da lui fatte circa la fedele espressione del suo pensiero in quello che l'intervista espone, ha attenuata la prima impressione. La vivacità dei commenti suscitati appare notevole. Doveva per altro apparire anticipatamente inverosimile che si fosse ricorso alla forma di un trattato mentre, nel caso, bastava l'accordo particolare fra due membri della conferenza e si ammette, ed era per altro noto, che un tale accordo circa l'occupazione della Renania fu concluso fra il presidente Wilson e il signor Clemenceau il 20 aprile. Ma anche ridotto a queste più modeste proporzioni, l'incidente conserva una certa importanza e gravità. Intanto un segreto vi fu, se pure riguardo ad un accordo e non ad un trattato. Io non so quando il signor Lloyd George abbia avuta notizia dell'intervenuto accordo fra il signor Wilson e il signor Clemenceau ma mi sorprende assai, se non vi è errore di trasmissione, la frase che il signor Lloyd George avrebbe pronunciato e cioè che egli, quando tornò a Parigi, trovò che Wilson, Clemenceau e Orlando si erano messi d'accordo sulla questione. Ora, io affermo nettamente, radicalmente non solo di non aver partecipato all'accordo, di cui si parla, ma di averne ignorato la esistenza per lo meno tanto quanto il signor Lloyd George. Perciò anche io ho sempre pensato, anche prima e indipendentemente dall'attuale incidente, che l'elemento decisivo che però sull'accordo si collega col più grave danno che l'Italia ebbe allora a soffrire».

Dopo aver precisato due ed episodi della politica da lui svolta in quella epoca, l'ex presidente de Consiglio ha così continuato:

«Per la grande stima che io professo verso l'altissima intelligenza del signor Lloyd George, io credo che non possa essere vera l'ingenua affermazione che gli è attribuita e cioè che se il presidente Wilson cedette su quel punto, che era il più grave fra tutte le questioni dibattute, ciò facesse a condizione che Clemenceau facesse cessare l'ostilità della stampa francese contro lo stesso presidente Wilson: troppo piccola posta per tale giuoco. Si trattava invece di sostenere il Presidente americano nella sua lotta senza quartiere contro l'Italia e isolare me anche dai miei stessi alleati. Questo fu il momento più critico della grande tragedia storica della Conferenza della Pace. Certo l'Italia ne ha sofferto duramente e ingiustamente il danno più immediato [illegible] nel cuore stesso dell'Europa».

Compiacimento russo per l'accordo coll'Italia

Dichiarazioni di Kalinin, Krassin, Kameneff

Mosca, 9, notte.

Oggi il rappresentante d'Italia, marchese Paternò, ha presentato a Cicerin la comunicazione dell'on. Mussolini in occasione della firma dell'accordo italo-russo. Il riconoscimento della Russia da parte dell'Italia è stato accolto a Mosca con la più grande soddisfazione. In un'intervista colla Rosta Kalinin, facendo un paragone fra il riconoscimento dell'Inghilterra e dell'Italia, ha dichiarato:

«Il ristabilimento delle relazioni normali faciliterà molto il lavoro per il vantaggio reciproco dei due paesi e stimolerà ancora più il riavvicinamento economico italo-russo».

Krassin ha dichiarato:

«In avvenire le relazioni italo-russe debbono basarsi sul lavoro nel campo della produzione, in una forma di partecipazione dell'Italia alla ricostruzione delle forze economiche della Russia, di utilizzazione della flotta mercantile italiana, di esportazione di manufatti italiani e specialmente della produzione meccanica e della importazione del grano e dei minerali della Russia. Lo sfruttamento delle risorse naturali dell'Unione apre però maggiori prospettive all'attività italiana». Krassin infine ha detto che gli operai italiani potrebbero immigrare per trovar lavoro nelle concessioni delle miniere della Russia meridionale e in quelle delle foreste del Caucaso. Nei lavori idrotecnici potranno trovare occupazione ingegneri italiani».

Kameneff ha dichiarato:

«Gl'interessi dell'Unione e dell'Italia non hanno divergenze. Le relazioni economiche saranno utili ad ambedue i paesi. Il gesto dell'on. Mussolini servirà a rafforzare le relazioni amichevoli dell'Italia e della Russia. L'atto del presidente del Consiglio italiano avrà il suo effetto anche nel campo del ristabilimento della pace universale e della vita economica mondiale».

Il rappresentante della Russia sovietista alla Conferenza degli esperti navali, che si terrà a Roma il 14 febbraio, sarà l'ammiraglio Berens. (Stefani).

La scelta dell'ambasciatore

Roma, 9, notte.

Intorno all'imminente nomina dell'ambasciatore italiano a Mosca negli ambienti diplomatici si mantiene il massimo riserbo, dato che la scelta richiede particolari cure e ponderazione. Tuttavia si può sin d'ora prevedere che la scelta cadrà su di un alto funzionario del Ministero degli Esteri e più precisamente su di un ministro plenipotenziario di prima data, che non ha per il momento incarichi all'estero. Il *Mondo* raccoglie, a titolo di cronaca, la voce secondo la quale sarebbe nominato ambasciatore il conte Gaetano Manzoni, ministro plenipotenziario italiano a Belgrado.

Aeroplano belga che precipita

I due aviatori uccisi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 9 notte.

Stamane verso le 10 e mezzo un aeroplano pilotato dal tenente aviatore Englebel è precipitato al suolo infrangendosi. Il tenente ed il meccanico che lo accompagnava rimasero mortalmente feriti e spirarono mentre venivano trasportati all'ospedale.

I fascisti contro l'on. Vella

Bari, 9, notte.

Stamane è giunto a Bari l'on. Vella, dopo quasi 18 mesi di assenza. E' stato accolto alla stazione da numerosi fascisti che gli hanno ingiunto di ripartire subito. L'on. Vella si è recato invece in prefettura, chiedendo di poter tenere domani un convegno elettorale. E' stato seguito da numerosi agenti e carabinieri. Lasciata la prefettura, il deputato massimalista si è recato all'*Albergo del Leon d'Oro*, dove diversi fascisti hanno inscenato una dimostrazione. Sono stati chiamati rinforzi. Non si sa se domani il convegno potrà avere luogo.

I padovaniani assolti dai giudici di Napoli

Napoli, 9, notte.

Stasera alle ore 19 è terminato il processo contro i 25 fascisti padovaniani arrestati il 21 gennaio in seguito alle note dimostrazioni. Il Tribunale ne ha assolti 8 per non avere partecipato ai fatti e gli altri per insufficienza di prova.

L'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione

Roma, 9, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto sulla assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria. Il decreto stabilisce che l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria è obbligatoria per le persone di ambo i sessi e di qualsiasi nazionalità che abbiano compiuto l'età di 15 anni e non superata quella di 65 anni e che prestano l'opera loro alle dipendenze di altri, escluse le categorie qui sotto elencate. L'obbligo dell'assicurazione secondo il decreto stesso non si applica: 1.o ai lavoratori agricoli, salve le disposizioni contenute nell'ultimo comma. 2.o Agli impiegati ed assimilati, la cui retribuzione ragguagliata a mesi superi le lire 800 ed a quelli addetti ad aziende pubbliche o private le quali assicurino la stabilità dell'impiego. 3.o A coloro che lavorano a domicilio anche se per conto di altri. 4.o Ai domestici, ai portieri ed in genere alle persone addette sotto qualsiasi denominazione ai servizi famigliari. 5.o Al personale artistico, teatrale e cinematografico. 6.o A coloro che prestano la loro opera alla dipendenza di persona tenuta verso di essi alla somministrazione degli alimenti. 7.o A coloro la cui retribuzione consiste esclusivamente nella partecipazione agli utili o al prodotto dell'azienda. 8.o Agli operai, agenti ed impiegati stabili dello Stato, delle ferrovie dello Stato, della Real Casa, delle provincie, dei comuni e delle istituzioni pubbliche di beneficenza, delle aziende esercenti pubblici servizi di trasporto e soggette alla legge per l'equo trattamento. 9.o A coloro che solo occasionalmente prestano la opera loro alla dipendenza altrui. 10.o A coloro che siano occupati esclusivamente in lavorazioni che si compiano annualmente in determinati periodi di durata inferiore ai sei mesi. Con R. Decreto promosso dal ministro per l'Economia nazionale possono essere esonerate dall'obbligo dell'assicurazione anche limitatamente a talune località speciali categorie di persone che non si prestano al controllo della disoccupazione. Con le norme che saranno stabilite dal regolamento [illegible] all'obbligo della assicurazione [illegible] determinate località. (Stefani).

L'esodo di preziosi antichi velluti dalla Collegiata di Asti

Il parroco e alcuni antiquari a giudizio

Asti, 9, notte.

Un processo singolare ed interessante, se pure non totalmente nuovo negli ambienti giudiziari, si è svolto davanti alla locale Pretura. Erano imputati il canonico Ernesto Cavaliero, parroco della Collegiata di San Secondo e i signori Bossi Ferruccio, Scala Andrea, Taipei Nicolò, noti antiquari ed rivenditori d'arte genovesi. L'imputazione si basava sugli articoli 1, 34 della legge 20 giugno 1909, riguardante la conservazione del patrimonio dello Stato.

Ecco il fatto. Nella sacrestia della chiesa di San Secondo trovavansi da secoli custodita una grande quantità di ricchissimi velluti, i cosidetti «palii» donati ogni anno alla chiesa per una antica tradizione risalente alla metà del secolo dodicesimo. Nella ricorrenza della celebrazione della festa di San Secondo, patrono della città, i principi della casa d'Orleans, allora regnanti su Asti, istituirono la consuetudine di offrire alle autorità ecclesiastiche un pallio consistente in una ricca pezza di velluto con sopra le insegne reali ricamate in oro, simile allo stendardo che veniva consegnato al vincitore delle gare equestri di quei tempi. Nel 1920 il parroco della Collegiata di San Secondo, don Cavaliero, dopo di essersi assicurata la autorizzazione ecclesiastica della Curia vescovile di Asti, del sopraintendente ai monumenti presso l'arcidiocesi di Torino, conte Baudi di Vesme, e della Congregazione del Concilio presso la Santa Sede in Roma, entrava in trattative con l'antiquario Colombatto di Torino, per alienare una certa quantità di velluti vecchi, appartenenti alla chiesa di San Secondo, allo scopo di provvedere alle opere di restauro del tempio, specie alla pavimentazione ed alla facciata che si trova attualmente in condizioni pietose quantunque la chiesa, pregevole costruzione in stile romanico, sia stata dichiarata da tempo monumento nazionale. Ma si tratta d'una dichiarazione... platonica, cioè senza sborso di quelle somme che sarebbero necessarie alla conservazione appunto di tali monumenti. Adunque il Colombatto trovò gli acquirenti e venne stipulato il contratto tra don Cavaliero e gli antiquari genovesi Bossi, Scala e Taipei, che per il prezzo di circa 140 mila lire comperarono: metri 78 di velluto rosso, dell'epoca 1700; metri 300, del 1500; metri 120 di velluto intagliato, stoffa, secondo l'accusa, di alto interesse storico ed artistico, il tutto di proprietà della Collegiata di San Secondo.

Il ministero della Pubblica Istruzione, avuto sentore del fatto, procedeva immediatamente per le pratiche di ricupero atte a rintracciare la merce venduta e al suo sequestro. I velluti vennero infatti ritrovati dopo molte ricerche alla dogana di Venezia, dove erano in attesa di essere spediti probabilmente all'estero, e furono fermati in tempo, non però tutta la quantità alienata perchè parte di essa aveva già preso il volo per lidi lontani e stranieri. Frattanto, su denuncia dell'Avvocatura Erariale di Torino, il 12 maggio 1922 si iniziarono le prime indagini per un accertamento di responsabilità, seguito da una breve istruttoria e dal rinvio a giudizio del canonico Cavaliero, del Bossi, dello Scala e del Taipei, compratori dei palii in questione. Il Ministero della Pubblica Istruzione si costituì Parte Civile colla assistenza dell'avv. Calligaris di Torino. Facevano parte del collegio di difesa l'on. Baracco e gli avv. Viale di Asti, Debenedetti e Wright di Genova. La discussione del processo si svolse quanto mai vivace ed interessante sia dal lato giuridico che artistico ed archeologico essendosi dato ieri convegno nella pretura di Asti i più noti intenditori ed estimatori di velluti e di stoffe artistiche ed antiche, uno dei quali sciorinò anche sotto gli occhi degli ammiratori un magnifico campionario di sete e di broccati antichi di inestimabile valore. Il fortunato possessore di questa ricchissima collezione era il comm. Vittorio Ferraris di Milano, una vera personalità artistica che fu recentemente chiamata da Ugo Ojetti «il re delle sete». Nella sua perizia contrariamente alla tesi sostenuta dall'accusa e all'opinione comune corrente circa i preziosi velluti, il nominato re delle sete negò in modo formale ed assoluto che nei velluti in questione si potesse ravvisare qualsiasi valore artistico e storico malgrado il loro alto prezzo di vendita spiegando il suo assunto in una brillante dissertazione artistica spesso disseminata di argute frasi in puro dialetto milanese e richiamando l'attenzione del collegio giudicante sul fatto che i palii venduti non portavano alcuna impronta che rivelasse la genialità artistica e perciò inalienabile come patrimonio nazionale. Alle conclusioni della perizia si associò il collegio di difesa; ma invano poichè il pretore respinse la tesi defensionale e ritenne la sussistenza del reato e condannò il don Cavaliero il Bossi, lo Scala ed il Taipei alla multa di lire mille ciascuno, oltre ai danni, applicando il beneficio dell'amnistia.

Le dimissioni dei consiglieri popolari cuneesi e il trattamento loro usato dalla maggioranza

Cuneo, 9, notte.

Vi ho informati ieri delle dimissioni presentate dalla minoranza popolare del nostro Consiglio comunale, composta di cinque membri, in seguito alle pressioni fasciste. Nella lettera diretta al sindaco dai dimissionari, fra l'altro è detto: «Il gruppo consigliare, che pure ha sostenuto con larghezza e generosità di propositi l'Amministrazione attuale nella soluzione di problemi di pubblico interesse, a poco a poco ha visto per spirito sempre più accentuato di partigianeria politica da parte della maggioranza, ridotto quasi al nulla la sua funzione di vigilanza e di controllo e che perciò viene a mancare ogni sua ragione di permanere al proprio posto. In tale stato di cose un alto senso di responsabilità e ragioni di dignità non permettono al gruppo popolare di persistere in una condizione di assoluto disagio, di inutilità rappresentativa di fronte anche all'opera di una maggioranza che non è mai stata, come fu incessantemente proclamato, l'espressione della volontà popolare».

La lettera è commentata poco simpaticamente. I consiglieri popolari, stati eletti con un minimo di voti, portano come ragioni delle dimissioni attuali uno stato di fatto che data nientemeno che dal novembre 1920, e che non ha mai loro portato disagio nel votare a favore della maggioranza. Ora si ricorda, che ad onta di ciò, ai popolari furono dati posti in tutte le principali Commissioni municipali, sia in quella del bilancio, sia in quella delle tasse, della riforma del corpo di polizia, nella Commissione d'ornato, elettorale, ecc., ad esclusione di quella dell'Ospedale civile, in cui da anni i clericali hanno una questione pendente, e in quella della Cassa di Risparmio e della Congregazione di Carità che la maggioranza forte della grandissima superiorità di voti riportata nelle elezioni, volle avocate a sè. La popolazione di Cuneo sa pure che nessuna amministrazione ha mai fatto tante opere nelle frazioni di campagna rappresentate dai popolari, come l'attuale, tant'è vero che parecchie volte la minoranza ebbe ad esprimere al sindaco i suoi ringraziamenti.

Le armi dovranno essere punzonate entro un anno

Roma, 9, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che rende obbligatoria la punzonatura delle armi da fuoco portatili di qualunque calibro, o dimensione fabbricate nel Regno, da parte di uno dei banchi di prova riconosciuti. Da oggi è concesso un anno di tempo per far apporre all'arma la punzonatura.

Le nuove tariffe per il Porto di Genova

entreranno in vigore il 16 corrente

Genova, 9, notte.

Con decreto in data di oggi, l'ammiraglio Umberto Cagni, alto commissario del Consorzio del porto di Genova, ha stabilito che a datare dal 16 febbraio corrente entreranno in vigore le nuove tariffe per lo sbarco e per il facchinaggio e per i lavori di chiatta nel porto di Genova.

Le tariffe attuali portano una riduzione nella cifra delle singole voci, che va dal 20 al 50 %. Le nuove tariffe per i lavoratori (facchini e chiattai) rappresentano, rispetto alle vigenti, una maggiore coordinazione di operazione e precisione di voci. Sono state soppresse molte spese extra, aumentati i limiti della distanza, conglobate in tariffa le operazioni accessorie, ridotti molti compensi sproporzionati alla correlativa prestazione di opera. Le tariffe per lo sbarco disciplineranno con norme più precise e regolari l'attività delle imprese in porto. La riduzione, rispetto alle tariffe del 1922, in media va dal 20 al 50 %. Le norme precisano in modo ben definito la responsabilità delle imprese di sbarco, non solo rispetto agli armatori, ma anche rispetto ai ricevitori. Fanno loro obbligo di depositare la merce deperibile sempre dentro i capannoni o sotto tettoie, dietro corrisposta in caso di chiattaioli. Così pure viene strettamente disciplinato il movimento delle merci nel porto per opera delle imprese, col vietare il frazionamento delle partite nelle varie zone e lo sbarco di merci in punti non attrezzabili, e col sanzionare l'obbligatorietà dello sbarco di determinate merci nelle zone loro destinate. Sono state ridotte le categorie di merci per le quali decorrono ancora spese di giacenza in chiatte. Viene nuovamente e più recisamente sanzionato il divieto alle imprese di sospendere o negare la consegna delle merci in caso di contestazione in materia di operazioni di sbarco, riconoscendo alle imprese stesse solamente il diritto di far eseguire nelle casse del Consorzio il deposito della somma in contestazione, in attesa della decisione della controversia per parte di una apposita Commissione presieduta da un magistrato.

Le nuove tariffe non solo hanno mantenuto il carattere a *forfait* delle vigenti tariffe, le quali, come è noto, comprendono tutte le operazioni di sbarco sino al momento della messa a terra della merce; ma lo hanno aumentato facendo obbligo alle imprese di dare dietro richiesta del ricevitore la merce sul vagone entro dieci giorni dal suo sbarco a terra, col pagamento di una apposita tariffa globale comprensiva di tutte indistintamente le spese: sbarco, sosta, guardianaggio e ricarico, per detto periodo di dieci giorni. Cosicchè, mediante la richiesta di tale tariffa globale, il ricevitore dell'interno è sicuro di aver la sua merce caricata sul vagone ad una determinata e sola tariffa, senza pericolo di dover sollostare a nessuna spesa che non sia controllabile.

Ci risulta che al Consorzio autonomo del porto i ruoli sono stati chiusi in ogni categoria, perchè di gran lunga esuberanti ai bisogni del traffico e che nessuna domanda di assunzione può essere presa in considerazione, nè oggi, nè in un prossimo avvenire. Per evitare un inutile carteggio che disturba non poco il lavoro degli uffici del Consorzio, è stato ordinato che durante l'anno in corso non si tenga alcun conto di domande che eventualmente potessero pervenire al Consorzio e che non sia data alcuna risposta.

Venti milioni alle ferrovie secondarie

Alessandria, 9, notte.

La locale sede dei Sindacati nazionali ha annunziato essere pervenuto un telegramma dell'on. Torre che partecipa la concessione da parte del Ministero delle Finanze, della somma di venti milioni, in relazione alla sistemazione delle ferrovie secondarie. Il personale di dette linee aveva protestato contro la riduzione del sessanta per cento operata sulle paghe, riduzione stabilita da un lodo arbitrale, che avrebbe dovuto avere effetto da domani. Il personale interessò della cosa il Commissario delle ferrovie e questi provvide nel modo suesposto. Non si conoscono però ancora le modalità del provvedimento concernente l'assegnazione dei venti milioni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Accasciato per le strettezze della bottega in cui lavorava da anni in via Confalonieri, l'impagliatore Giuseppe Motta, ammogliato con 5 figli, si gettava dal quarto piano della sua abitazione, rimanendo sfracellato.

Alcuni malandrini mediante un carro, asportarono da un magazzeno della ditta Ambrosetti in corso Como, 15 colli di tessuti, 2 casse di pellini ed una cassa di maglieria che dovevano essere spedite a Belgrado. Il danno patito dalla ditta è di circa 900 mila lire.

Mentre stava scaricando delle casse, l'operaio Giovanni Donzelli, di anni 32, rimaneva colpito da un grosso palo di ferro che gli fratturava la base cranica. Il Donzelli morì poco dopo.

DA BOLOGNA

Per il dolore di essere divisa dalla moglie, la vedova Nerina Gamberini, certo Giuseppe Inglese, di anni 36, ex-addetto del 27.o reparto di assalto, si uccideva con una rivoltellata al cuore davanti alla porta della casa dove abitano i genitori della moglie.

DA ALESSANDRIA

Un quadro artistico, pregevole statuette e un servizio da thè sono stati rubati nella tempo dalla villa Ghilina, di proprietà del comm. Guarnone Giuseppe.

Sono giunte le salme dei caduti tenente Enrico Bodo, sotto-tenente Sacchi Alfredo, caporal-maggiore Arturo Boccaccio, soldati Rosano Giuseppe, Simonelli Floriano. Si preparano onoranze.

DA TORTONA

Perchè gli ufficiali del 41.o Fanteria perfezionino la loro istruzione militare, è stata organizzata dal colonnello Menenti, comandante del presidio, una serie di conferenze, che ha già avuto felice inizio.

DA SAVONA

In Consiglio comunale, il sindaco gen. Poggi, ha commemorato il membro prof. Alessandro Corsi, deceduto l'altro giorno a Torino, e l'ingegnere Carlo Tissoni che per 30 anni fu ingegnere-capo presso il nostro Municipio.

DA PIACENZA

Davanti all'ascia, cioè, la levatrice ventiquinquenne Clelia Tiraggia, che opponeva un rifiuto alla sua domanda di matrimonio, si è ucciso, a Bivergaro, il commesso viaggiatore Gio. Batta Negro, di anni 24.

DA MONDOVI'

La sezione mutilati e invalidi ha chiesto alla Presidenza del Consiglio e confida di ottenere che venga aumentato agli avventizi mutilati la mercede giornaliera nella misura di circa L. 20.

DA BASSANO

Un detonatore, scoppiando [illegible], e precisamente in una cava della valle Santa Felicita ha dilaniato orrendamente l'operaio Giuseppe Canazzola, di anni 51, di Romano, ed ha ferito gravemente certi Giuseppe Andriollo, di anni 46, da Romano, Antonio Fonte, di anni 27, e Ferruccio Angelesco, di anni 48.

CRONACA

I sabati dell'Associazione della Stampa

Le "Canzoni piemontesi" di Leone Sinigaglia

Le antiche canzoni del popolo piemontese, raccolte ed elaborate da Leone Sinigaglia, e pubblicate in quattro eleganti fascicoli di Breitkopf und Hartel, — i lettori della «Stampa» ne ebbero qualche saggio in primizia — furono assai graziosamente presentate, ieri, alla folla consueta dei convegni dell'Associazione della Stampa, dalla cantatrice signora Manzoni-Lessona e dal collega avv. Michele Lessona. Il comm. Nardini, consigliere delegato dell'Associazione, nel presentare la gentile ospite, mise in evidenza l'importanza culturale ed artistica che specie in questo momento assume sia l'opera del m.o Sinigaglia sia quella dei suoi divulgatori, e si dichiarò sicuro della riconoscenza degli ascoltatori per l'iniziativa dell'Associazione. Infatti il godimento degli ascoltatori fu intenso ed il successo dell'arte piemontese fu vibrante. Precedute da acuti commenti dell'avv. Lessona, che approfondì la psicologia dell'arte folkloristica specialmente piemontese, letto da lui stesso con gustosa incisività di accento regionale, le canzoni trovarono nella signora Manzoni un'esecutrice ed interprete raffinatissima. Quelle tristi e quelle liete, le accorate e le vispe, dalla «Pastora fedele» al «Grillo e la formica», dalla «Sposa morta» alla «Bella e rispo», dai «Falciatori» alla «Bella del mulino», dal «Convegno notturno» alla «Brandolina», dal «Cacciator del lupo» al «Verdolin», al «Martino», furono squisitamente dette e cantate, con ingenuità e con furberia, e sempre con chiara e fresca voce e precisa dizione. Al pianoforte, l'avv. Lessona collaborava finemente, rilevando l'appropriato e sobrio tessuto di armonia di cui Leone Sinigaglia ricinse le belle melodie antiche. Gli esecutori e l'autore furono ammirati e festeggiati dal foltissimo pubblico, pienamente soddisfatto dell'opera e degli interpreti.

I reduci di guerra per il ripristino delle libertà statutarie

L'Unione nazionale reduci di guerra, riunita in assemblea, ha votato il seguente ordine del giorno, che ci viene comunicato con preghiera di pubblicazione:

«I combattenti iscritti alla locale Sezione dell'Unione nazionale reduci di guerra, riuniti in solenne adunanza nei locali sociali constatato il meraviglioso sviluppo raggiunto dall'Unione stessa, pur nelle difficoltà dell'attuale momento, dovute particolarmente al mancato riconoscimento giuridico da parte dell'attuale Governo, non ostante ripetuti ed augusti attestati di benemerenza ricevuti; riconfermano il fermo proposito di non deviare dai principii del cristianesimo, da cui l'Unione ha tratto l'ispirazione e sempre informata la propria attività, onde potentemente concorrere al rinnovamento della società — attraverso la solidarietà cristiana — sottraendola da falsi miraggi egemonici ed imperialistici, fomiti di discordie tra le Nazioni e di nuovi e deprecati conflitti; plaudono alla l'ammissione di Fiume, conseguita attraverso pacifici accordi e reciproche transazioni; rinnovano il fermo proposito di perseverare nell'opera di ricostruzione morale ed economica della Patria, come necessario complemento dei sacrifici compiuti per il raggiungimento dei suoi confini naturali, auspicando che, col ritorno alla normalità ed al ripristino di tutte le libertà statutarie, il popolo italiano — deposti gli odi e le faziose contese — tragga stimolo, dal ricordo dei suoi gloriosi martiri e mutilati, per cooperare, mediante l'armonico concorso di tutte le classi sociali, al sollecito raggiungimento dell'auspicata èra di pace e di benessere sociale».

Alla guardia medica

Il panettiere Pietro Fossi, di 20 anni, abitante in via Sant'Agostino, 13, ha dovuto ricorrere alle cure della guardia medica del San Giovanni per l'improvvisa complicazione di una ubriacatura. Raccolto infatti svenuto dalle guardie civiche egli stava appena riavendosi per l'azione della ammoniaca che gli si faceva aspirare, quando con un brusco gesto della mano si fece spandere parte del liquido sulla faccia producendosi alcune ustioni di prima grado. Il dottor Andreoli gli praticò la medicazione necessaria e lo giudicò guaribile in otto giorni.

— Il facchino Bartolomeo Bosco, di 31 anni, abitante in via Maria Vittoria 34, è stato investito presso il ponte Trombetta da un automobile che gli produsse una contusione alla mano sinistra. Fu medicato al San Giovanni dal dottor Odasso e giudicato guaribile in otto giorni.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 9 Febbraio 1924

TORINO	54	19	80	29	6
BARI	10	19	66	46	78
FIRENZE	23	70	8	10	53
MILANO	32	12	27	63	31
NAPOLI	42	38	10	36	28
PALERMO	62	16	20	31	65
ROMA	77	65	64	75	16
VENEZIA	49	34	5	21	57

Bollettino Meteorico

9 Febbraio 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	12	6	coperto	
Milano	11	3	sereno	
Genova	13	10	»	legg. m.
Venezia	9	4	coperto	calmo
Firenze	14	3	coperto	
Ancona	14	4	½ coperto	calmo
Bologna	11	1	sereno	
Napoli	8	7	coperto	»
Taranto	11	5	½ coperto	»
Palermo	11	8	½ coperto	»
Catania	18	6	sereno	»
Cagliari	11	5	½ coperto	»
Tripoli	16	9	coperto	»
Messina	11	4	sereno	»
Trieste	9	4	½ coperto	legg. m.
Trento	1	-3	½ coperto	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 746.

Temperatura massima del giorno 8 + 11.4

Temp. minima della notte dall'8 al 9 — 2.2